



POESIE LIRICHE

Del Sig.^{ro} D.

BASILIO PARADISI

All' Ill.^{mo} Sig.^{ro} Il Sig.^{ro}

BARTOLOMEO ARIBERTI

Libero Barone

Marciese dell'Imperio e di Malgrato

DCC.

In Roma MDCXXXVII.
Con licenza de superiori
presso li Costalli.



201

3 7 300



ILLVST. SIG.

Mio Signore

E Padrone Colendissimo.



O confagro al glorioso nome di V. S. Illustrissima queste Rime, così come mi pare, ch' elle sian più tosto sue, che mie. I mancamenti, che tal vno per auventura s' i gegnerà di ritrouar in esse; potriano veramente far-

* 3. le

le parer mie, mà io, che ben sò,
 che Monsignor Illustrissimo Giaco-
 mo Francesco Cherico di Camera
 suo generoso Figlio, fin d'all'hora
 le fè sue, che con l'autorità le fè na-
 scere, col fauore della frequente
 lettione le nudrì, e con le lodi, che
 loro sempre diede, in questo stato
 le ridusse; non dubiterò punto, ch'
 elle non sian di V. S. Illustrissima.
 E forse che vorrà esserui alcuno, il
 quale neghi esser del Padre quel,
 che apertamente vedesi esser del Fi-
 glio? Dissi con l'autorità: poiche
 egli fù, che potè indurmi à spera-
 re, di douer vna volta riportar dalle
 Muse quel, ch'ogni altra naturale
 habilità mi negò sempre. Egli fù
 che m'indirizzò al cammino, che
 guida all'erto giogo di Parnaso;
 ed egli finalmente fù quegli, che
 non solo con parole grauissime mi
 spro-

spronò ; mà con l'esempio istesso
 mi segnò il viaggio . Imperciòche
 quante volte gli piacque , di comu-
 nicarmi li suoi leggiadrissimi , e spi-
 ritosissimi parti , che in niun altra
 cosa hanno hauuto il Cielo contra-
 rio ; che in hauer fortito vn Geni-
 tore , il quale come non volle mai
 accomunarsi co i più , già che è nel
 numero di quei pochi , ch' hoggi al-
 la vera gloria anhelano , così ne
 anche dopo hauergli ne' suoi più
 freschi anni fatti vscire alla luce del-
 le Stampe , volle mai lasciarsi per-
 suadere , che si diuolgassero . Partì
 non già dell' inertia , ò della lasci-
 uia , mà di vn' amenissimo , e fertilis-
 simo ingegno , il quale seppe dopo
 gli studi più graui prouedersi di vn
 trastullo , che ogni più serio , ed oc-
 cupato huomo non si sdegnarebbe
 di hauere per effercitio consueto .

Quante volte, dico gli placque di
 comunicarmi (che non furon po-
 che) li suoi più eruditi segreti; tante
 volte sentij farmi di me stesso mag-
 giore, e da non sò che, come fuo-
 eo riscaldarmi in guisa, che volessi,
 ò nò, mi convenne pigliar la pen-
 na, e vergar finalmente queste car-
 te. Effendo elle dunque per giusto
 titolo di V. S. Illustrissima, chi dubi-
 tar può, ch' ella non sia per acco-
 glierle, con quella lieta fronte la
 quale è solita mostrar à chiunque
 è veramente suo, ò professa di es-
 sere? Mà se pure altri ostinamen-
 te vorrà, che elle sian mie, non ripu-
 gnerò gran fatto, purchè egli anche
 confessi, che come son servitore
 più d'ogni altro parziale di Mon-
 signore, così debba esser suo.
 Onde ò sue, ò mie che siano, viue-
 rò sempre sicuro, ch' elleno non
 in-

incontreranno in questa parte di-
versa fortuna da quella , che parmi
di hauerle procurata , quando volli
metter loro in fronte il di lei riueri-
tissimo nome . Non dissimulo , che
oltre le dette ragioni , altre non
meno valeuoli poteuano ciò per-
suadermi ; e particolarmente , che
essendo stata in tutti i secoli l'Illu-
strissima sua Casa cortesissimo al-
bergo delle Muse , sempre mendi-
che ; tanto più sarebbe loro vn cer-
tissimo rifugio in questo , nel quale
per comune sciagura , non sono el-
le meno in disparte motteggiate ,
che palesemente vilipesa . Ed in-
vero a chi è hoggi nascosto quanto
V. S. Illustrissima , à cui è toccato
d'essere Signore in questa età della
medesima Casa , sia delle buone , e
pulite lettere amica ? e non solo
amica , ma come di comun bene

* 5 giu.

giustissimamente gelosa ? hauendo
 non meno solleuati molti poueri
 virtuosi, di quello habbia dato de'
 suo viuacissimo ingegno ben eru-
 dito saggio nella versione de' Salmi
 di David in Capitoli, ò vogliam di-
 re in Terza rima, nel bollore de' suoi
 più verd'anni, e come occorrendo,
 che sia necessario, ò dall' altrui ma-
 lignità, ò dall' ignorante volgo di-
 fenderle, l'vno, e l'altro con l'au-
 torità, e col volere prontamente
 faccia. Virtù al mio giudicio non
 inferiore a tant' altre, che adorna-
 no la sua persona, dal cui numero
 risplendentissimo, e folto, non ca-
 drò però abbagliato, senza sceglie-
 re, come suoleape ingegnosa,
 alcuna più riguardeuole. Poiche
 lampeggia in V. S. Illustrissima co-
 me ficuta regola, e norma delle co-
 se, come fido specchio d'ogni nobi-
 le

le attione, come luce dell' anime,
 vna prudenza ordinatissima, impa-
 rata da vna lunga peregrinatione,
 per quasi, che tutta l' Europa, che
 si hà ammaestrato il corso della sua
 gloriosissima vita ad essersi in tutte
 le sue heroiche intraprese attenuta
 al meglio, c'ha ben potuto formare
 nella sua eccelsa mente profundis-
 simi solchi di senno senile, onde
 poi ne sieno pullulati in ogni tem-
 po frutti fecondissimi di vn maturo
 sapere, atto (sia con sofferenza, e
 senza rossore della sua modestia,
 detto) a consigliar que' saggi, dall'
 isperienza de' quali in niun tempo
 mai haue il consiglio isdegnato. Ri-
 lucono nell' animo di lei dico (il
 predica ben ogni lingua) vn' alto, e
 sourano intelletto, pensier non
 vulgari, cauto procedere, parer ri-
 soluto, antinceder lontano, giudicio.

accorto, ed haue altrettanto pronta la lingua, quanto il piede riposato conforme il tempo, ed il luogo richiedono, che nulla di vantaggio desiderar si potrebbe. Il dica la Patria istessa quante volte nelle maggiori vrgenze, ò di guerra, ò di peste è ricorsa a lei, come a sicuroissimo Asilo, e da lei è stata magnanimamente soccorsa è e se V. S. Illustrissima sia stata temperatissima negli affetti, e nelle passioni insieme dell' animo, si chiamino in testimonio li medesimi nemici, che in lei hanno isperimentato, non men generoso il valore, e fortunata la vittoria, di quello habbino conosciuta fingolare, ed impareggiabile la clemenza, ò in perdonare, ò in scordarsi dell'ingiurie ricevute da quelli. Virtù nel cui esercizio hà ella superato quegli-
 an-

antichi Rè di Baioaria, e de' Longobardi, da' quali come limpido ruscello da chiarissimo fonte il sangue suo deriuu, e con la qual insegna il mondo presente a persuadersi, che anche a i descendenti de' gran Principi benchè in difforme fortuna posti, non si toglie il poter auanzare i loro gloriosissimi progenitori ne' gradi dell' heroiche azioni; e che ben può accadere, che se in vn Casato vengon meno li scertri, abbondi il valore. Virtù finalmente imitata così viuamente hoggi da Monsignor suo Figlio, che ben sembra parto non degenerare da tal Padre, ne mostra di declinar punto dall'istituto di legitimo herede delle virtù. Auite, affissandosi intrepido ne' raggi di quelle per superarle più tosto, che per pareggiarle. Poscia che in vna Città come è questa, capo.

po del Mondo , sà egli così ben
 adempiere le parti di letterato , e di
 fautor de' letterati, che ne viene
 comunemente riputato il Mecena-
 te del secolo, e v'è anche tal vno,
 che antiuedendo forse le future sue
 grandezze lo predica fin hora per
 vn nouo Augusto tanto più degno
 dell' antico quanto più è hoggi ri-
 uerito per le sacrosante memorie
 degli Apostoli, il campo Vaticano,
 che non fù già per il Tempio d'Apol-
 line , il colle Palatino ; Mà non è
 punto di merauiglia à chi sà , ch' es-
 sendo Monsignore di quel sangue,
 che alle più belle arti hà dato sem-
 pre in ogni età valorosissimi difen-
 sori, hà potuto facilmente da tanti
 domestici esempi tutto ciò appren-
 dere . Non mi lascieranno in questo
 luogo mentire vn Zuino, vn Toma-
 sino Ariberti l' elegante , e recon-
 dita

dita letteratura, de' quali nota per
 tutte l'Accademie dell' Italia, quan-
 do maggiore honorevolezza non
 haueſſero eglino hereditato da loro
 Antenati, farebbe ſtata d'auantag-
 gio baſteuole a renderli Illuſtri per
 tutti i ſecoli? Ne qui paſſarei ſotto
 ſilenzio vn Giò-Maria famoſiſſimo
 ſeguace di Temi, e d'Aſtrea con
 molti altri, ſe non foſſe per parer
 poco appropriato a chi profeſſa di
 teſſer lettera, e non hiſtoria formar-
 ne diſtinto vn catalogo. Poiche
 quando haueſſi a correre per lo
 campo de' glorioſi fatti di sì antica,
 e memorabil Famiglia, chi dubita
 che non di vn foglio, mà di mille
 haurei di meſtieri? E che non hau-
 rei ſolamente da mentionar lettere,
 e fautori di eſſe, ma ſceteri di più
 d'vna natione con potentiffima ma-
 no ſoſtenuti? Ben ſaſſi, che l'Il-
 ſtris-

Arissima Casa de gli Ariberti non è
 così recente, che sia facile il rintrac-
 ciarsene l'origine? Ben s'atti, ch'ella
 intorno à mille anni già andati passò
 felicemente in Italia con la Regina
 Theodolinda, figlia de Garibaldo
 Rè di Baiouaria, all' hora che vi ven-
 ne sposa di Authari Rè de Longo-
 bardi. Che da Gundualdo fratel-
 lo di essa, che anche nek medesimo
 tempo; e con la medesima occasio-
 ne vi venne, nacque poscia Aribert-
 to il primo, e da questi Bertoride
 e Godiberto, l'vno de' quali generò
 Cuniberto, e questi Liutberto, e
 l'altro Ragenberto, di cui fù poscia
 figlio l'altro Ariberto, quel giusto
 magnanimo, e religioso Prencipe,
 che restitui l'Alpi Cottie alla Roma-
 na sede: E che di questi fù fratello
 Guntberto, e nipote vn'altra Ra-
 genberto, ne' quali terminò sì fi-
 nal-

nalmente il Regal titolo in quella gloriosa Casa, mà non già l'animo-
 sità, e la virtù ne' successori; che
 sparsi per le principali Città della
 Lombardia fiorirono con interrot-
 to corso mai sempre in toga, ed in
 armi riguardeuolissimi al Mondo.
 Poscia che Ariberto padre di Ga-
 riardo da cui nacquero Lanfranco,
 e Giovanni Ariberto Arcivescouo
 di Milano, cui fù pronipote vn' al-
 tro Ariberto Vescouo di Modena,
 Signore, e Padrone di Cantù, d'In-
 timiano, e di buona parte del terri-
 torio contermino all' Adda, doue
 hoggi è situato, e doue fù dopo non
 lungo volar d'anni da fondamenti
 edificato Castelnouo, già possedu-
 to da Bartolino Ariberto V. Conte,
 Bisauolo dell' Auo di V. S. Illustris-
 sima, fù quello, che mantenne
 florido il ramo di così nobil Fami-
 glia

glia ristretta à nostri dì nella persona di lei, e de' suoi ben degni Figli. Tralascio di mentouar qui con Eriberto Ariberto, il quale alcuni secoli già passati, fù per lo testimonio di quattro Romani Pontefici vno de' maggiori Cardinali, che in quell'età viueffero, Alariolo Ariberto, che con vna sola squadra detta Ariberta l'anno 1213. di nostra salute ruppe, e disfe le genti de' Milanesi riportandone vn glorioso trionfo. Tralascio vn Abramio prode, saggio, ed egualmente autore della libertà della Patria, ch'egli l'anno 1300. di nostra vita con singolar fama solleuò dall'oppressione de' nemici. Tralascio vn Raffaio che premiato in nome publico dalla sua Città all' hora Republica, ed honorato del supremo comando nell'armil'anno 1390. lasciò vn esempio
glo.

glorioso del suo valore à Christo-
 foro Aribetto Padre di Bartolino
 prenominato, creato parimente
 circa trent' anni dopo, Generale
 della Militia di Cabrino Fondulo
 fattosi in quei tempi Padrone di
 Cremona, perche s'animasse à ren-
 derli degno Germe del suo Tron-
 co. Tralascio finalmente li Rober-
 ti, Husberti, ambidue flagello de'
 Ghibellini, e supremi capi de' Guel-
 fi, perche come dissi questo non
 è luogo proportionato à sì gran
 materia, ne V. S. Illustrissima, che
 è douitiosa delle proprie glorie, è
 solita in questa parte pregiarsi gran
 fatto di quelle, che per retaggio
 le appartengono. Finisco per ciò
 ritraendo in porto il mio discorso per
 non vedermi portato in alto dall'on-
 de di quei meriti, ch' hanno illustra-
 to gli Heroi di sua Famiglia, e per
 non

non rimaner absorto nel racconto di quegli attributi, che inimitabilmente campeggiano nella persona di lei. Finisco dico con certissima speranza, che queste Rime, o siano per le ragioni dette sue, o per qualche difetto, che non conosco mie; non possano se non sortir felice corso nel velleggiare, ch'esse fanno verso l'eternità, essendo scorte dall'Orse de' suoi cortesissimi favori, che ad emulazione di quelle del Cielo mai non tramontano. Con che, senza più, chiudo lo mio scriuere, con pregar a V. S. Illustrissima aumento di felicità, e con profondamente inchinarmele. Di Roma sotto il di 20. Settembre 1647.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. e deuotiss. seruitore

D. Basilio Paradisi

I

AL SIG:
BARTOLOMEO
ARIBERTI

Marchese di
MALGRATO , &c.

*Che lo sperar' il bene , e causa di
tutt' i mali.*

Doue Minosse offria
Trà Marmi, onde sembrò pouero il Nilo,
Al mostruoso Asterio Attiche cene ;
Fuor d' homicide arene
Vsci Teseo , che de l'amante il filo
Al piè del vincitor mostrò la via ;
Poi meatr' ella dormia
La redentrice sua , consorte infido ,
De l'ebra Nasso abbandonò su'l lido .



Laberinto più strano
Di quel , che fabricò Dedalo in Creta ;
Bartolomeo , per noi mortali , è'l mondo ;
A noi sembra giocando ,
A noi , che ciechi fiam stanza più lieta ,
Par che bramar non possa il cor' humano ;
Mà s'ei non fosse infano ,
Tant' aggirata è da i pensier la vita ,
Ch' ogn' hora l'huom ne cercherà l'vscita .

2 Poesie Liriche di

Arianna de' cori

Non già, quale à Teseo fu la Cretese
Fida, mà traditrice è la speranza.
Dentro l'obliqua stanza
Esercitan con noi le brame accense
Vie più del Minotauro empî furori,
Ella nè ciechi errori
Porge vn filo infedel, che chi v'è dentro,
Ditrarlo in vece, ogn'h'or conduce al centro.



E pure è più tenace,
Quest'empio fil, ch'i nostri cori hà stretti,
Che d'adamante va' immortal catena;
Del saggio di Carena
Rammenta qui quaî sostenesse tetti,
Della Gallia superba il suol ferace,
Del ben, del bel, che piace
La falsa imago al laberinto è guida,
Mà più saggio quel cor, che men si fida;



Io sò che d'Idra in guisa
Multiplica la speme, e quasi Anteo
Prende forza maggior da le cadute;
Mà prouida virtute
Può far, ch'ella non sorga onde cadeo;
E che non rigermogli ond' è recisa;
Io fò, che resti uccisa
Credendo giunto a le grandezze estreme;
Che si possan sperar, chi non ha speme.

Sacc.

D. Basilio Paradisi . 3

Saetta il Ciel , la Terra

Opprime , assorbe il Mar , mà tanti mali
Solo douerà temer chi brama , o spera ;

Da speranza guerriera

Tifeo messo à bramar , scetttr' immortali

De l' Etra al Regnator moue la guerra :

La speme , oue li ferra

Hero , Leandr' inuia , così l'vn giacque

De le fiamme trofeo , l'altro de l'acque .



Io con alata antenna

Per mar non corsi à mendicar perigli ,

Ne ambizioso armai contra le sfere ;

Mà l'atroci maniere ,

Onde pugna la terra incontro a i figli ,

Non vò , che mi ridica Attica penna ;

Ben chiaro me l'accenna

De l'innocenza mia nel duro scempio

De la mia vita il miserando esempio .



Hor mi fia crud' al paro

Il mar , la terra e' l Ciel , non faccia acquisto

La speme del mio petto , e son beato ,

Saggio chi è disperato ,

Non gli noce quel mal , ch'ei s'hà preuisto ,

E s'improuiso e' l bene , è a lui più caro ;

Sprezza ogni Nume auaro ,

B'n gratia d'vn desio vano , ed immenso ,

Non erge altare , e non abbrugia incenso .

4 Poesie Liriche di
Son Fortuna , & Amore
 A lusingato cor Nomi possenti ,
 Mà titoli negletti a chi non spera ;
 Que la speme impera
 Orienta il cieco Dio tutt'j tormenti ,
 Mostra la cieca Dea tutt' il furore ;
 Per consumare vn core ,
 Che speranza non hà , vota , & immota
 Ha la faretra l'vn , l'altra la ruota .



Beato te , che oppresso ,
 Lume immortal de gl' Ariberti Eroi ,
 Non sè da Idol si rio , ne senti i danni .
 Tù che d'Icaro i vanni
 Sdegni, senza cader , l'ingegno puei
 Volger al sol de la virtù indefesso ;
 Tù gran premio a tè stesso ,
 Felice possessor de' tuoi pensieri
 Fuor di tè nulla brami , e nulla sperì .



D. Basilio Paradisi.

A L S I G.

C A M I L L O

PELLEGRINI

Si detestano i lussi delle Città.

Q Vi doue in sù'l Tirreno
De la figlia Regal l'alme bellezze
La Genitrice Cuma inuida mira,
E'n questo lido amena
Crescer mirando à più superbe altezze
Le sue torri Calcidiche, sospira,
Scorger l'vrna, ch' in seno
Di Parthenope chiude il busto impuro,
Con occhio curioso in van procura,

Tù , Pellegrin , cui diede
Febo mirar dentr' a i più cupi abissi
Del più secreto oblio , tù me l'addita .
Quando da prima il piede
Al Sebeto portai menzogna, dissi ,
E la sua morte, ella hà qui regno , e vita .
O pure in questa sede
Come al Titano augel , lo diè fortuna
Cangiar la tomba in trono , e'l rogo in cunet

6 Poesie Liriche di

Forse ch'a la tua morte

De gli Atleti il valore in altra etade
Frà le Giuniche proue acquisto grido ;
Quand' vn costume forte
Trasse da le Laconiche contrade
Le Terapni di Sparta a questo lido ,
E à questo suol la sorte ,
C'oggi Palme Idumee qui non produce
Più d'vn Castore diè , più d'vn Polluce .



E ben ne le contese

De l'essedra pugnace i Melancomi
Col cesto vincitori, ed innocenti ,
E le faci, ch' accese
Da Diotimo scorreano a gara i Dromi
Del Crati a i corridor poc' anzi intenti ;
Mostrauano palese ,
Ch' era qui spento il lusso , e quest' arena
Celebraua l'esequie a la Sirena .



Hor chi de la Palestra ,

Ch'a tanti Heroi qui diè palme, e corone
Frà tanti marmi vn marmo sol mi scopre
Chi le piante , e la destra
Effercitando in generoso Agone
Gli Aui si moue ad emular con l'opre ?
Hor di cetra maestra

Al suono regolato d' il passo , d' il canto ,
De la molle Campania è studio, e vanto .

Ca:

D. Bafilio Paradifi.

7

Cade dal crin , cui pria

Ammolliua il fudor , stringea l'alloro ,
Anglicana teftura , Arabo vnguento .

Fra le nubi la via

Qui s'apron marmi pretiofi , e d'oro ,
Non ch'altro , ftà coperto il pauimento ;
Ma la virtù natia

Giace fotterra , e de l'Heroe Thebano
Il tempio gloriofo è fteso al piano .



E chi l'vltime proue ,

Che quasi in fuo theatro , in quefta terra
Fà'l lusso , hà di mirar fenfo , o vaghezza ;

Volga gli occhi là doue

Megari quinci del grand' Attio ferra

L'offa , quind'in Euplea l'onda fi spezza ;

Vedrà , ch'inuidia moue

A i Sibariti Pausilippo , e l'onda

Con le lasciuiie fue sfida la sponda ;



Sù quefta ergonfi al Polo

Suntuofi edificij , ond' hanno scorno

I templi à Cithorea da Cipro eretti ;

L'effeminato suolo

Di conuiti , e d'Amor carico , d'intorno

Pur vede nauigar le mense , e i letti ;

E fi mirano a ftuolo

E gli habitanti , e i passeggeri Amori

Spettacoli l'va l'altro , e spettatori .

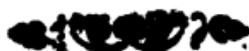
A 4

Quia

8 Poesie Liriche di

Quinci del Lucullano

Vede il mare guerrier nauilasciue
Segnar con poppa d'oro argentea via ;
E con clamore infano
Passar del colle opposto a l'ombre estiuè
A ostentar lusso , à sparger armonia ;
E par difesa in vano
Quella parte dal sol , che pieno il mare
Di rai più accessi , e più nociui appare .



E noi che veggiam priua
Nesi d'habitor sol perche sente
Del pestifero Agnan l'aria infelice ;
Di quest' aria lasciua
Stiamo al contagio esposti, e al mal presente
L'anima non inuolam fia , ch' ancor lice ?
Parta dà questa riva
Fatto più caur' il piede , e' l' comman danno
Vaglia à produrci almeno vn disinganno .



Mostran l'Alpi neuose ,
E de l'Italia il lacerato seno
Del feroce Afrigan le forze , e l'ire ;
Porti piante otiose
Del tuo regio Volturmo al lido ameno ,
Ch'è sneruato il valor , spento l'ardire ;
D'Alme si gloriose
Le glorie estingue il lusso , e noi del lusso
Qui non teniamo il pestilense infusso .

Ne

D. Basilio Paradisi . 9

Ne leggi tant' auster

Hoggi prescriuo al cor, che forsennato
Del duolo amante ogni piacer condanni;
Mà di gioie sincere
Vago, detesto solo il mal larvato,
Ch' in sembianza di ben porta gli affanni.
Sol ricuso di bere
Veleno in tazza d'oro, & è mio voto
Quel vero ben, ch' al mondo è forse ignoto.



Qui la mente distratta

Al volgo, a l'arte, al senso, al fia se stessa,
E la natura, e Dio pone in oblio.
Seco medesimo tratta
Huom, che solingo à gli Angioli s'appressa,
O se parla ad altrui parla con Dio.
Deh quando fia, che tratta
Dal tergo curuo homai questa pretesta,
Che fanciullo mi fa, la roga io vesta?



Essemplio glorioso

D'alta virtù, Camillo, odi, e trionfi
L'Austriaca pietade in questo foglio.
In trono maestoso
Sedea l'Augusto Carlo, e i suoi trionfi
L'innalzauan' al Ciel viè più del foglio;
Angolo tant' ascoso,
La terra non hauea, che si grand' Alma
Piantate non s'haueffe, o Trono, o Palma.

A S. Sou.

10 Poesie Liriche di

Soura velati pini

Venian' a dargli contributi immensi
Terre incognite, e vaste eterno omaggio;
Si che gli ampi confini
Del suo gran Regno a vn mondo nouo estensi
Stancauano del Sol l'alto viaggio,
Quando fuelse da i crini
L'aureo Diadema, e con souran consiglio
Ne cirondo l'altera chioma al figlio.



Doppo tant' anni, disse,

Ch' io per la fè, pe i regni miei fatica,
Vn giorno almen de miei mi si conceda,
S' amico Ciel prescisse,
Ch' altrui sin hor viuessi, hor pure amico
Solo à mè stesso viuere mi veda,
Ne mi volga prescisse
Stelle, che non mi lascino a i tumulti
Mear almen gli vltimi giorni occulti.



Volge il tergo a la Reggia.

Cio detto, e in erma spiaggiavn tetto angusto
Non più Rè non più Celare l'accoglie.
Solo a sè signoreggia,
E gli è gloria maggior, ch' esser' Augusto,
Restringer l'Alma angusta in quelle loggie,
E là doue pompeggia
Pomona, e Flora, in ponetà beata
Esser citar destra à gli scetti vata,

C

D. Basilio Paradisi. 11

Camillo à me non piega

O l'India molle, è la Germania audace

O la possente Iberia il collo altero ;

Ond' il nodo, che lega

A i tumulti quest' Alma è men tenace,

Ch'io non lascio tesor, non lascio imperos

Quindi s' il Ciel non niega

A mente da lui tocca il suo consorto,

Se vissi in mar, vò almen morire in porto.



12 Poesie Liriche di

A M O N S I G.

G I V L I O

M A Z Z A R I N I

Hora Cardinale di Santa Chiesa.

Pregandolo à trattar la pace fra'
Prencipi Christiani

DA l'Europa vittrice
L'armi remute, e i bellicosi Heroi
Cōtra l'Asia infedel mouean gli Atridi
De lo Scamandro a i lidi
Volauan prore Argiue, e i danni suoi
Chiari scerner potea Troia infelice,
Mentre con pianta vittrice
D'vna Spartana Venere i vestigi
Seguia Marte Spartano a i campi Frigi.



E l'Arcadia, e l'epiro
Peste prima dal piè, tronche dal dente
Di tante mandre, in vn balen fur yote,
Le balze al sole ignote
Del seluoso Targeta, al sol lucente
Recisi i botchi, ignudi sassi apriro,
Che per immenso giro
Spopolaron di Grecia i Rè guerrieri
Di piante le foreste, e di Corsieri.

Scen.

D. Basilio Paradisi . 13

Scendean da i gioghi Alpini ,
Inuolati à Siluan sacri à Gradiuo
Ad occupar di Tethi il regno i boschi ;
Da gli antri horridi , e foschi
Di Stromboli fumosa , al lido Argiuo
TraSPORTATI parean d'Eolo i confini ,
Che di legni , e di lini
Vn infinito numero raccolto
Tenea'l vento cattiuo , e'l mar sepolto .



Vdia là , doue parte
L'lonio da l'Egeo l'Acatica terra ,
O l'Asia da l'Europa il mar d'Abido ;
Vdia l'Attico lido ,
E l'Euboico , e l'Aonio in suon di guerra
Mille schiere svegliar seruido Marte ,
Che fea per ogni parte ,
Intento a suscitar bellici Studi ,
Gonfiar le trombe , e flagellar l'incudi .



Spade appese da gli Aui ,
Che otioso trofeo fur per molr'anni ;
De Pronipoti allor cingeano il fianco ,
Soua , vn mare già stanco
Dal peso intuperbia Grecia , che à danni
Di Troia vacillaua in mille nauì :
Pur fù da i legni graui
De'Mirmidoni Heroi la coppia assente ,
Ch'era immaturo l'vn , l'altro cadente .

0

14 Poefie Liriche di

⊙ Giulio : altri apparati
Di quei , che la pietrofa Aulide accolfe
Fanno d'armi Europeo d'Europa i Regi .
Con più vini difpregi
Di quei , con che Aleffandro Helena tolfe ,
Offendon noi d'Asia i Tiranni armati ,
E d'ori à noi rubati ,
E di fpolgie , ed'infegne à noi rapite
Orna il Trace infedel l'empie Mefchite .



Da lo Scalde à la Dora
Armato del valor del prode Armando
Afforda il Ciel co i timpani Luigi .
Cinto d'alti litigi
Sù'l Germanico trono il gran Fernando
Di fceetro militar la destra honora ,
E perche ferua , o mora
Il Celtibero , il Beiga , e'l Lufitano
Arma i fuoi mondi il prouocato Hispano .



Scorron vaghe di rifte
Sù belliei Nauili armate genti
Il Baltico , l'Atlantico , il Tirreno ;
E in vn mondo sì pieno
D'armi in vanformeria guerrieri accenti
O la tromba d'Agiate , o'l dir d'Uliffe ,
Che le Stelle prefiffe
A quefta età non lascian , che orlofo
Nè vn Pelco , nè vn Pelide habbia riposo .

Ma

D. Basilio Paradisi. 15

Mà de guerrier Christiani

**L'Asia meta non è. Dunque è più cara
Vn Helena a gli Achei, che a noi la fede?
Pareggiato si vede**

**Nè l'armi il pio Buglion, più che mai chiara
Hà più grandi che mai Roma gli Urbani
Mà fra i lacci Ottomani**

**Più la nostra follia, che i propri modi
Piangono, e Cipro, e Palestina, e Rodi.**



Cinta dunque sù'l crine

**Indomita corona hà il Rè de Gall
Vn Regno formidabile, e guerriero,
Dunque l'Austriaco Impero
Di tesori ineshausto, e di vassalli
Cotanto crebbe in sù l'hostil rouine,
Perche implicati al fine**

**Di civili discòrdie entro i tumulti
Lasciano i Regni al Maomettano inulti?**



Dunque come gli aggrada

**Il Palestino de l'humanato Dio
Con sacrilego piè l'orme calpesta?
E con superba testa**

**Là vè Christo per noi nacque, e morì
L'Agareno al fedel niega la strada?
Poi di Christiana Spada**

**E vanto il lasciar qui sù i campi incolti
Città spiantate, e popoli insepolti.**

Tù;

16 Poesie Liriche di

Tù , che vn tempo corresti
 De l'adorato Urban saggio ministro
 Le contrade Europee nuncio di Pace ;
 Tù , che l'ira pugnace
 Ed el Tago , e del Rodano , e de l'Istro
 Con facondia immortal spegner sapesti ,
 Deh colà riedi , e questi
 Guerrieri incendi , onde si vanta Aletto
 De Catholici Rè smorza nel petto .



S'aman gloria homicida ,
 Idume fia de le lor Palme il campo ,
 Que s'adora Dio cresca l'oliva .
 La pace fuggitiva
 Già tant'anni dà noi , con chiaro lampo
 Sù l'vna , e l'altra Hesperia esulti , e rida ,
 Parmi veder , che arrida
 In opra si bramata al common zelo
 E altro valore • inuisto Giulio , il Cielo ;



Quel sangue , che d'intorno
 Sù i nostri Regni in tanta copia ondeggia ,
 D'vn Nide per te Varco colorì .
 Poi questa i suoi roflari
 Proua sù a tua chioma , ond' io ti veggia
 D'ostro latice sù'l Quirinale adorno .
 Oh se verrà quel giorno
 Sicuro à mè si chiaro à te , mia cetra
 Farà , che volerà tuo gran nome a l'Etra .

AL

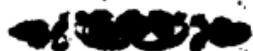


AL SIG.

D. ISIDORO
SCOLA.

Che la nostra amicitia sarà eterna.

E Ntro gelido laccio
De l'argent Aquilon tessuto al fiato,
Ferma il liquido piè l'astro catriuo.
L'humor, cui fuggirno
Sobran le navi, allor con piè ferrato
Zappano i corridor cresciuto in ghiaccio,
E sembra alzar sù'l flutto infano, il verno
D'immortale Adamante yn auro eterno.



Mà se à destra la briglia
Torce de' suoi Corfieni; e preme il dorso
De l'eterno Leone il Dio di Delo;
Allor disfatto il gelo
Per le Sarmatic arene, il vario corso,
Cui difusò, cangiato in sè ripiglia.
E ne' gioghi Rifei Borea crudele
Chiuso, l'humida via cede à le vele.
Mà



Ma dentro amico petto
 S'adamantina se l'anime indura,
 Per sciorne il cuor forza non è, che basti,
 Nè più fieri contrasti,
 Come a l'incontro d'Austro estiva arfura,
 In ben composto cuor cresce l'affetto,
 Faccia che può la sorte, o al gelo, o al caldo
 Non si scioglie l'amor, ma vien più saldo.



Nè lungo volar d'anni,
 Nè d'interposta terra lauido spatio
 Il nostro Amore à la mia mente innola,
 Più che mai viuo, o Scelsa,
 Viue nè l'alma. Il Ciel, s'ei non è fatto
 D'esilio sì crudel, tuoni à miei danni,
 T'ameran l'ossa ignude; e'l cuor, che vale
 Virtù, scior non potrà forza d'oblio,



Fra le mature biade,
 Cui Sirio inaridi co'suoi latrali;
 Accesa fiamma estinguerassi in prima;
 D'Appennino à la cima,
 Da l'Adria volgeransi i flutti irati,
 E premerà Nettuno aeree strade,
 E dà l'Atlantich'onda Etho, e Piroo
 Correran sovra noi verso l'Boo,



Da le radici altere ,
Quando d'Eolia rupe escono i venti ;
Pria scuoterà gli scogli onda spumante !
De l'Africano Atlante
Qual canna à far tremar saran possenti ;
Lo smisurato piede a ure leggere ,
Pria che del nostro amor resti confunto ,
Fin c'haurò cuore, entro il mio cuorevo piccò



Mi laceri , e m'affordi
Cerber co i morsi , e gli vrli , e fia mia pena
Ciò che a Sisso, e Titio hà il Ciel prescritto
Versi il petto trafitto
Da mille riuì in sù l'adusta arena
Sangue inesausto ; e minacciosi , e ingordi
Escano a danni miei da gli arsi chioftri
Quanti chiude Acheronte horridi mostri.



S'armi contra me solo
La terra , e'l Cielo ; il liquido elemento
Mi porti qual più vide atra tempesta,
Piouan sù la mia testa
I fulmini da l'aria ; ogni momento
Minacci d'afforbirmi aperto il suolo ;
A cancellar da l'Anima costante
L'idea , ch'è imagia tua , non fia bastante :



Non han di Paro i Colli
 Marmo sì bianco, e gli adamanti istessi
 De la misè son paragoni indegni,
 Soura gli Etherci regni
 Gli astri eteroi, ove sono i fati impressi,
 Son come fango, e cera impuri e molli.
 Odi esempje non vil d'anima para,
 E da misè dà fede eguale imparà.



Già dal vinto Scamandro
 Tornati era di Frigia i vincitori
 Fuor ch' il Dulichio Heros, che cruda ancora
 Forse in Ogigia allorao
 Calisso il trasucea, fra gli amatori
 De la rigida Sposa vn di Pifandro
 Prostrato à la cagion del suoi tormenti
 Fama è, che profempisse in questi accenti!



Bella, che à chi ti fugge
 Serbi vn ve dono amor, preda infelice
 Di tua beltà, di tua ferezza io moro.
 Dunque à mè, che t'adoro,
 Vita, e pace impetrar da te non lice,
 E l'ignor di chi t'odia il cuor ti strugge?
 Dunque sol per mio inferno il tuo bel volto
 Quasi in compendio, hà'l Paradiso accolto!

Da

Da l'errante conforto

Che ad altra in sen, te non curando, non gode,
Ciò che sia fede, e ad esser fida apprendi.
I miei deuor' incendi
O non curi, o non vedi, e l'è tua lode
Amar chi per fuggirti ama esser forte?
E che, con altra, che più scaltro ci veggia,
Di te semplice ride, e fauoleggia?

S' il feroce Medonte,

Sar ch'hor' infidat, innalzerà stendardi,
Pugnaci il seguiran Zacinto, e Samo!
Allor di mè, che t'amo,
La destra implorerai forse ben tardi,
Perche gli sdegni tuoi vendich', e l'onte:
Tè fa natura imbelle, e se al soglegno,
Talemaco, e Laerte è à questo regno.

Vacilla in tai perigli

L'Itaco trono, e tu pur sola, inerme
Non paenti? o sei cieca? o non te'n cale?
Mira, Donna reate,
Chi viene à ristorar tue forze inferme,
E del mio cuor deuoto odi i consigli:
Ma la grand' Alma al suo dinoto Vlisse
Serbo cantida fede infis, che viffe

AL



A MONSIG.
GIACOMO FRANCESCO
A RIBERTI.

Protonotario de' Partecipanti poco prima del suo ingresso alla Prelatura.

Che Amor si dee fuggire.

SE sotto il cane estiuo
Huom cui la febre a la stagion congiunta
Feruida accende vn Mongibel nel seno
Di Cretense liquor vetro ripieno
De l'altrui legge ad'onta
Contra la vita sua fugge furtiuo,
L'amabil onda con diletto ei beue,
Ma dal diletto suo morte riccue.



Ma qual fuoco di febre,
Qual estiuo bollor tant'è gagliardo;
Che pareggi l'ardor di cuor amante?
Per lasciuo piacer l'huomo anelante
Và con ingordo sguardo
Auidamente à ber gioia funebre;
Che oue ottener pensò beata forte,
In coppa di beltà fugge la morte.

Qual

Qual ne gl' etheri campi
Se lucida cometa il crin diffonde ,
E con raggio mortal splende , e minaccia;
La terra per timor trema , & agghiaccia
A quelle fiamme , e l'onde
Temono anch'esse in rimirar que' lampi ,
Ch' in vso han di predir certe , e vicine
Tempeste ai mari , à le Città rouine .

Tri di luce homicida
La donnesca beltà s'orna , e predice
Tanto più graue il duol , quanto più splende
E lusingato l'huom , di chi l'offende
Idolatra infelice
Seruo si fà d'vna bellezza infida ,
E in vece d'aborrir gli infauiti raggi
Adora la cagion de' propri oltraggi ?

Spieghi 'il Frigio Alessandro
Dal porto Acheo vele notturne , e seco
Amante troppo amata Elea parta .
L'insegne vlcrici ei mirerà di Sparta
Sù'l Xanto , e 'l regno Greco
Le sue schiere accampar lungo il Meandro,
Sin che de' cuori indegnamente accensi
Gl'impuri ardor , d'Ilio l'ardor compensi .

Con



Con la Sidonia Elisa

Enea rimanga, Amor può fiao al figlio
 De la madre d'Amor toglier gli imperi;
 Mà se dà l'otio il tragge, e da i piaceri
 Con più sano consiglio
 De' Laurenti al confusuga impronisa,
 Da i gelati Biarmi a gli Afri adusti
 Si fonda il Regno ai descendentì Augusti;



D'India non corra Vbaldo

L'incognit'onda; il pie nel Gallo impèro;
 L'Alma figlia d'Amor chiuda à Melissa;
 Con memè al molle immobilmente affisa
 Indegno Cavaliero
 I giorni suoi si dormirà Rinaldo,
 E di Francia scordato, e d'Agramante;
 Anzi di se, viurà Ruggiero amante.



Quest'è'l toscano di Circe,

Quest'è'l carne d'Alcina, onde i cuor empì
 Trasformaron gl'incanti in fera, e in pietra;
 Hor qui pudica Clio tanto m'impetra,
 Ch'vno frà mille essempli
 Con Icalica mano inuoli à Dirce,
 E in foglio asperso di Toscani inchiostri
 De l'empia Citherea le proue io mostri.

Madre



Madre sol d'vna figlia ,
 Cerere tutto il bel , che altra comparte
 A molti parti , accolse vnito in vno .
 Proserpina chiedeau Latona , e Giuno
 Per nuora ; e in Febo , e in Marte
 D'Amor crescea la fiamma à merauiglia ,
 E le offrian , per tentar del sesso auaro
 Il volubil pensier , Rodope , e Claro .



Prende gli amanti à gioco ,
 Di si rara beltà madre superba ,
 La genitrice , e' l guiderdon ricusa ; (sa
 Nò che à gli insulti , al guardo altrui rinchiu-
 Gelosa iui la serba ,
 Ou'è del Ciel vindice eterno il fuoco ,
 E de la fè del Ciel mentre diffida ,
 A la Sicana infedeltà la fida .



Terra , disse , de gli Astri
 Vie più diletta à mè , serba mia prole ,
 Così placido il Ciel sempre ti giri ;
 Otiolo il cultor , così ti miri
 Fertil , senza che al Sole
 Aprano il scuo tuo vomeri , ò rastri :
 Disse , e cosperso d'humido veleno
 A i Draghi rallentò vers' Ida il freno .



Di Cipro allor la Diua
 Inaspettata giunge, e d'Etna al lembo
 Guida la semplicitta à coglier fiori.
 Il Lucifero suo sù i nuoui albori
 Sparso d'Ambrosia vn nembro,
 Suscita à i prati in sen pompa lasciua;
 E d'vn si vago Aprile in si bel giorno
 Hebber Pesto, e Paçcaia inuidia, e scorno.



Ionamorato il suolo
 Per imitar la bocca, e'l sen di latte
 Miniato si mostra, e di cinabro.
 Bramoso di bearsi entro quel labbro
 Zeffiro amante batte
 Intorno al volto suo placido volo,
 E son l'aure più dolci, i fior più grati,
 Ou' essa ò ferma il piede, ò sparge i fiati.



Pallido, o'l paragone
 Di costei penatendo, ò del futuro
 Presago il Dio di Delo esce dal Gange;
 Del suo negletto Amor l'ingimria ei piange,
 Troppo à soffrir gli è duro,
 Ch'in Ciel vegga preposto al Sol Plutone;
 E in faccia sua beato il Dia d'Averno
 Il Paradiso suo guidi à l'inferno.

Gion:



Giunge quadriga in tanto
Caliginosa, e il condottier rapace
De la più fertile Dea la figlia inuola ;
Stridon le ruote affumicate , e vola
Sotterra il carro audace ,
Sparg'essa in vano , e le querele , e'l pianto:
Così va , di Cipriga il dolce invito
Ancor che chiami a i fior , guida à Cocito.



Giacomo, or ti , ch' aborri
Quanto à lasciar cuor dà Citherea ,
E di Pindo immortal corri gli stadi ,
Giunto sù l'età prima a i stessi gradi
C'ebbe musa Dircea
Con passo di virtù gli anni precorri ;
E con anima saggia , e continente
Rendi del cieco Arcier l'arco impotente .



Te de fogli latini
Pudico amante , oue il tuo stelo illustre
Fiori , nel seno il Rè de' fiumi accolse .
Poscia' l Tago, la Senna , e' l Ren ti volle
Sù la riva palustre
Nudir gli allori , onde t'hai cinto i crin ;
Quando à l'ardor de' tuoi sublimi spirti
Sù i più verd'anni inaridiro i mirti.



Oh venga di ch' al corso
 Del tuo gran merito il Vatican sia meta,
 Si che in terra del Ciel regga le Chiaui;
 Mà le cure maggiori, e le più graui,
 Imprese, Europa lieta
 Vegga non incuruar punto il tuo dorso:
 Onde di gioia, e di stupor fatt' ebro,
 Quant' hor r'ammira, allors' serua il Tebro





Al medesimo Cherico di Camera.

Che i Poeti ne loro componimenti debbono esser lontani dall'adulare.

C On piume adulatrici
Del profanato Pindo in sù la cima
Batte volo seruil fama bugiarda :
Ne de vanni infelici ,
Bench' innalzando altrui se stessa opprime,
Frena l'insanie , o l'impeto ritarda .
Per l'Aonie pendici ,
Già de la libertà templi , e del vero
Alzan cetre plebee suon menzognero .



Fuman gl' incensi Ascrei
Sparsi da ingiusta man trà fiamma impura
Sù l'are di Preseste , o pur di Gnido .
Sotto i Templi Dircei
Spento l'honor d'ogn' altro Dio , sol dura
Di fortuna , e d'Antore il culto infido .
Dunque i pregi Febei
(Pur ce gl'ispira il saggio Dio de' lumi)
Sacranza à ciechi , e temerarij Numi ?

30. Poesie Liriche di

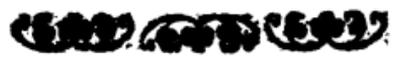
Là solo, oue si mostri

O pallido splendor nato sotterra,
O sciolta in polue homai belrà caduca;
Là de' Toscani inchiostri
Apre i fonti Elicona, indi li ferra,
Où' il valor d'eterni rai riluca.
Fà, ch' in Frigia a i di nostri
Vn Elena sia tratta, o' regni vn Mida,
Ch' in vn balen vedrai Parnaso in Ida.



Odo ben, che d'Augusto

Sia a la nostr' etade al nome inuitto
L'Aonio stuol sacra frequentì i carni.
Mà se di Palme onusto
Riede, poiche la Venere d'Egitto
Col suo Bacco latin vinse con l'armi:
O se prouido, e giusto (ce
Reggeti mondo su'l Tebro, e'n guerra, e'n pa
Fassi vn Gioue terren, Pindo si tace.



Si tace, o non si moue

A coronar d'armonioso alloro
Il Regio criu per tai prodezze almeno.
Nò, nò, sia pure vn Gioue,
Mà Padre à Citerèa, ma sciolto in oro
Piona con larga mano altrui nel seno.
Allor de le sue proue
Risoberan gli antri di Pimpha, e a l'Bras
Andrà sua fama eterna a suon di Cetra
Vuol'

D. Basilio Paradisi. 31

Vuol' ei del pio Troiano
Celebrato il valore, o in dolce stile
Di carne disegual fatti latini?
Offra del suol Sicano
A la tromba d'Enea spacio non vile,
Parthenopet delizie, horti Esquilini:
E sù'l foro Romano
Con suo scorno immortal Giulia si veda
Del Cantor di Corinna ignobil preda.



Hor vâ gentil Permessò.
Offri a i seguaci tuoi celesti honori:
Di lor diuinità te coti vanta.
Poi col Cuman recessò
Ornate piante tut' d'aurei fulgori,
Di molli fior sol sembo Eneor' ammantate,
Mà incolpa sol tè stesso,
Sè d'Enea, di Proserpina i vestigi
Guidan po'cia i tuoi figlia i campi stigi?



Ciacomo, prostitute
Da la vita d'interessati ingegni,
Dolgons' in guisa tal ateco le Muse.
Negletta la virtute,
E de l'oblio sotto gli oltraggi indegni
De le perdite sue par che le accuse.
E come a sè douute
Le Glorie Hippocrene mentre richiede,
Danna la nostra infanzia, e la lor fede.

32 Poesie Liriche di

D'intempestive brine ,
E perciò più dannose , il crin degli anni
Sin dal più verde April porto gelato .
Sò ben , che di pruine
Non teme il casto lauro , e men di danni
Che'l Ciel minaccia allor, ch'è più turbato
Pur mal s'adatta a crine ,
Ou'han le nevi anticipato il verno ,
Fronda sì cara al sol , c'hà'l Maggio eterno



Mà quando il biondo Dio
Della sua Dafne hauesse vn picciol ramo
Per mè nudrito in sù l'Aonie riu ;
S'offerissi a l'arco mio
Bersaglio indegno , in testimon voi chiamo
Conscie de l'alma mia Castalie Diue ;
E se ignobil desio
Di farmi in val di Goido , o in foce d'Indo
Lieto , m'ergesse Idoli infami in Pindo .



Se dunque ostro latino ,
Ariberti , che già sù la tua chioma
Ride , negasse à te Pianeta infasto :
Se rapace destino
T'inuolasse quel , c' hora in seno a Roma
Scorre per la tua destra oro infasto ;
Al tuo valor diuino
Non tesserei corona ? adunque solo
San verdeggiar gli allori in sù'l Pattolo ?

Nò

D. Basilio Paradisi. 33

Nò nè, superbo vada

E'l Tebro ambizioso, e l'Indo molle

D'offirci e d'astro, e d'orregio tributo.

Mà di mia man non cada

A sì negletti Dei vittima folle

D'applauso, à tua virtù sola douuto.

Tù se niegan la strada

Di Pindo astri maluagi a questo piede;

Prendi per verde allor candida fede.





AL SIG. CARD.

FRANCESCO

BARBERINI

*Che la mia Musa si pregerà d'eternarſi
nelle glorie d'VRBANO VIII.*

L Auri ch'a miei ſudori,
(S'innocente ſudore a mortal chioma
Fròda immortal puote nutrir) creſceſte;
De voſtri verdi honori
Sian le corone a l'Idolo di Roma,
Al gran Francesco, in queſto giorno in teſte;
A le Cirree foreſte
Nuouo non giungerà, che ſacre in eſſe
Son l'orme, eh'egli in altr'erà v'impreſſe.



Gira lo ſguardo, o Clio,
Al liquid' elemento, egli la terra
Per mille vie lega, ſeconda, & orna;
Pur'al fonte natio
Ogni ſua parte, il molle piè ſotterra
Mouendo in lungo giro, al fin ritorna,
In ſimil guiſa adorna
Di conche, che le reca il Dio del mare.
Di giogo alpin l'aerea fronte appare.
Hor

D. Basilio Paradisi . 35

Hor se d'acque faconde,
Tratte d'Italia al suol da fiumi Achei,
Ebro mi festi, inclita Diua, il petto;
Pensa tù di quell'onde
Di che aspersi restaro i fogli miei,
Doue sia'l corso a terminar costretto;
Pensa qual fonte eletto
Fosse a recar da gli Eliconij riu
A l'Ausonio confin gli humor più viui.



Miro gli alti viaggi
Correr del Sole, e fiammeggiar sù l'Etra
Cinto di Stelle il glorioso Urbano;
E à l'atezza de raggi
Di sì grand'Alma, oscura, & humil cetra
Con mortal voce aspirar sempre in vano
E i lauri di lontano
De l'armonico Pindo in sù le cime
I vestigi adorar, ch'in Cielo imprime.



Ma pur fiori Thebani
Lambir con lingua casta, & innocente,
De l'Api sue fù giouanil vaghezza;
Quinci i fiammi Toscani,
Latte correndo, e nettare, e nepente,
Insuperbir d'insolita dolcezza;
E l'onda loro, auuezza
Di plebe effeminata a i labbri indegni,
Inebriò nobili, e sacri ingegni.

36 Poesie Liriche di

Ma con valore adulto

Egli si mostrò poscia a Roma, al mondo
Di dolcezza maggior fonte ineshausto.

Pindo restossi inculto

Al suo partire, e fin da l'imo fondo

Il fonte Aganippeo si vide esaurto;

Ei con auspicio fausto

Sio'al Ciel per fregiarsi il Regio crine

Colse su'l Vatican rose Diuine.



Ma s'i fior d'Elicono

De la sua chioma indegni fur, fù scarfa

Al suo merito del latio anche la rosa;

Triplicata Corona,

De le gemme, ch'in Ciel s'affinan, sparsa,

Virtù di propria man su'l crin gli posa;

E la man valorosa,

Ch'in Parnaso trattò d'Angiolo il plettro,

Tratta di Dio su'l Vatican lo Scettro.



Musa deh quando fia,

Che de la Cetra, armoniosa herede,

Io tratti in tua virtù tromba sonora?

Di Thebana armonia.

Sparse concerti il grand'Urban, mà diede

Di Smirna a i carmi ampio soggetto ancora,

Oh s'io vedrò quell'horaz,

Non vuol, che nudran lauri a la mia fronte

Di Francia i piani, o di Sionne il monte.

Dua-

D. Basilio Paradisi . 37

Dunque la Regnatrice

**Del mondo, che stendeo da Battrò a Tile
Lo Scettro venerabile, e temuto;**

Dunque la Genitrice

D' Heroi la bell'Italia hoggi è sì vile;

E'l latino valor tanto perduto,

Ch'al lido sconosciuto

Termini, ò del Giordano, ò de la Senna

Gli eruditi suoi voji Itala penna?



Forse Barbaro Cielo,

Scrittori, à celebrar terra v'innita

Più de l'Italia di trofei seconda?

Chi cerca opra, per Zelo

Di gloria, e di pietà degna di vita,

Miri la doue il Garigliano inonda,

Vedrà lungo la Sponda,

Che fin'ad hoggi di Minturno il Colle

Di Sangue Saracina roffeggia, e bolle.



Sgrida ben si quel sangue

I nipoti, onde sciolgano d'Algieri?

Contro a i Christiani a vendicar l'offesa;

Ma ne l'Italia langue

La memoria de gl'incliti guerrieri,

Che condusser'a fin la bella impresa,

E pur potrebbe accesa

L'Enotria giouentù da i prischi effempi

L'aute proue horrinouar sù gli empì.

A

38 Poefie Liriche di

A le lune guerriere,
 Ond' il Campo fedele allor fregioffe,
 In Pindo io facerò tromba pugnacc;
 Iui le glorie altere,
 D' Vibano ombreggierò; che ben, ch'ei foſſe
 Al mondo tutto vn Iride di pace,
 Quel deſtin contumace,
 Che frà le riſe il ſecol noſtro auante,
 Arco ſi mite a ſaettar coſtrinte.



Tù, gran Francesco, Idea
 De gli Alcidi, ch' il Ciel reggon ſù' l' Tebro,
 Di cui preſago io già t' adoro Atlante;
 D' vna Muſa plebea,
 Non iſdegnar il ſuon, che t' offre hor ebro
 D' alte ſperanze vn cor di gloria amante;
 Che ſe Cinthia incoſtante,
 Per troppo Amor ſ' aggira al Sol, vuol Chio,
 Ch' al lume Barberio m' illuſtri anch' io.



D. Basilio Paradisi. 39

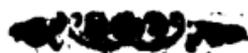
A M O N S I G.

G I R O L A M O

C A S A N A T E.

*Referendario dell'una, e l'altra Signatura,
mentre m'inviava alle vendemi-
mie nella sua villa di Somma.*

A Rmoniose Dee,
Al cui hute canoro alzaro i Traci,
E'n Pierine'n Libetra, o'n Pimpia Altari
Saute Dine de' chiari
Huttori Hippocrenei, Numi loquaci,
Per cui da l'huom sacro furor si bee;
Muse, voi, che Napee
Siete a i fior d'Helicon, Horeadi al monte,
Driadi al bosco, & Hamadriadi al fonte.



Febo, ch' al par con l'armi,
E col sapere erger ti festi i Tempi,
Achemenio Titane, Egittio Osiri.
Tù, che tue prede miri
Tixij, e Pithou, tù ch' i futuri tempi
Da l'ase Patatee scopri co i carmi,
Stanchi da l'ascoltarmi
Siete voi forse, e dal pregarui lo roco:
Quà no' vi chiamo, e va Dio più mite in loco.
Etc.

40 . Poësie Liriche di

Bacco , tu , che nel seno
 De l' Huom spegni le cure , e dolce oblio
 Infondi , vn tuo deuoro à te m'innita
 A la falda fiorita
 Del fumoso Vesuuolo ecco m'innio
 Seco , e ci scorge i passi il tuo Sileno ;
 Di letitia ripieno
 Iui sparsa in tuo honor chioma improuisa
 Di Corimbo ornerò Tirso di Nisa



Di Madre fulminata
 Parto , non isdegnar Padre Lento
 De la mia sorte fulminata i voti ;
 Tua man con modi ignoti
 Cangiar in Stelle , e'n cielo alzar poteo
 De le nutrici tue la schiera amata ;
 Di sorte sì beata
 Io già non porto ambizioso il core ;
 Sol de la stella mia temprai rigore



Tè , che l'ira del fato ,
 E di Giunone intrepido prouasti ;
 L'ira del mio destin moua à pietade
 Tu , ch' in più verd' erade
 L'adfa corresti , e vincitor piantasti
 Monumento immortal su'l Gange aurato ;
 (Io t'offrirò prostrato
 Questa ; Narciso , Alloro , Edra , Et Abete)
 Agl' infortunij miei ferma le mete .

Le

D. Basilio Paradisi . 41

Le tue fille soavi

Righin quest' Alma , e fian' in que' lauacri

Le molestie del cor tutte sommerse .

Se cortese t'asperie

Sù'l labbro pueril l'Arcade Macri

Nel tuo natal secondo Arabi faui ;

Sù le milerie graui ,

Ch' amareggian' il cor , mentre t'imploro,

Verfa , cortese Dio , dolce ristoro ,



Tù , cui Draghi , e Leoni

Scherzan d'intorno mansueti , e legghi

Al tuo carro immortal Pantere , e Linci ;

Tù sei quello , che vinci

La ferità de l'altrui doglie , e pieghi

Il fasto , e l'ire in dolce oblio riponi ;

De gli amabili doni ,

Onde ristori l'huom , gli affetti rei ,

Che diuorano i cor , sono trofei .



Quinci supplice quante

A la tua Deità m'inchino , & offro

Tutt' i miei giorni , e i miei pensieri in voto .

Tù dal petto deuoto

Sgombra le note , e contra'lmal , ch'io soffro

Arma il celeste corno , e'l crin stellante ;

San quanto puoi Driante ,

Pentheo , Licurgo , e'l mar , ch'in tuo soccorso

Improuisi Leon si vide al dorso .

Ca.

42 Poetiche Liriche di

Catanate d'allori

Coronò Bacco il crine, e dal suo Tempio
Di Pallade a gli Altar passava Atene;
Non sorgean da l'arene
L'are de' Numi, ei con pietoso esempio
Dedicò loro i meritati honori;
E gli Etberei splendori,
Onde s'ammeggia il Ciel, sotto gli auspici
Di tanto Rè conobbero i Fenici.



Dunque non ci condanni

Critica l'ipocrisia, s'il piè n'adduce
Que lo studio, e la pietà ci scorge;
Quel Parnaso, che sorge
Sublime sì, che l'Alme in Ciel conduce,
E intorno a cui batte la gloria i vanni:
Quel, ch' ad onta de gli anni
Stabilisce a virtù gli honori immensi,
A Bacco quant' a Febo offre gli incensi.



prendiam dunque la cetra,

E là volgiam con piè festivo i passi;
Hiameo gli accolga, o Tiocea, ch'importa?
Sia del cammin la scorta
O Bromio, o Cinthio; ou' in Parnaso vaffi,
Ogni sentier v'è a terminar sù l'Etra;
E se da questi impetra
Altri facendo humor, viè più graditi
Furori in noi susciteran le viri.

A lui

D. Basilio Paradisi. 43

A lui con l'età prisca
(Lunge lunge ogni auro, e vil costume)
L'ultime tazze offerir fia scarso omaggio,
Con sacrilego oltraggio
Soffrir, che Bacco, vn sì benigno Nume,
De l'honor de' tuoi doni impouerisca?
Girolamo, arrossisca,
Chi de le grazie sue le mente honora
E vna sol volta, e l'ultima implora;



Io mille cure, e mille
Doglie, semp' invocato il di lui nome,
In tanti nappi immergerò festino;
Poi con plectro giulivo
Cinto di gaudio il cor, d'edra te chiamo,
Del buon liquor celebrerò le stille;
Così l'hore tranquille,
Mandarò in bando, e te querele, e i pianti,
Passando alternerò le tazze, e i canti.



Pianti'l Gallo pugnace
Con ferrea destra in riva al Segre i gigli;
Poi gli suella di là la forza Hispana:
Fumi neue Germana
Di Succo sangue; e stringa in curui artigli
L'auito scettro il Lusitano audace:
L'Olanda contumace
Nudra di libertà spirti nel petto;
A i carmi miei non ne farò soggetto.

44 Poefie Liriche di

Se'l Tebro ambizioso

Vede fi gareggiar col bel Sebeto

In offrir' al tuo merito i gradi primi ;

Se frà gli honor sublimi

E di Themis, e d'Astrea, sol per te lieto

Il tuo gran Genitor viue, e fastoso ;

Fra'l rustico riposo

Beato, obliero steso frà l'herbe ;

Pagne inquiete, e dignità superbe ;



Dopo'l Padre Leneo,

Di questo vuol, che solo hà pace al mondo,

Al genio applauderò con man festiva ;

De la placida riva

Ridirà le delitie in stil giocondo,

Poi tornerà la lingua al buon Lico,

E l'arco Alcioneo

Hor à Bacco, hor'a tè frà quelle paci,

Piouer vedrà da la mia bocca i baci.



Al medesimo Sig.

Che la Religion Cattolica è l'unico stabilimento degl' Imperi.

PAssa notturno Numma
Oue l'Ariceia a la Tritonia Diua
Dal casto Virbio eretta hoggi si ve de;
Notte intere consuma
Ne congressi d'Egeria; e quinci arriva
Al'Auentin dou' i suoi sogni han fede;
E mentre il volgo crede
A gli oracoli finti, arbitro ei gira
Del feroce Latin l'indomit' ira.

L'Egitto forsennato,
In rimirar d'humana destra al cenno
Vbbidir de le fero il Re stupisca.
In mostrarci legato
De popoli il voler d'un huomo al scano,
Miracoli maggior se l'età prisca.
Perche l'huom s'auuilsca
Di tal saruaggio à sostener le pene;
Mostrolli fatte in Ciel le sue catene.

46 Poesie Liriche di

Non bastò, che la morte
 Compensasse i delitti, e nulla, ò poeo
 Valse a l'opre propor gloria, ò vergogna.
 Ama, ò non teme il forte
 Il morir, prend' it vil la fama à gioco,
 Que farsi immortale altri si sogua.
 Politica menzogna
 Resse que' folli in stabilire eterno
 L'Eliso al giusto, à l'empietà l'Averno.



E si bella, e si dolce
 Per se stessa virtù, che co'l sembiante
 Potrebbe innamorar petto di sasso:
 Ma dietro al mal, che molce
 Il senso lusinghier, l'anima errante
 Circa con cieco piè lubrico il passo;
 Se dopo il mondo basso
 Promettendo il celeste à la ragione,
 Ricompensa immortal non si propone.



La colpa è sì deforme,
 Che l'huom fingasi pur quant'è d'osceno;
 Immaginar non può molto più fiero.
 Mà quell' aspetto enorme
 Non vedon gli occhi, e se la pena è freno,
 De l'opra, sarà libero il pensiero;
 Qui Giudice severo,
 Inuisibil', eterno, onnipotente,
 Non ch'a l'opre, a i pensier viue presente.

Gi:

D. Basilio Paradisi. 47.

Girolamo, a la vita

Freno di costiezza altri prescriua,

Sola virtù, sola honestà l'alletti,

Ogni empietà sbandita

Dal petto suo, faccia, che regoi, e vira

Mai sempre la ragion sovra gli affetti,

Habbia'l suo piede eletti

Quei sentier generosi, oue trà i primi

Tu magnanimo stampi orme subliati.



In premio di tant'opra,

Poiche veduto haurà l'ultimo giorno

Di veder campi Elisi in vano ei spera.

E fauola, che copra

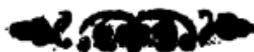
Maggio immortal d'eternè rose adorna

Vna spiaggia, ou' il dì non giunga a sera;

E che musica schiera,

Rammemorando lor l'opre honorate,

L'anime degli Heroi faccia beate.



porti la plebe insana

Del senso adulator dietro la guida

L'anima lusingata a i vitij in preda;

D'ogni virtù lontana

Faccia, correndo oue il furor la guida;

Ch'ea maggior fallo ad va minor succeda;

Hor neghittosa fieda

Nè luffi immerfa, hae con infame orgoglio

Cacci i Numi dal Cielo, i De dal foglio.

Cre.

48 Poesie Liriche di

Credi, che Radamanto

L'indegna vita a vendicar riuolto

Trà le furie del Tartaro l'attenda ?

Ch'a l'Eumenidi à canto

Incolto il crine, e furibondo il volto

Il seверо Pluton l'anime preada ?

Ch' eterno zolfo accenda

L'onde a Cocito, e ne' profondi horrori

Va Cane con tre gole vili, e diuori ?



Mà, dice l'empio, il volgo

Ciò creda, e per timor le colpe aborra,

O vago di mercè siegua virtude ;

Io qual hora mi volgo

A i fogli Achei, s'auuen, ch'il guardo scorra

Que misterij tal Pindo racchiude ;

Ment' ini, hor la Palude

Di Stige, hor degl' Elisi i campi vedo

E pene, e premi offrir, quasi li credo ;



Hebber' inmensa forza

Per allettar, per atterrir gl'ingegni ;

Benche fauole sian, queste promesse .

E qual cor non si sforza

Di sottrar l'Alma a quegli oltraggi indegni,

Che ne l'impero suo Plutone espresse ?

Han le colpe commesse ,

Senza, che d'occultarle altri si vanti,

Sotto quel nero Dio seguaci i pianti .

Co:

D. Basilio Paradisi. 49

Colà torbido fiume.

Volge trà sponde aduste in suon tremendo
Sotto fumo, ch' appella onde infocate.

Porta con rio costume

Fosco nocchiero in sozza barca, aprendo

Vela caliginosa, ombre dannate:

Perdete, o voi, ch' entrate,

Ogni speme d'uscir, grida il crudele;

Sordo a i prieghi, a le scuse, a le querele.



Cinte d'angui, guernite

Di flagelli, di rastri, e di catene

Corron le Furie a tormentar gl'ingiusti.

Per lor castigo in Dite

Nudron eterno ardor zolfuree vene,

Dura il ghiaccio immortal sù i campi adusti,

D'horridi mostri onusti

Son gli empij lidi, e sù la spiaggia ingorda

La discordia infernal gli orecchi afforda.



Hor vanne, e mostra a gli occhi

D'vna plebe, cui sia la luce spenta.

De la nostra gran fede, vna tal scena;

E quasi il cor ti tocchi

La salute comun, le rappresenta,

Ch'vn gioir brieve à tanto duol la mena;

Indi'l guardo serena,

E dolce il fauellar, placido il viso

Premio de l'innocenza offri l'Eliso.

50 Poesie Liriche di

Di , ch'a le piante , ch'alza
 Quella selua beata , inuidi sono
 Di Pancaia , i giardini , e quei di Pesto;
 Ch'iuì mai sempre inaalza
 Primavera gentil florido il trono ,
 Cui non scuote già mai turbine infesto;
 Ch'eternamente desto
 Il Zefiro vi spira , e ride ogn'hora
 Carca de'doni suoi Pomona , e Flora .



Che sotto lauri , e mirti
 Scorrin limpidi riui , e chiaro stuolo
 D'Heròi , di Semidei viue a le sponde;
 Che de Beati spirti
 Per accrescerla gioia in sù quel suolo
 Gareggian d'armonia gli angelli , e l'onde;
 E le spiagge gioconde ,
 Che la pace del Ciel godon figure ,
 In esilio immortal mandan le cure .



Poi di , che tal diletto ,
 Con niill'altri , cui dire ad huom non lice .
 In premio a la virtù Giove prepara ;
 Regolato ogni affetto
 Vedrai quinci temer la pena vhrice ,
 Quind' i premi cercar la plebe auara ;
 Et vilmente ignara
 De l'esser suo , con sontuosi effempi
 A tè , che l'ingannasti , erger' i Tempi .

D. Basilio Paradisi . 51

O d'huom nato a gl'imperi ,
Ch'è figlio al Tago , e padre al bel Sebeto ,
Speme non disegual , prole ben degna :
Sotto questi misteri
Copri la prisca etade alto secreto .
Con arte tal , Girolamo , si regna ,
Quand' vn empio s'ingegna
Per via di timor falso , e vana speme
D'ergers sè stesso a dignità supreme .



Mà infelice quel regno ,
Di cui s'vsurpa vn huom con simil frode
Gli scettri , e a finti Dei sacra gli altari .
Que con rito indegno
Stolto amator di momentanea lode
Fa' l Rè , ch' il volgo a idolatrare impari ,
E a Numi temerari
Con empietà rendendo il popol pio ,
Se medesimo tradisce , e' l Regno , e Dio .



Questi son que' Colossi ,
Cui poco groua in temerarie forme
S'han piè di fango , hauer dorato il crine .
Fa pur ch' vn empio addossi
La maestà d'vn alterezza enorme
Sù pietà falsa ; indi rimira il fine ;
Quai furon le rouine
Di Roma allor , che ne suoi templi immensi
Gli Dei di tutt' il mondo hebbber gl'incensu

52 Poësie Litiche di

Hor e de la gran fede

Trono immortal, poich' offre al vero Nume
Casti odor, fiamme pure in sacro elettro .

Tù colà volgi il piede ,

E folgoreggi in quel superbo lume

Di pietà vera il cor, la man di scettro ;

Religioso il plettro

Ti chiama, o mio diletto, à vn suolo egregio,

Ch' ha'l vero Dio, la virtù vera in pregio.





AL SIG.
ANNIBALE
MARISCOTTO.

*Che l'amor della virtù più, che la No-
bilità, ò le ricchezze lo fanno
riguarduole.*

Chiuda ne' ciechi erari, (parti,
Que sepolto hà'l cuor, l'huomo que'
Ond'è ricca la Cina; e la Sumatra.
Da popolo idolatra
Sotto tetti di gemme, e d'or cosparti
Veggasi offrir incensi, ergere Altari.
Che prò? tronca vn sol ferro, vna sol Parca
E del Pastor gli stami, e del Monarca.



Dal suolo Alpe superba
Soura il volgo de' monti erge la testa;
E l'occhio non ch'il piè v'aspira in vano?
E qual' hor scende al piano
Da nube procellosa atra tempesta
A disperder la messe, à troncar l'herba;
Par, che soura la nube il orin di stelle
Cinga, e i fulmini sprezzati, e le procelle.



E pur d'horrido gelo
 Hà sempre onusto il dorso, e le pruine
 Sprezzao la su del Sol nemico i lampi,
 Anzi, se reude a i campi
 Col rinascete April, sciolte le brine,
 Gli odorati tesor tepido il Cielo,
 Fulminate cola trà nude felci
 Sotto indomito gel tremano l'Elci,



Ch' altri di trono aurato
 Per le lubriche altezze, e i vani honori
 Sorga sovra la Plebe, al fin, che vale?
 Morrà chiunque e mortale,
 E chi di serui è ricco, e di tesori,
 Anch' ei soggetto è al Ciel, soggetto al Fato;
 E sol, quanto di grado è più sublime,
 Di cure va maggior peso il cuor gli opprime



Pur passano scoscesi,
 De l'ate nubi i torbidi confini
 Il Tedalico Olimpo, e'l Mauro Atlante,
 Si che rotto a le piante
 S'odono il tuono, e i gioghi al Ciel vicini
 Nel diluio comun restano illesi,
 Onde quasi, che incisi in bronzi, e'n marmi,
 L'arena in essi eterni serba i carmi.

Ma-



Mariscotti , à que' pregi ,
Che soua'l volgo ignaro ergono à l'Etra
Il tuo nome immortal , sacro gli accenti.
Menzogneri concenti
Parnaso lusinghier da la mia cetra
Con mercenario stil non offre à Begi ,
E l'innocente Clio sol doue ha scettro
Vera virtù , volge deuota il plectro.



Se l'humide spelonche ,
Per tributarle à le tue pompe auguste ,
Hanno granido il sen di margherite .
Sel'algosa Anfitrite.
Per darli à te , di bianchi parti onuste ,
Nel pretioso sen nudre le conche ,
E porfi di gemmati , e marmi eletti ,
E boschi Nabathej t'alzano i tetti.



Se le campagne indora
Stefe per stratti immensi à te la terra
Lacerata per te da mille aratri ;
Se i fondi oscuri , ed atri
Per fecondarti erari India differra ,
E se di serui vn popolo t'adora ;
S'offre deuota agli ozi tuoi guerrieri
Sù l'Italico Ren Tracia i Corsieri .



Se di splendori auiti

La tua Stirpe Real viue famosa ;
 Tutto perch'egli è cieco, ammira il Volgo ;
 A te la cetra io volgo ,
 Perche con inclit' Alma , e generosa
 De' grand'Aui il valor segui , & imiti:
 E' il tuo cuor con virtù , cui so' a apprezza ,
 In vn tante fortunè e merta, e sprezza .



Ciecamete felici

La Dea , che i meriti altrui spesso deluse.
 Quanto gli Augusti ha coronati i Midi ;
 Caratteri più fidi
 Son d'Anima Real , se già le Muse
 Raminghe errar per le Pimplee pendici,
 C'hoggiacolte da te nel Regio albergo
 Volgano a gli antri, e a le spelòche il tergo.



A l'etadi future

Frà mille penne al tuo valor deuote
 Dirà questa tua gloria anche il mio stile
 Eleuato d'humile
 Farallo il gran soggetto , e non ignote.
 Saran ne'vanti tuoi le mie venture ,
 Benche rustica Parca in questi boschi
 Mi fili i di caliginosi , e foschi .

Al



Al medesimo.

*Inuitandolo à veder la Chiesa, e
Libreria di Monte Cassino.*

Gia del Pastore Ideo
I memorandi ardor frà le rouine
Hauea l'Asia sepolti al Xanto in riu:
Già tratta al porto Acheo
Haueano, a compensar l'alte rapine,
I congiurati Heroi Troia cattiu;
Che mentre in lei copriu
E mura, e difensor, cenere, & herba
Tua d'oro Troian Sparta superba.



Da le spiagge Africane
Enea sciogliendo, à la pietà de l'Alma
Facea d'infedeltà macchia innocente.
Coffer vele Troiane
Punici fiati, e sù l'immobil calma
Del mar fere tempeste hauea la mente
Mentre à l'anima ardente
Con fantasmi importun Dido, e Cartago
Li presentaua ogn' hor tiranna immago.

G E Dè

58 Poesie Liriche di

De' Teucri la rouina ,
Di due lustri il sudor gli scorsi errori ,
L'irata Giuno , e l'implacabil Teri ;
De l'ospite Reina ,
Ch' ei negletta tradia , l'ire , gli Amori ,
Il regno , e del partir gli alti diuicci ,
Co i celesti Decreti
Li pugnauano in sen , quando vicini
Di Vulcano fumar vide i cammini .



Bi del latino impero
A i lidi ispirati hauea riuolto
La prua di nuouo esposta al mare infano .
Mà da turbine fero
In fosco Cielo horribilmente accolto
Costretto il timon torse al tuol Sicano .
Qui sceso il pio Troiano
Del morto Genitore in giuochi , e in feste
Il tumulto honorò col fido Acaste ,



Patria , ch' incenerio
Non già di Marte entro le fiamme in guerra
Mà di Bacco , e d'Amor frà gli ozi indegni ;
Mi posi a tergo anch' io
Bramoso di veder , se strana terra
Sosteneua senz' ira i sacri ingegni :
Ma i fatali disegni
Interromper tentò , con nube auersa
Di minacciato duol , sorte peruersa .
Nè

Nè già del flutto infido,
Oue cangiata in can deuora, e latra
Di Circe la riuol, la fè tentai,
Ne di Triquetra al lido,
Oue fucina affumicata, ed atra
Arma la destra à Giove, il piè portai:
Ben qui, doue il fermai,
Tante dolcezze in questa rupe io sento,
Che l'iblee non inuidia il cuor contento.



Questa balza romita,
Ch' i gioghi, e più le glorie al Ciel estolle,
E' l' mio gran Genitor porta su' l dorso,
Si fè meta gradita
Al pellegrino piè quando il Ciel volle,
E terminò de miei viaggi il corso;
Opportuno soccorso
Diede al battuto iagegno, e à mè pietosi
Sù la paterna tomba offre i riposi.



Qui doue Duci, e Regi
Per trionfar in Ciel, l'armi lasciaro;
Per coronarsi in Ciel lasciar gl'imperi;
E le grandezze, e i fregi,
Cui soli apprezzar sembra il volgo ignaro
Calpestando, impetrar premi più veri,
Fra tranquilli pensieri
Passo, volgendo a le Cittadi il tergo,
Giorni beati in solitario albergo.

60 Poesie Liriche di

vantini i gioghi alpestri
Di Baro, c'habbia il Vaticano estratti
Da le viscere lor sostegni immensi,
E gli honori siluestri
Del Libano solleui in longhi tratti
Coperto d'oro, il vasto Tempio, estensi,
E dando al marmo i sensi,
E al lin frà gemme sciolte in ricchi humori
Sparga il Reni, e' Bernin sacri sudori.



Mà il Vatican ridica,
S'al gran Tépio di Christo vnqua più falde,
O più sublimi ei le colonne eresse,
D'allor, che à questa aprica
Balza fece ricorso, e in queste falde
Al fido gregge i gran pastori clesse,
O s'vnqua meglio impresse
A popoli insensati, e al marmo eguali
Di Celeste pietà sensi vitali.



E quando horrido, e fosco
Mirando il Cel, fra tempestosi affanni
Di procelloso mar l'ire sostenne,
Dica se d'altro bosco,
Per ristorar, per rintuzzare i danni,
Il Galileo Nocchier trasse l'antenne,
O pur, se altronde ottenne
Più vigili, più faggi, e più sicuri
La fluttuante naue i Palinuri.

Quan-

Quant' Idre , quanti mostri
 Da la Stigia palude vscir feroci
 D'heretico veleno accesi , e gonfi ,
 Furon di quegl' inchiostri ,
 Che si sparfero qui ; di quelle voci ,
 Che di qui rimbombar , prede , e trionfi ;
 Nè se Parnaso gonfi
 Mille trombe , ridir di quei , che cuopre
 Questa terra , potrà le glorie , e l'opre ,



On de confuso il cuore
 Frà delizie si care , e si soavi ,
 Mesce a la gioia suz pietade , e duolo .
 Di sangue , di sudore ,
 Che per Christo versaro i miei grand' Aui ,
 Ouunque giri il piede , asperlo e' l' suolo ;
 Qui donde apriro il volo
 Tant' Alme al Cielo , io spiro ; e questi sassi
 Cui non merto bacciar , calco coi passi .



Quà doue hebbèr la Cuna
 Heroi , cui per imprete , e per configli
 Fù vil teàtro , e mal capace il mondo ,
 Da propicia fortuna
 Io tratto ad ammirar gli Aui ne' figli
 Viuo di sì gran terra inutil pondo :
 Nè con viso giocondo ,
 Benche beato io sia , frà così chiari
 Esempi , oio mirar l'onda del Gari .

Tù,

62. Poesie Liriche di

Tu che stampi, Anniballe,
Con generoso piè l'alto sentiero,
Che d'inclite vestigia imprime Aloide;
E fuggendo la valle
De l'ozio lusinghier, volgi il pensiero
Ove al valor gloria verace arride,
O col forte Pelide
Per ozio, di Parnaso in sù l'altezza
Di coronarti il crin prendi vaghezza.



Tù, che con volo iguale
A quel del nome tuo passar bramasti
Curioso à veder quant' il sol vede;
Et in pompa reale
Con l'Albula, e con l'Adria il Reo cangiasti,
Deh, se m'ami Annibal, quà porta il piede;
In sì romita sede
Museo vedrai più de l'Egittio adorno,
Tempio vedrai, che à l'Efesia fa scorno.



AL

D. Basilio Paradisi. 63

A L S I G.

D. C A M I L L O
C O L O N N A

Per la morte del Sig. Principe D. Federico Colonna V. Rè del Regno di Valenza, e gran Conteftabile di quello di Napoli.

Roma, tù , che sepolta
Del cadauero tuo sotto gli auanzi
Giaci squalido peso a i sette colli;
Il capo altier , che stolta
Alzar sperai a i prischi honor poc' anzi,
A rimirar noue miserie estolli:
Da i lumi affitti, e molli
Diluuij'l pianto , e dou' il Tebro hà l'onde,
Con lagrimar fa sì , ch' vn mare inonde.



Que' Cipressi funesti ,
C'hà ne le sue delitie il suol Romano;
Vengano tutti a circondarti il crine .
I e Palme , onde vedesti
De' tuoi figli guerrier ricca la mano ;
I lauri tuoi , ch'innaridiro al fine ,
De le glorie latine
Ergano a lo splendor , c'hoggi sospira
Europa tutta in sù 'l Tarpeo la pira.

Spe.

64. Poesie Liriche di

Sperai, Roma, sperai

Tè madre riueder di quegli Herol;
Ond' i secoli scorsi andar si gonfi.

Se de' uoto girai

Gli occhi de la memoria a i figli tuoi;

E lessi riuerente i lor trionfi;

Io van, dissi, ti gonfi.

Antico Latio, hor viu' Heroe, ch' imbelli

I tuoi Fabij n'addita, e i tuoi Marcelli.



Se di mirto fin' hora

Il fume tuo s'inghirlandò le rine;

O di que' lauri, ond' il fregiò la pace;

S' hoggi tromba sonora,

Ch' dal sen t'esca, o di lontan s'arrine;

I sonni tuoi non rompe in suon pugnace:

Non però teco giace

Ogni tua parte, e chiuder tutti i lumi

A lo splendor de l'armi in van presumi.



In tè stirpe famosa

Vegg' io di Semidei madre guerriera;

Quinci terror, quindi riparo a i Regi:

Ch' ou' arde bellicosa.

Fiamma lunge da te passando altera;

A tè rinoua ogn' hor gli antichi pregi:

Ch' vniti tutti i fregi,

Onde tanti n'orpasti allor, che Donna

Fosti del mondo, hor serbano i Colonna

S'in

D. Basilio Paradisi. 65

S'in pace la mirasti

Hor farsi a gli ostri tuoi splendore eterno ;

Hor recar glorie a l'adorata sede :

S'in bellici contrasti ,

**Che rincuzzò del mondo , e de l'inferno }
Contra l'armi fù scudo a la tua fede:**

Hora se stessa eccede ,

E più ch'ella mai fosse , in pace, e'n guerra

Feconda di valor scorre la terra :



One l'libero a lui

E di fangu', e d'amor congiunto hor pugna

Cinto di ferro, e d'or stà Federico :

Sol le mura , per cui

Si magnanimo Duce il brando impugna ;

Bench' indefesso in van batte il nemico :

Sol contro l'vso antico.

Vede da Tarragona il suo

tornar l'indomita Parigi.



Oh quasi pompe prepara

Spagna al suo difensor ; quant'ei promette

Stragi a i rubelli , al suo Signor vittorie ;

A virtù così rara ,

Cui figlio e'l Tago , e padre il Tebro , erette

Son già ne' bronzi , e più ne i cor memorie .

D'ogn'altro oblià le glorie ,

E di quest'vno , ou'il valor la chiama ,

Gli occhi , e le lingue sue volge la Fama .

Ma

66 Poesie Liriche di

Ma poiche sotto il pondo
De le sue grand' imprese ella è già lassa ;
I chiari accenti in vn sospir racchiude.
Seco sospira il mondo ,
Ch'è già priuo di lui, stanza si bassa
Ea ignobil'albergo a tal virtude .
Marmo superbo chiude
L'inuitte spoglie è ver : ma l'Alma ardita ,
Che qui fu Marte, io sù'l quind' orbe hà vita.



Pindo , le cui pendici
Dal magnanimo piede vn tempo impresse ,
Al ciel più gloriosi erfer gli stori ;
D'voluti infelici
Afforda i boschi suoi; le piante istesse
Copron d'horror funesto i sacri horori.
I facidici humori
Mancan ad Helicon , e i Cigni in tanto .
La fonte riperta empion di pianto.



Musa de le mie paci
Madre vn tempo , ad offrie singulti amari
Al mio gran Duce estinto hoggi t'innito .
Da promesse fallaci
Lu singato sperai d'accenti chiari
Sa erare al nome suo carne erudito ;
Hor da Pindo sbandito ,
Dale vittorie sue lunge rimango ,
E le perdite mie rimiro , e piango :

Ben

D. Basilio Paradisi. 67

Ben'odo i Rè più grandi,
E più l'Italia addolorata, e mesta
Col pianto accompagnar le mie querele.
A i casi miserandi
De la lacera Iberia hor quale appresta
O vindice, o riparo il Ciel crudele?
E quando al par se dele,
E di sangu', e d'ardire, e di consiglio
A questo egual produrrai, Roma, vn figlio?



Te pur, de la regale
Stirpe di Federico inclita parte,
Che comun seco il sangue hauesti, e'l core;
Ne la doglia mortale,
Camillo, hò per conforte: hor queste carte,
Ch'io spargo d'amarissimo dolore,
Se mie voci canore
Non isdegnasti già, ment' hora vado
Piangendo vn tanto duol, riceui in grado.



Così mentre disegno
Pe'l Cielo argiuo, pe'l Latin seguire
Di tua virtude, o gran Camillo, i vanni;
E'l flagellato ingegno
Di Parnaso a le vie volgendo, ordire
A là fugace età stabili inganni;
Morte con noui affanni
Recide ogni mia speme, e'l nobil volo
A troncar viene intempestiuo il duolo.

68 Poesie Liriche di

Mà sì de gli occhi miei
(che no'l cred'io) si satia il pianto, e Cloto
Di distillarmi l'Alma hor non dispone;
Incensi Hippocrenei
Da mè con piena mano offeriti in voto
Sin là dal Ciel vedrassi il gran Campione :
E vuò frà le corone,
Ch' appese hora le stan di gloria, e d'oro,
La sua Colonna incoronar d'alloro,





Al medesimo Sig.

Nello stesso soggetto.



TOrno pur lagrimando, e questa foglia,
Ch' a la più vera Gloria
Nobil varco m'apri di pianto aspergo:
Ne già, con' hebbi speme, al Ciel io m'ergo,
Che tenace memoria
Mi sforza a ricader sù la mia doglia:
Ne posso, ancor, che voglia
Per l'ampie lodi sue scioglier' il canto,
Al mio gran Duce altro sacrar che pianto.



Quell' empio stral di morte, onde trafitto
Tarragona lui vide; (ci)
L'Alma a mè trahe dal sen, da gli occhi i piè
E te con due colonne a i naviganti
Fù dal feroce Alcide
Nel mar d'Atlante il termine prescritto;
Il mio Colonna inuitto
La mette a la virtude in fin, che visse,
Al mio dolor quando moi prescrisse.

70 Poefie Liriche di

O del mio spento Heroe fangue , & Idea :
O de l'Aonio choro
Almo fplendor , Camillo , a tè mi volgo :
Solo quanto gli fguardi in tè raccolgo ,
Prouo qualche rifloro ,
E'l fuo valor , ch'è viuo in tè , mi bea .
Ma la perdita rea ,
che turba il mio , pur nel tuo petto hà forza ,
E a ridolermi il tuo dolor mi sforza .



Hor v'è , miferà Clio , di Palme amiche
A l'ombre riuerte
Con fagra mano a coltiuar gli allori .
Vanne , e fudando in fù gli altrui fudori ,
Soua carte erudite
Procura elaborar l'altrui fatiche .
Splendon fteffe nemiche ,
E d'empio Ciel vento crudel rifloro
Fà prouarti i naufragi in bocca al porto .



Di Smirna , e Thebe , e Manto i carmi egregi ,
Già del mio baffo ftile
Inuidiar vedea l'alto fuggetto .
S'al mio gran Federico in regio letto
Strinfe Himeneo gentile
Dina beltà , fangue , & amor de Regi :
O s'Apollinei fregi ,
Mentr' in tazza immortal benè Elicona ;
A le corone fue fecer corona :

S'ab:

D. Basilio Paradisi. 71

S'abbandonando il fuol, com'hor vi gira
Il piè, sovra le sfere
Palsò con l'occhio a legger' i destini:
O se del Ciel medesimo oltre i confini
Quel Dio giunse a sapere,
Cui con occhio beato hor gode, e mira:
La mia pouera lira,
Ch'è sì deuota a i Colonnosi Heroi,
Sperò farne materia a i versi suoi.



S'egli dal dominar poscia i Sanniti,
Cui nacque Rè su'l Tago
Passa altero à trattar scettri più graui:
Se per calle guerrier l'orme de gli Aui
Di precorrer'è vago,
El'onte rintuzzar de' Galli arditis;
Ch' al Celtibero vniti
Tentan in guise audaci, e sora humane
Innestar il lor Giglio à Palme Hispane.



Se scoglio di valor l'onda superba
De la Senna inquieta,
C'homai cuopre la terra, ei préde a scherno:
S'aggiunto a la sua gloria vn grido eterno,
Posta al valor la meta
I Regni interi al suo gran Rè s'erba;
Com'hor fortuna acerba
Mi porta a lagrimarlo entro vna tomba;
Consegargli sperai bellica tromba.

72 Poesie Liriche di

Come qui ceda il Gallo , e come cada
Sotto il suo brando ardito
Sperai di far sua gloria in suon guerriero .
De l'Austro indi speraua al vasto impero
Di veder riunito
Il Belga , e'l Lusitan da la sua spada :
O per più lunga strada ,
Mirar , ch'vn di lasciando Esperia in pace
A trionfar passasse il Persa , o'l Trace.



Mà che? Parca crudel mel mostra estinto ,
E d'Italia l'honore ,
E la speme d'Iberia in vn recide .
Ben l'additan d'Hettorre , e di Pelide
A Parnaso maggiore
Tarragona difesa , e'l Gallo vinto :
Ed io taccio ch'accinto
M'ero à sfidar gli Homeri , Oh Dio ! ch'a questa
Musa infelice altro , che duol non resta .





A MONSIG.

G I R O L A M O
B V O N C O M P A G N I .

Referendario dell'vna , e l'altra Signatura .

*Che la fortuna non hà parte nelle
humane felicità.*

POiche di Macedonia il Rè superbo
Sù'l Piaro portò l'armi vittrici ;
E de le sue cattive Regnatrici,
Pianse la Persia molle il caso acerbo :

Dario in micar „ch'al Europea fortuna
Quella d'Asia s'inchina , e'l suo gran Regno
Ne gli sforzi maggior solo a lo sdegno
Del gran Felice prede , e trionfi aduna ;

Chiede che voglia il vincitor pugnace
I regjua ogni , non da Marte missi ,
Ma da Giunone : e fatti i noui acquisti
Regno dotal , lasciar la Persia in pace .

74 Poesie Liriche di

Mà sorride il Pelleo, mentre si vede
Di sue vittorie il frutto offerto in dono:
E quasi per mercè chiamarsi a vn trono:
Ou' ei col brando in man portato ha'l piede.

Mi vincea, dice, il già Signor de Persi,
E mi costringa a ripassar l'Eufrate;
Poi quà m'inviti, ou' or per vie bagnate
Di sangue, e di sudor varco m'aperfi.

Hor l'Asia è mia, ne giusto fia, che prenda
Dal vinto in dote il vincitor la preda:
Ne vuol ragion, ch'al mio nemico io ceda
Il mio; pe' ch' egli a mè parte ne renda.

Anime effeminate, ò voi, che fiere
Si ferme in ciò, che si v'offende; vdite:
E da l'antro, oue cieche istupidite
Al sol de la virtù gli occhi volgete.

Odo ben' io, chi nel mirar sè stesso
Raddoppia ogn'hor d'vn amor folle il velo;
E, quasi ei sia cagion di colpe; al Cielo
Sacrilighe querele alza indelfo.

S'hauesse il fatò a questo erin donata
Macedona corona, anch' io saprei
Con larga man da gli vltimi Sabei
Mandare a i patrij Alzar mirra odorata.

D. Basilio Paradisi. 75

Se ne le fauci di Cilicia à fronte
Hauessi va Dario , o Duce a lui simile :
E pugnasse per mè l'ignauria hostile,
Quà ristretta dal fiume , e là dal monte :

Onà in va priuo d'ordine , e di scampo,
Non vlassè il nemico o'l piede , o l'armi ;
Si che de le mie trombe a i primi carni
Ne ceder , ne tener potesse il campo :

Anc' io saprei dal conquistato bagno
Mandar odori , e porpore a la Madre :
E vincitor di sì feroci squadre
Comprarmi al mondo un titolo di Magno .

Ne frà'l bollor di barbari conuiti ,
O per finti sospetti in guiderdone
D'hauerai conquistate le corone ;
Haurian la morte i Parmenioni , o i Cliti .

Ne Susa proueria g'incendi edaci
Per illustrar l'ebrietà di Taide ;
Ne mi vedria Gedrosa in forme laide
D'un Bagoa le beltà segnar co' i baci .

Ne doppo hauerai in Asia aperti i varchi ,
O tosse con la fama , o con la spada ;
Mi troncherian per mia viltà la strada
De' Gadariti , o gli Elefanti , o gli archi ,

76 **Poesie Liviche di.**

**Mà s'altri osò mostrar , oh' i naviganti
Porean por vela oltra l'Hercoleo meta;
Arder anch' io farei di fiamma lieta.
In mio nome oltr' il Gange arò fumanti.**

**Hor pouertà qui mi confina, e voto
Noù di valor ; mà di fortuna; e gioco
D'empio destin , presso a priuato foco
Viuo al Cielo in dispetto, al mondo ignoto.**

**Così v'è l'huom la sua viltà scusando,
E' l' Ciel n'è colpa ; e pur chi siegue il Fato
Nel Toro di Falaride beato ,
E nel Cinico doglio è memorando.**

**Aprè pe' l' Tigri ignobili cauerne
Il Tauro , e per l'Eufrate i gioghi semite ;
Pur l'vno , e l'altro à scavar detende
Dentro al Persico sen l'onde fraterne ,**

**O se' l' destin per render chiaro il corso
De le tue Glorie ; i monti apre , ed atterra
O se premendo il tuo valor sotterra
Ti condanna a tener monti sul dorso :**

**Viurai felice , e d'vn'eterna fama
Fia' l' nome tuo doppo re stesso herede :
Pur che con franco ; e generoso piede
Corra animoso , ou' il tuo fia schiama.**

Fu crudo, se ben miri, allor, che rese
Al Samio Bolicrate i suoi thesori:
Que quant' afforbi, le gemme, e gli ori
Del Fenicio Zenon, fu il mar cortese.

Tutto lusso, & odor, frà le Reine
Dario in campo vestia d'ostro gemmato:
Qu' il forte Pelleo di ferro armato
Sudava al Sol, gelava in frà le brine.

Vna superbo il successor di Ciro
È de l'Istro, e del Nil l'onda soggetta:
Que l'altro reggea, terra ristretta
Da i monti de la Media, e de l'Epiro.

Pur questo e l'Greco, exalta: sua possanza
Vedrà la fama i secoli del Sole:
Que per Dario non vasta mole
Sol de la sua vita l'infamia quanza.

Ne già si conquistò monte di grande;
Perche occupasse altro i fogli altrui;
Ne peach' al fin fosse soggetto a lui
Quanto sta l'Adria a l'Eritreo si spande:

Mà nè rischi maggior, contra un nemico,
Che l'Asia d'armi, e d'Elefanti inonde:
Correndo prima a insanguinarle sponde
Al Piasse, a l'Idaspe, & al Granico:

78. Poetiche Liriche di

Egli opponesse pure armi, o bellezza,
Mostrando alma costante intorno al Persa,
E ne l'amica sorte, e ne l'auersa
Sperti di continenza, e di fortezza.

Con impotente man, con cieco orgoglio
Trattar Persico scettro al fin che vale?
Ciò non fa l'huomo ad Alessandro eguale:
Ch'anche vn Dario calcò di Persia il soglio.

È basso quanto a i Rè la sorte aduna
Per esser di grand' Alma oggetto, e scopo;
Ah che per farsi vn Alessandro, e d'vopo
D'Alessandro il valor, non la fortuna,

Vin Rè di te stesso in tè ristretto,
Ou' eserciti l'armi baurà virtude.
Mira gli affetti tuoi; vedrai, che chiude
E l'Asia, e Dario per tua gloria il petto,

De i giri de la vita in sù'l Meandro
Sdegna mirar di Paride la lira:
E volto al vero Sol dà freno a l'ira,
Ch'è vn Bucefalo in tè se se' Alessandro.

Poi se ti porge la fortuna impura
Regni, e felicità; dille, ch' in vano
T'offre quel, ch'è già tuo: che la tua mano,
Se non soua di tè scettro non cura.

D. Basilio Paradisi. 79

Lunge così da le lusinghe hor Clio
Frà gl' infortunij miei meco ragiona;
E in bando da i piacer vuol Elicona,
Che lieto, e franco io siegua il fato mio.

Hor de le forti mie gonfi la vela
La fortuna; non fia, che gratie io renda
Al di lei Genio, o ad affondarmi prenda;
Io non l'honorerò d'una querela.

Porti se può, se vuol, gioie, o tormenti;
Folle chi la detesta, e chi le applaude.
Non gradisce, o non ode essa la laude,
Et è sorda, o immutabile a i lamenti.

S'ella amante, o nemica al par conserva
Immobilmente il lubrico costume
D'ingannar, di cangiar; sarà mio Nume?
Ah le sia gloria un titolo di serua.

Che gioua a l'huomo aprir de l'Alma i seni
De le speranze, o de i timori al seme;
Mentre fuggir non può quel, che più teme;
E vengon spesso inaspettati i beni?

Girolamo, qui danna il cor costante
Sol lo sperar ne la fortuna infida:
Che pria, ch'it viuer mio Cleto recida;
Spero baciarti in Vatican le piante.

87 Poesie Liriche di

Mà ne perciò di quella cieca io rendo
Ognite, o lode al temerario orgoglio,
Che mirante del tuo grand' Auo al foglio
Dal suo valor, non da la sorte attendo.



D. Basilio Paradisi. 81



A MONSIG.

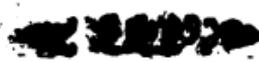
C E S A R E

R A S P O N I.

Abbreuiatore de Parco maiori

Lodasi lo Star fuori della Patria.

P Arto d'oue la guerra (fide
Non porta l'Aurora, o l'Aquila, ma io-
L'invidia a la vita rompe la pace.
Nè già d'indica terra
Al remoto confine di piè mi guida,
O de Galli, o de Belgi al suol pugnace.
Nè per l'Jonie, o per l'Esce procelle
Scherzo del mar m'aggirano le Stelle.



Del fiorito Sebeto

Sù la sponda immortal diletto eterno
A se stesso promette il cuer contento.
Mà pur da vn duol secreto,
Ch'insensibil delisa rode l'interno,
Io lacerar le viscere mi sento.
O sia tale il mio stato, o che diuiso
Lo corra ynqua oue è dal pianto il riso.

D 5

Di



Di pietre sconosciute
 Bastanti à ornare , à sostenere il Polo
 Qui forger veggio ampia cittade augusta ,
 E più da la virtude
 De' propri figli ha gli ornamenti , e solo
 Sembra di questa in paragone augusta ,
 E pur del suol natio sembra , che curi
 L'agitato pensier sempre i tuguri .



Oh Dio ! d'un caldo Cielo
 Per beutr l'aria ; a sconosciuto lido
 Spiegano il volo , e Filomena , e Progne ,
 E de l'invidia il gelo
 L'huomo non caccierà dal patrio nido ,
 S'ei si produce ogn'hor danni , e vergogne ;
 Ma sotto estrano Ciel mentre respira ,
 Del Clima , ch' ei lasciò l'aure sospira .



No no vinca ragione ,
 Caccrogni duoto intempestivo , e serbi
 A miglior uso e le querele , e'l piante ;
 Sol quanto mi sia sprone
 La memoria al fuggir , miei casi acerbi
 Giutto pensier mi rappresenti intanto ;
 Per ogni altra cagion del patrio albergo
 In cieco oblio la rimembranza immergo ;
 Nec-

Nocchier, ch'esser absorto.

Dianzi credea, giunto à bacciar l'arena
Lieto narra i suoi casi, e'l voto scioglie;
E d'io, s'in questo porto.

Le mie vele ridusse aura serena,
La terra adorerò, che in sen m'accoglie
Ch'è più cara la pace, e più si stima
Quand' un Alma prouo la guerra in prima.

Cesare, o del tuo sangue

Speme, e splendor, di tua vitade io volgo
A i chiari essempli in un col cuor le rime.

In te ipento non langue

Quell' inelito valor, che sovra il volgo

Tua magnanima stirpe erge sublime.

Anzi scelto dal Ciel, de gli Aui egregi

Sembri, à emulare, à superare i fregi.

Qual per titosi auiti

Glorioso mi hor giunger si vede

Al circo di Quirin nobil corsiero;

Risponde co i nitrii

A le trombe, a gli applausi, allor ch'il piede,

Non che l'aure, precorre anche il pensiero,

E perch' egli la tocchi, anch' essa lieta

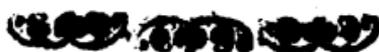
Sembra che ad incontrarlo esca la meta.

D. 6.

Tal



Tal di stelo famoso,
 Cui di Saline, e d'Attori i boschi intieri
 Nudre Europa, tu giungi inchito figlio.
 Nè il Tebro ambizioso
 De' suoi Latani, a te mostrar frantieri
 Puote o d'ardir gli esempj, o di consiglio
 Se con vanto miglior de' tuoi Raiponi
 Al generoso pic l'orme proponi.



E quei Christiani Atridi
 In tegna vnqua spiegar, cui non sian Rati
 Telamonij, e Pelidi i tuoi grand' Aui?
 Che te d'Enotria a i lidi
 L'oliao germoglio, corsero armati
 Que Marte accendea, l'ire più graui,
 E di sangue infedel per loro il Rosso;
 E'l Redaao portar tumido il scuo:



Sù la riva Cretese
 Armò col petto lor più d'vna volta
 Le paci tue l'Adriaca fortuna.
 Sotto l'ombre più dense
 D'vna cieca vilca, per lor sepolta
 Vide il guerriero Egeo la Tracia luna,
 Che di sangue prouò tinta, e di corno
 Mille occidenti oue ha la cuna il giorno.
 M^a

Mà per strade sì ardue,
Cefare, ad acquistar glorie vi crude
Terribitor non pote il Dio de l'armi;
Ben d'vn ardir più mite
Con lode non minor l'arma virtude,
Vago di flectar l'oblio coi carmi
E su gli Argenti fogli, e su i Latini
D'allor, e mandacciar cingerti i crini.

Non è l'vnico vanto
Di prode Caute con man ferote
L'inc frenar di popolo rebello;
E sotto il sangue e l'pianto
Sommergeato Promisvie in guida atroce
De le fortune attruicar il flagello,
O spiantando Onra con nodi horrendi
Regia le spade offer, Regna gli intendi.

Nudre quanto la Palma
Verdi le foglie sue li Olmo ancora,
Nudre la pace pur lauri, & Horbi,
Edi magnanim' Abna
Apollo Nume, e in Campidoglio honora
D'eterni fregi anche Parnaso i suoi.
Esorto à serenar foglio latino
Le glorie oscurera Numa à Quirino.
Ben



Ben vide il tuo gran Padre, M
 Ch' immaturo tronco l'invida Cloto,
 Congiunto a la tua cuna il suo frotto
 Ma tu d'Herol le squadre,
 Per sublime sentiero al volgo ignoto
 Con pargoletto piè lasciasti addietro,
 E per le vie di Pindo a i passi tuoi
 Primo carcere sù la meta altrui.



Al lubrico sentiero
 De l'otio la fangosa il piè gentile
 Gioventù, libertà, seni, e ricchezze;
 Mà canuto il pensiero
 Soero erin biondo, indegno pregio, e vile
 Stimò l'heredita vanti, e grandezze
 S'akri co' l'istampar l'orme paterne,
 Le glorie antiche in sé non rende eterne.



Ma fuor del patrio tetto
 A tua virtù magnanimo cercassi
 Sù la sponda larisa ampio teatro.
 Campo troppo ristretto
 De' infortuni facendo, e di contrasti
 Apre al valor quel Cielo infautto, ed atro,
 Che se à nostr'occhi il primo giorno adduce
 Sol di lagrime aspersa offre la luce.

In



In Dulichia racchiuso
 Con la figlia d'Icaro i dì perdendo
 D'Aicomena il Signor rimanga occulto ;
 Forfennato, e deluso
 Di sale empiendo i solchi , andrà fendendo
 Con aratro infelice il lido inculto ,
 E senza nome , e senza gloria quiui
 Ludibrio resterà de' Regi Argiui ,



Mà se di Troia a danni
 D'Itaca il tragge ; e'l finto suo furore
 L'arte di Palamede al fin discuopre :
 Nè in sostener gli affanni
 Di Marte Ilio vedrà Duce maggiore ,
 O più prode campion di senno , e d'opre
 Con lode tal , ch'è la vittoria Argiua
 L'opra minor , che à sua virtù s'asciua .



Quasi Fedra maligna
 La Patria, o al lusso in otio vit ci alletta ;
 O ci machina ogn' hor calunnie , e morte.
 Fugga l'empia matriga
 Chi ha taggio il cuor, terra miglior ei aspetta
 Ouunque il Ciel ci porti , e miglior forte ;
 E non ha patria l'huom tanto gradita
 Quanto la terra oue il suo nome ha vita .

AL

FRANCESCO MARIA
BRANCACCI.

*In occasione, che il Sig. Don Emanuele
Brancacci Nipote di Sua Eminenza
abbandona il Mondo si detesta.
no le cure del secolo.*

Non corresi veloce à l'occidente
Nato à gran pena il Sole,
Come rapido l'huom vola à la morte.
Scherzo mortal d'vna volubil sorte
Sparisce, come suole
Ne' precipitij suoi stella cadente.
Pigra sù'l zolfo ardente
Striscia la fiamma, e per gli etherei campi
Van lenti in paragon folgori, e lampi.

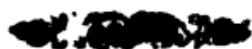


Quel di, ch' eterno par, quando gli affanni
Tormentano il pensiero,
Ne l'horz del piacer sembra vn istante.
Mà d'vn momento sol porti il sembianze,
O d'vn secolo intiero
La vita, il Cielte diè veloci i vanni;
E per molto, che inganni
Sè stesso il nostro cuor, troppo delira,
Se ad arrettar del tempo il volo aspira.

Du-

D. Basilio Paradisi. 89

Dura legge del Ciel, chiunque si vede
Giunto a l'età canuta
Certa necessità porta al feretro ;
E l'età giovanil qual creta, o vetro
Per leggiera caduta
Mal suo grado si frange, e in polve riede :
Folle chi più le crete,
Ch' il Sol di gioventù de l'huomo adonta
In sul primo apparir spesso tramonta.



Miete il genere human tal re superba
Senza, che mirar deggia
Bellezza, gioventù, fatti, o tesori.
Tal diuorar confuso, e l'herbe, e i fiori
Si vede auida greggia,
O i campidiffusi per grandine acerba ;
E quel diuario serba,
Che sia biade mature in sul ferace
Nel estiva stagion fiamma vorace.



E d'vna virttà pur d'noi folti,
Ben che si fuggiti,
Con stitente duor s'amano i giorni ;
E vani honori, e pompe adorati
Dormigliosi, e lasciati
I di menar offesiati, e molli,
E in vn ben, che fatolti
Farci non può, creder qui fascinati,
Senza volgerci al Ciel, vuer beatis

90 Poesie Liriche di

Altri prodigo d'or con cieco ardire
 Alza superbi tetti
 Emulo di Neron, vasti, & immensi
 Di pallid' oro, e di piropi accensi
 Splendono i marmi eletti,
 Del fulmineante Cielo esposti à l'ire,
 E vegghian per coprire
 Il scalpello, e pannel sforziौरान.
 Babilonici subbi, aghi Troiani.



Precipitoso prua per mari ignoti
 Altri guida, e trascura
 Per lidi pellegrini il patrio albergo:
 Torna; ma torna à riuoltarli il tergo,
 E per insana cura
 A rinovar frà noui rischi i voti,
 Perch' ingrati nipoti
 Succedan lieti, à le grandezze, a gli agl,
 Va fessenato à mendicar naufragi.



Da l'intimo del cuor pianti, e sospiri
 Spargendo altri si goda
 Stolto narrator d'una beltà, che pute
 Non hà cuor, che di gloria, e di virtute
 Sia vago, ed è sua lode,
 Sua gioja il fosse per sozzi martiri,
 Ch'ebro ne' suoi delizi
 Stima virtù di ben costante affetto,
 A donna scia follia yiner soggetto.

D. Basilio Paradisi. 91

D'altri alletran la brama onde, che altere
Stillaro vuc imbruoite
Del Sole Hispano, ò del Cretese al lampo.
Altri guernito horribilmente in Campo
Suda fra squadre ardite
Bramoto d'acquistar glorie guerriere,
E fra nemiche schiere
Col petto fra' perigli, e con la spada
Aprirsi al dominar barbara strada.



Folli, e miseri noi; chi ci condanna
A cecità si densa,
Che in oblio per la terra il Ciel si metta?
Fatica in procurar ciò, che di etta
L'huomo, e al suo fin non pensa?
Pouera humanità quanto s'inganna!
Indefessa s'affanna
Per conquistarsi vn ben terreno, e frate,
A l'acquisto del Ciel pone in non cale?



Con armi di pietà vincer le stelle,
E con forza di prieghi
Salir del Cielo ad espugnar la rocca;
Oprar, ch' il cieco amor, che l'ira sciocca
A la ragion si pieghi,
Soo di Christiano Heroe glorie più belle;
E contro à le rubelle
Forze de' sensi in singolar palestra
Di pungente sigello armar la destra.

92 Poesie Liriche di

Quanto è quà giù di lusso, e di beltade ;
 Di tesori, e di pompe,
 Paragonato al Ciel nulla si prezza :
 Solo quel ben, solo quel bel s'apprezza,
 Cui l'età non corrompe ,
 E che del tempo al fulminar non cade ,
 Fia preda de l'erade
 Ciò, ch'è nel mondo, e'l mondo stesso al fine
 Forse presto vedrà le sue rouine .



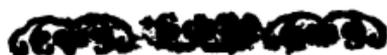
Francesco , à tè, che del Purpureo choro
 Risplendi e gloria, e speme,
 Volge stupido gli occhi il secol nostro .
 Mà ponga pur la plebe vil ne t'ostro
 Le tue glorie supreme ,
 T'ammirar voigo pur prodigo d'oro ,
 Io tua virtute adoro ,
 L'astro onde cinto sei, l'oro onde gioui
 Son del gran fangue tuo fregi non suoi .



Al tuo valor diè le sue greggi il Cielo ;
 E cede à la tua mano
 De l'Inferno il Leon vorace, e erudo ,
 De la Chiesa di Dio Cardine , e scudo
 Te vide il grand' Urbano
 Pria, che offisse al tuo crin purpureo velo ,
 Tu ò del tuo regio stelo
 Fra gli honori, ò di Roma in mezzo a i fusti,
 Sol volto al Ciel, sacro fantier segnasti .

D. Basilio Paradisi. 93

Et hor per strade al cieco mondo ignote
A tuoi sensi conforme
Va germe di tua stirpe al Ciel s'inquia,
Per varia si, ma non contraria via
Si porta à stampar l'orme
Di tua pietra magnanimo il nipote ;
E quale il giogo scuote
Dal regio collo intrepido Leone,
Le profane grandezze egli deponc.



Titoli, dignità, fasti, e grandezze
Rimaneteui pure
Gloriosi splendor del sangue mio ;
A la reggia del Ciel volgo il desio,
Oue priuo di cure
Ma l'huom veri tesor, vere dolcezze ;
Di celesti bellezze
Son fatto amante, oue virtù m'affegna
In un regno immortal parte più degna.



E mia vittoria il soggiogar gli affetti ;
Che chi a l'Empireo nasce
Non de in terra cercar bassa fortuna,
Di terreni piacer l'alma digiuna
Con gli Angioli si pasce,
E cedono a i tugurij i regij tetti,
Prorompe in questi detti,
E vincitor disse, del mondo, e liero.
Vuol, che al Gar per lui ceda il Schero,

Fran.

94 Poesie Liriche di

Francesco di virtù canto seuera,
Di sì rigido usbergo
Tù non armasti in faccia al mondo il cuore,
Mà ne' rischi maggior l'opra è maggiore,
Se nel paterno albergo
Anima grande à sè medesima impera,
E di fortuna altera
Fra' lusingar con memorando esempio
Erge nel petto à la virtude il tempio.



Viva Urbano immortal, viva, e si come
Hoggi il Tebro l'adora,
L'adori vn giorno ancor l'Hebro, e l'Eufrate
Mà del fregio latin, che à tua pietate
Concesso, il crià s'honora,
Sempre ad alme sì grandi orai le chiome;
Che mentre al di lui nome
Per mille glorie eterna fama applaude,
L'ostro, ch'ei diede à te, vince ogni laude.



E se lice accennar casi futuri,
Quando à l'ostro ti scelse,
A le chiavi del Ciel tua destra eleffe:
Sono queste del Ciel giuste promesse
Benche le sorti eccelle
Tù, vago di meritarle, hauer non curi.
Ciò, con non dubbi auguri
A me reuela Clio, d'vn tuo deuoto
Non isdegnare, o gran Francesco, il voto.

AL

D. Basilio Paradisi. 97



AL SIG. CARD.

L V I G I

C A P P O N I.

Buon Capo d'Anno.

C Resce feroce, e memorando alloro
D'Enotrio sangue a i fiumi,
E corona al German la fronte altera:
Cre de fiamma guerriera
In fiere guise ad oscurar co i fumi
De la reggia del Mincio i tetti d'oro;
E benchè vinta, à lui sia data in preda,
Forza è, ch' inuita il vincitor la creda.



Gli Italici tesori, cui diero alberghi
Germanici ricetto,
Son peso, e noia al predatore auaro;
Più non tratta l'acciaro,
Mentre la man d'altro s'ingombra, e'l petto
Sotto gli ori anelanti odia gli usberghi;
Così chi l'espugnò, benchè habbia il fuoco
Ministro ed age, à depredarla è peso.

Con



Con l'acque del suo sangue , e del suo pianto
 Nudre Vandali Allora
 Frà i Cipressi de l'Austro, il Ren cartiuo .
 Su'l fortunato arriuo
 Ambisce il vincitor , Romani honori
 De l'vsurpata Gotia vnire al vanto ;
 E di vene Alemagne , e di palpebre
 De la Suetia le spade homai son' ebre .



Nè più mite furore , o men lugubre
 Fiamma , che cresce , e bolle ,
 Vedrai Musz , s'al Po risolgi il guardo
 Coperto e'l suol Lombardo
 Di Cadaucri armati , e tutto è molle
 D'hostile , e di suo sangue il Regno Insubre ,
 Cui del Mincio , e de l'Utro hor le rouine
 Son miserie , o non punue , o non vicine .



Per conseruare al bel Troia il giogo
 Contra Gallici insulti
 Con Italice man pugna libero .
 Struggon l'auito Impero
 Del Rodano lesquadre , e a gli Aui, insulti
 Recar sembrano in vn vendetta , e rogo ;
 Nè più la libertà chiede Gebenna ,
 Mà cut debba seruire , al Tago , o à Senna .



O generosa Clio , strepito d'arme ,
O di bronzo tonante
Indomito fragor qui non ribomba ,
Di pacifica tromba
Se pur s'ode tal hora il suon , di tante
Cetre frà l'armonia , festiuo e'l carme ;
In queste paci dunque armati intanto
V'arco sonoro , alziamo , o Diua , il canto.



Altri di cumular gemme lucenti
Auido a i flutti ignoti
E del Norte , e del Sur torca le sarte ;
Poi da le vele sparte
Innalzi contra il Ciel sordidi voti
Al Rettor de le stelle , al Rè de' venti ;
Perche mentre à Nettuno ei preme il dorso,
Del temerario ardir second' il corso .



Il mio semplice cuor tai voti offrire
Ricusa, e s'hoggi adduce
L'anno ringiovanito à noi Piroo ;
Tosto , che da l'Eoo
Gli occhi mi ferirà raggio di luce ,
Pregherò il Cielo à rintuzzar l'ardire ,
Onde minaccia con superba fronte
D'assorbir l'Adria il temerario Oronre .

98 Poësie Liriche di



A mè dia'l Cielo in libertà sicura
Rigar d'inchiostri Achei
Con penna non vulgar fogli Toscani ;
Cercar frà moti insani
Bellicosa materia à versi miei
Non sarà del mio stile inutil cura ;
Mà qui doue mi s'offre ampio soggetto ,
D'innalzarmi vn Parnaso io mi prometto .



Dono l'otio presente è di quel choro ,
Onde il mondo s'ammira
E gran parte , e gran speme , è gran Luigi :
Dunque fuor de' litigi
Di tumulto guerrier deuota lira
A tè prega dal Cielo i giorni d'oro ,
Sia che dal merito à più sublimi honori
Portato , e Pindo , e'l Vatican t'adori .



D. Basilio Paradisi. 99

A L S I G.

H E R M E T E
S T A M P A

Conte di Rirolta .

Mentre l'autore passava à Roma.

Glà non pensar, ch' io tocchi
Per deño d'eternare, ò l'altrui fama,
O'l nome mio; quest' humil cetra, Hermete.
La piacida quiete
D'vn Genio, che non teme, e che non ama,
Fà che da queste labbia il suon trabocchi.
E come il sonno a gli occhi (do,
D'huomo avaro dilcuopre o'l Gange, ò l'In-
Cosi la pace mia me porta in Pindo .



Vna Musa innocente,
E d'adulare, e di mentire ignara,
Nata fra questi boschi, il petto m'empie .
Lunge dà queste tempie
Quanto gli ostri gli Allor: l'etade auara
Portisi ciò che Febo à me consente .
Basterà de la mente
Co i desir l'armonia, non d'vna cetra
Il rauco suono ad innalzar a l'Etra .

100 Poesie Liriche di

Hermete, ò tù, cui diede

Gillenio in vñ col sacro nome i vanni ;
Ond' i campi del Ciel corri indefesso ;
Tù che negli Altri espresso
Contempi quel destina, che ne' suoi danni
La cecità de l'haom tardi poi vede ;
E quasi il nobil piede
Girato habbi là sù, le Stelle, e i Cieli
A noi turba plebea misuri, è sueli.



Le spatiose ruote

Del tuo sublime ingegno, hor, ch'al mio cāto
Pieghi l'vdito altier ; restringi al suolo .
Con erudito volo
De gli anni tuoi più teneri fù vanto
Cercar mari nascosti, e terre ignote :
E con le piante immote
Sù'l Tebro, sù'l Tefin, sù'l Trafimeno
Scorrer quant' ha l'ampio Oceano in seno.



Quella Zambre rimira,

Che sconosciuta al l'Aquile latine
Musiche natatrici in sè contiene .
Non son già le Sirene,
Ch'vse a sparger' in Ciel voci diuine ;
Sol cedon' al valor de la tua lira :
Mà son tali, che mira,
Quasi in specchio di natura, in esse
Il cor del viuer suo le norme espresse.

Del

Dal lago armonioso

Il dolcissimo Nilo hà i suoi natali
Tanto famosi più , quanto men noti :
E variando i moti
Hor trà scogli terribili , e mortali
Precipita superbo , e rouinoso :
Hora su' l letto ondoso
Equilibrando a le chiar' acque il corso ;
Offre tranquillo a mille nauì il dorso ,



Tal da petto facondo

Sgorgan carmi volubili , e sonori ;
Di dolce ambrosia in Elicona aspersi :
Et hor placidi versi
Di virtù scelti a sostener gli honori ;
Odonfi insuperbir del nobil pondo :
Hor ne vitij del mondo ,
Che sono scogli al corso humano infidi ;
Incontrando affordar l'etra co i gridi ,



Es' il Nilo comparte

A l'Egittie campagne , atte a supplire
I difetti del Cielo , acque famose ;
Deh qual virtude ascoso
Per fecondar' vn cor , ch'à gloria aspire ;
Ne gl' inchiostri Febei natura , ed arte ?
Per l'armoniche carte
Sen passa l'honestà con bel tragitto
De' ciechi affetti ad irrigar l'Egitto .

102 Poefie Liriche di

Mà s'ia tant' opra imita
 Sacro cantor di sì gran fiume il pregio ;
 Perch' imitarlo, oue più dee, non cura ?
 Deh reſti al mondo oſcura
 La fonte ond' eſce il canto, e di van fregio
 Muſich'Alme non cerchi ornar ſua vita.
 Anzi pur , com' addita
 Del Nilo il corso , tal ſia la ſua ſorte ;
 Ch' aura d'ambition ſeco non porte .



Stampa , al fiume latino ,
 Che diede i primi ſauri a la tua chioma ,
 Hor gli oſtri le prepara , i palli io volgo .
 Ne perche ſoua'l volgo
 La mia ſorte, o'l mio nome innalzi Roma ,
 A i ſette colli ſuoi drizzo il cammino .
 Qual viſſi in ſu'l Caſſino
 Varrò ſu'l Quirinale , e'l ſuo ſplendore
 De' carmi oggetto ſia ma non del core .



Godrò veder , ch' al plectro
 Offra ſuggetto eccelſo , al ſuol Romano
 Verde oſua recando , vna Colomba :
 Che temeraria tromba
 Non turbi a i Templi'l culto, e'n Vaticano
 Cadano a la virtù l'oſtro , e l'electro :
 E l'adorato ſcetro ,
 Che per Dio tratta humana deſtra , al merto
 De' l'innocenza , e del valor ſia offerto ,

A la

D. Basilio Paradisi. 103

A la Reggia Latina

Così molt' anni il bianc' augello imperi ;

Ch' in apparir le rese il Ciel tranquillo .

Così'l prode Camillo

Vniti in pace gli Europei guerrieri ,

Di Macon li conduca a la rouina :

Diano a lui Palestina

Palme , e gli oliui al Tebro ; e questi in tanto

Ombra al cantor ; quelle materia al canto .



104 Poesie Liriche di

AL SIG. CARD.

A S C A N I O

FILAMARINO.

*Mentre Sua Eminenza con esemplar
pietà consacrò la Cathedral
di Napoli.*

BEnche a le stelle oltraggio
Faccian' i marmi qui, non però in loro
Bramo incisi i miei carmi, o Cavalieri,
Qui forgan tetti alteri
Di materia superbi, e di lauoro
Del Sole ad emular l'altezza, e'l raggio
L'oro, che per omaggio
Offron due mondi al vostro Rè, fia scarso
Di quello in paragon, ch' in essi è sparso.



Sò ch'è d'arte rapace
Violenza il cauar da' ciechi abissi
Il marmo, e l'oro, e sublimarlo in mura;
Mà vindice Natura
Farà che rouinoso onde partissi
Torni sù i vanni de l'età vorace;
Anzi chi tolse audace
A l'altra i parti, in dissipare i sui,
L'onza vendicherà, che fece altrui.

Mà

106 Poesie Liriche di

Mà che? de l'arte istessa,

Che furiosa hor dissipa, hor aduna,
Vaghezza e'l lacerar quanto compose.

Le moli bellicose

Mostrano in flagellar l'altrui fortuna

L'arte da l'arte indegnamente oppressa,

Qual cor di Tigre cessa

Di lagrimar qual hora al ferro veda

Le due Germanie, e le due Hesperie in preda



Ne perche a queste arene

Non batta impetuoso il mar di Frisa,

Ch' ogn' hor s'apra frà voi novella foce,

Ne perche fiamma atroce

O di Pompei, o d'Herculano in guisa

Non dissipò le vostre spiagge amene.

Ne perche quà non viene

Bataua tromba, o Gota, e la quiete

Vostra non turba, insuperbis douete.



Ch' il destin vi difenda

Da i perigli; e del Cielo, e de la terra,

A la virtù del vostro Rè s'ascriua;

Così sua gloria viua;

E se puote s'accresca; a quanto ferra

In braccio l'Ocean, lo scettro ei stenda;

Gli erga altari gli appenda

Voti la terra tutta, e trionfata

Da lui sia sotto lui vosco beata.

Mà

D. Bāsilio Paradisi. 107

Mà s'i trionfi, e i regni
L'Austriaca pietà sacra à quel Dio,
Che li pious propitio a lei nel seno,
Deh con lampo sereno
Placido il Cielo arrida a la mia Clio,
E'l sacro ardir del plettro mio non sdegni;
Indr'l carne si segni
Sù quelle pietre, a cui ne i petti chiuse
Virtù d'ergersi al Ciel natura infuse.



Non stanno i regij tetti
Di Falero, perch' habbia armi, e caualli
In mille schiere à vn suon di tromba a segno
Ne perch' habbia l'ingegno
De cauti Rè superbamente i valli
E in riva a l'onda, e in cima al monte eretti;
E benche tanti petti
Quì colmi sian d'indomita virtute,
D'essi ascriuer' al Ciel la lor salute.



Fugna con destra invitta
Il feroce Israel, mà in van si gloria
D'esser' il gran Mosè suo Capirano;
La disarmata mano
Al Cielo iannatzi Aron, ch'è la vittoria
Al duce no, mà al sacerdote al crista;
Qui fia l'hoste sconfitta
De' bronzi al fulminar, s'i lor muggiti
Saran de Templi al sacro canto vanti.

108 Poesie Liriche di

Quà schiere vincitrici .

D'affalitori estinti , ò fuggitiui

Trarran barbare spoglie , & armi ignote ,
Mentre schiere diuote

Stringan per lor di caldi prieghi , e viui
Contra l'ira del Cielo armi vittrici ,
E con aspri cilici

Rendano , lacerando i petti , e i terghi ,
Le mura impenetrabili , e gli vsberghi .



Qui l'Aquila regale

Temuta ouunque il Sol giri il suo corso ,
Sempre riuolta al vero Sole il ciglio ,
Stretto il feroce artiglio

De' suoi fidi in difesa , & in soccorso
De' Regni suoi vi coprirà con l'ale ,
Finche la trionfale

Croce coprendo i sacri capi ad essa
Nel vessillo regal si miri impressa .



O del Tempio sublime ,

Ch'a Dio sù'l tuo gran capo il mòdo innalza
Cardin eccello , impareggiabil lume ;
Già plettro non presume

Di tua virtù da l'Eliconia balza

Giunger cantando a l' superbe cime ;
Tant' in pouere rime

Clio non confida , e forse al tuo gran zelo
E disuguale il suon d'Vrania in Cielo .

Pur

D. Basilio Paradisi. 109

Pur d'vuir riuerente

Di peregrina Musa il rauco suono
A l'applauso comun mi sia concesso.
Taccio i pregi ond'impreso
Vidi'l Sebeto allor, ch'al suo gran trono
D'ostre tornasti, e più di gloria ardente,
Che la diuora mente
Quilascia quasi in paragone oscure
Le porpore, e sol mira hor le tue cure :



Il consacrare à Dio

O magnanimo Heros, Templi, ed altari,
E di tua casta man l'opra primiera.
Qui la sua pace vera,
Le sicurezze sue, non ne ripari,
O ne brandi riponga il popol pio;
Sepolta in dolce oblio
Ogni tema per tè t'iuochi lieto
E gran Padre, e gran Figlio il tuo Sebeto!



Odi Città famosa,

Di cui frà quant' il Sol misura, e vede,
Non sorge altra maggiore, odi i mie' carmi.
Dilunio e d'oro, e d'armi,
Escan dal seno tuo, sia la tua fede
Verso Dio, verso il Rè scorno a la Mosa
Mà qui lieta riposa,
Che t'assicura il Ciel, dandor' in sorte
Vn si vigil Pastore, vn Rè si forte.

E

110 Poesie Liriche di

E tu immortal' essemplio
Di quanti Heroi d'oliua oron la chioma ,
O'l Sangue di Gesù spiegau su'l manto ,
Sarà tuo maggior vanto
Sacrar , portando in Oriente Roma ,
Di Palestina il profanato tempio ;
E far , ch' il popol empio
(l'onasco è' tuo valor de la mia voce)
Adori humil su'l piede tuo la Croce .



D. Basilio Paradisi. III



AL SIG. CARD.

FRANCESCO
RAPACCIOLI.

*Pregando Sua Eminenza a ritornare
da Colle scipoli a Roma.*



S'in terra, o Clio non lascia invida sorte,
Che nasca vn'amor vero, o no'l propaga;
Mira Castore in Cielo; anc'hoggi ei paga
Il fraterno natal con la sua morte;

Tù poscia d'imitar d'Astro Spartano
Non isdegnar le nobili vicende,
Anch'ei prole e di Giove; e per te splende,
Quasi Ciel per gran stella, Heroe sovrano.

Mà non seiscola, e i generosi rai,
Che nel prode Francesco il mondo adora;
Tutti non son tue glorie, ah per brieve' hora,
Tanto possa region tramonta homai.

Per:

112 Poesie Liriche di

Perch' in sì vago Ciel con egual lampo
Spandan le suore tue luce fraterna ;
Tù con l'altre virtù le glorie alterna ,
E cedi lor brieve stagione il campo .

A quella man cui l'adorato scettro
Ambizioso il Vatican riserba ;
Tropp' invida se tù , troppo superba
Ad inferic tanto tenace il plettro .]

Soffri , c'homai le generose piante ,
Cui promette la terra i baci in voto ;
Lasciando Colle , sol per esse hor note ,
Riedan doue le inuoca il Tebro amante .

Priva di sì gran figlio hor la Rema
Del mondo invidiar d'erme soggiorno
I fatti dee : sol perche rechi scorno
A l'onda Hippocrene l'onda Velina .

Odi souranò Heroe , ch' io di Parnaso
Per tè chino le cime a piè del Tebro :
E de i voti comuni anch' io fatt' ebro
Bramo al mio Sole, a la mia Clio l'occafò .

Te chiaman questi colli : a questi campi
Solo il ritorno tuo render l'Aprile ;
Sol di tue glorie a lo splendor gentile
Di Roma il Sol può ferenate i lampi .

Ben

D. Basilio Paradisi. 113

**Ben fatto Cittadin de le foreste,
Meglio portasti il tuo bel Pindo a l'Etra;
E'l Tebro vdi di tua superba cetra,
Scorne d'Ismeno, e Dauno, il suon celeste.**

**Ben sò, ch' ancora in rustico recesso,
Ne l'ampia Reggia del tuo core effulti;
E cinto vai, sian pure i luoghi inculti,
Da vn popol di virtudi, e da tè stesso.**

**Basta ben tanto a far beato il saggio
Ounque ei porti il piè; chi di sè pago
Esser non può di mendicar sia vago
Da vulgo adulator mendace omaggio.**

**Chi racchiude nel sen valor, che basti,
Da l'insanie plebee gloria non merca.
Tù vini di tè solo, o se pur cerca
Tuo magnà nimo cor spatij più vasti;**

**Roma che val, che val la terra à vn core,
Che scorrendo quant' è dal centro al polo
Trouar non seppe oggetto in sì gran volo
Non iadegno di sè, non che maggiore?**

**Tù da quegli ampi giri, in cui diffuso
Di natura l'artefice s'ammira;
Passi oue quanto fuor di lui s'figira,
Com' in centro infinito è in lui racchiuso?**

114 Poesie Liriche di

Tal son gli oggetti, ò gran Francesco, e i Regni,
In cui tua casta mente ogn' hor si bea ;
Tù quanto qui gradisce Alma plebea ;
Da i boschi nò, mà da le stelle isdegnai .

Mà che t Gloria di Pindo è , eh' il suo fonte
Sgorgni al tuo petto i più purgati humori ,
E de' suoi gioghi i più sublimi allori
Saglian l'ostro à bacciar sù la tua fronte .

Pur' al ritorno tuo di doppio vanto
Per tè vedrassi insuperbir Permesso :
Che per soggetto gli offrirai tè stesso ,
Se per norma gli offrirai il tuo bel canto .

Ne più famoso il biando Rè di Deo
Le sponde risonar fe de l' Anfriso ,
Di quello, e' hor sù la quadriga affiso
Si mostri di Parnaso Idol dal Cielo .

Erge in riva al Giordan sacro Elicona
Il buon Davidde, e l'aurea cetra tocca :
Meglio però ne la canora bocca
De le fanciulle d'Israel risuona .

E' il Ciel, ch' il vede pria d'armenti cinto :
Frà gli efferciti scuopre il suo gran merito .
E s'uccise Leoni entro'l deserto ;
Vuol, ch'atterri Giganti in Terebinto .

Ne

D. Basilio Paradisi. 115

Ne si graditi à Dio de la sua lira
Fur gl'hinai allhor, ch'ei custodia la greggia;
Come quando placava entro la Reggia
De l'attonito Rè le furie, e l'ira.

Riedi Signor, quà doue i Troi, e i Templi,
Di già t'inchinan Rè, t'adoran Nume:
E come al Sol fa scorta vn minor lume;
Tè del Rè di Sion mouan gli essempli.

Te non Gerusalem Duce guerriero,
Ma Rè di pace la tua Roma aspetta:
Se non quant' ella spera in sua vendetta,
Che porti al Gange il suo Diuino Impèro.

Mà vanto fia di più maturi auspici.
Hor di fangue fedel tinger le glebe
Mira Europa, e per noi farsi vna Thebe,
Ne mancarle Eteocli, e Polinici.

Tù placa quei, che moue Briani infida
Nel ten de' nostri Rè, spirti feroci:
Poi per la fè comune a le tue voci
Corran armati oue Macon gli sfida.

S'anima i petti loro Alma Guerriera;
Suonan le Turche trombe homai vicine;
E in vn balaen può l'ultime ruine
Vn soffio a noi recar d'aura leggiera.

116: Poesie Liriche di

Riedi, Signore; e fe Parnaso infuse
A la faggia tua lingua i miglior fauf;
Versali à raddolcire ire si graui.
Non nascesti a te solo, ò a le tue Muse.



D. Basilio Paradisi. 117

AL SIG.

G I O. G I R O L A M O

Acquaniua d'Aragona

Conte di Conuersano

Che l'età presente non inuidia le glorie delle passate.

S Ciolta'l crin, nuda'l piede,
Soura biga, cui trahe gemino drago,
Medea gli alti sentier corre de' venti,
In Tessaglia sen riede,
Seco recando a rinouar del vago
Consorte il Genitore, herbe possenti:
D'Esone il collo fiede,
Con queste il tocca, ei torna a quel sembiã:
C'hebbe quand' era in sù'i prim' anni amãte.



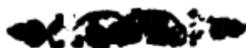
Girolamo, e qual Colco
Ne manda vna Medea, c'hoggi del mondo
Cadente basti a rinouar l'aspetto?
Giaceasi il Rè di lolco
Insensato, tremante, e moribondo
Ad occupare iouil peso il letto,
E per l'infauito solco,
Che la guancia rigaua a l'infelice
Già scorter si vedea morte vittrige.

118. Poesie Liriche di

In qual otio mortale ,
In qual languor sepolto hoggi si giaccia
Il mondo tutto , o grand' Heroe , tu'l miri ;
E rammentando quale
Haueffe in giouenutù vigore , e faccia ,
Del presente squallor seco t'adiri :
Mà sia legge fatale ,
O pur colpa de-l'huomo , in quest'erade
Da i vitij oppresso , e non da gli anni ei cade.



Santo Nume , a l'ingegno
Di cui Giano obediua , al cui consiglio
La nostr' età gli anni de l'oro ascriue ;
Tù , che passasti , il regno
Con intrepido cor cedendo al figlio
Del nostro Tebro ad honorar le riuie :
E sù'l dorso d'vn legno ,
Abbandonando i proprij lidi , a questi
Legislatore , & hospite giungesti.



Da la gelida sfera ,
Per cui girando il lento piè , de' tempi
Il corso infaticabile gouerni :
Volgi la fronte austera
A l'adultero regno , e i sacri esempi
Cerca , che qui lasciar credesti eterai ;
Vedrai , ch'il lusso impera ,
E mercenaria A strea con empia guerra
Le colpe nò , mà le tue leggi atterra .

D. Basilio Paradisi. 119

S'a l'Invidia insegnasti,
Lasciando d'habitar rupi, e montagne,
D'vnirle case, e coltiuar le messi;
Hor fra gli Hesperij fasti
Vedrai Città spiantate, arse campagne,
E da l'aterno ardir popoli oppressi:
Où sacre lasciasti
La giustizia, e la fè; vedrai, ch' han sede
La giustizia venal, fiata la fede.



Ah, che del vulgo infano
Son queste voci, e sol fatt' è beata
Dal nostro vaneggiar l'etade antica;
Quell' empietà, ch' in vano
L'huom' esecrando hor vè. col mōdo è nata
Se viuea con Saturno, esso l'ridica;
Tentar con empia mano
Toglièr' i figli in quell' età de l'oro
A lui l'impero, ed eia la vita a loro.



Fifa' ne danni tuoi
Ogni età detestando il mal, che sente,
Danna le colpe sue, mà non l'emenda:
Benche vengano à noi
Non senza essemplio i mali; il mal presente
Solo, e'l passato ben par che s'intenda:
Forse di quegli Heroi,
Onde si vede il secol nostro a dorno,
In paragon, gli scorsi tempi han scorno.

E cie.

120 Poesie Liriche di

E cieccamente à i morti,
Post' i viui in oblio, s'offron le lodi
Da la nostra follia, t'ergon gli altari
Forse di quelle sorti,
Che ci rendon felici in tanti modi,
Inuidi furo i prischi tempi, ò iguari;
E noi, quasi che porti
Solo infortunati il nostro Cielo; i fati
Di quest' età bestemmieremo ingrati?



Follemente danniamo

L'ardir de' nostri, oue proniam la guerra;
L'otio de' nostri, oue godiam la pace;
Indi a le Stelle alziamo
Hor di Numa il valor, perche la terra
Senz'armi resse, hor Romulo pugnace;
Miseri? non sappiamo,
L'alma incerta agitando in Varij moti,
Per qual bene, à qual Dio sparger i voti.



Sol dentro i nostri petti

E chiuso ciò, che l'animo inquieto
Và forsennato in van cercando altroue.
Regolati gli affetti
Sian pari ad ogni caso, e sia, che lieto
Ad ogni caso il cor pace ritroue;
Cangi'l Cielo gli aspetti,
Inuariato, haurà dal vario raggio
In ogni età l'età de l'oro il saggio.

Già

D. Basilio Paradisi. 127

Già , ch'è l'huomo Istrione ,
Vesta con pied' egualfocchi , e cothurni ,
Poi cangi' il tempo a suo piacer la scena :
Già , ch' il mondo è l'Esone ,
L'alma sia la ~~Metral~~ , che fra i notturni
Silentij del pensier purghi ogni vena .
Distilli la Ragione
Succhi di provvidenza , e'n se rinata
Ogni cor muera d'era beata :

E qual secolo amico
Fù tanto al Ciel , ch'a gl'innocenti i rei
Non confondesse , e a la virtù gli errori ?
L'era , ch'al Latio antico
Diede benigna i Cesari , e i Pompèi ,
De gli stessi recò par gli vccisori
Qual mostra colle aprico
Frà Calta , e Croco Aconiti , e Cicute ,
Tal nudre il mondo ogn' hor vitio , e virtù .

Chi a le tombe ricorre
Per cercar vn Heroe , l'Idèa più grande
De l'Heroico valdre in te concepiti .
Al tuo nome , che scorre
Le vie del Sole , e tanto glorie spande ;
De gli Auz apprenda ad obliar gli esempli
E i pregi , che riporre
Ne gli altri Herbi volle virtù diuisi ;
Vniti in te dal tuo valor rauuisi .

522 Poësie Liriche di

Ne s'a virtù Fortuna ,
Fatta serua , al tuo sangue offre in tributo
Sù l'Italico suol porpore e scettri ,
Io'l miro , ciò che aduna
A te la sorte , è al tuo valor douuto ,
Dia pur materia a mercenarij plettri .
Io sò , che spesso imbruna
Seren di regia stirpe , e spesso puote
Glorie aute oscurar folle nipote .



Offende alma Reale ,
Chi l'ama sol perche regnar la mira ,
E a parre hauer de l'altrui fama i pregi ;
A l'alta sorte eguale
Viua quel Rè , ch' a regio vanto aspira ;
E vergogna tal hor scender dà Regi ,
Se l'animo non sale
Sublime di valor più , che di trono
A calpestrar de la fortuna il dono .



Per que' fregi sublimi ,
Onde stanchi la fama , e al tuo gran nome
I Regni Ippocrenei fai tributari ;
Per quell' orme , ch' imprimi
Sù gli Herculei sentieri , onde le chiome
Hor di lauri circondi , hora d'acciari ;
Per quel valor , ch'a i primi
Heroi t'agguaglia , e'l secol nostro honora
Il mio Parnaso , o grand' Heroe , t'adora .

AL

D. Basilio Paradisi. 123

AL SIG. ABBATE

G I V S E P P E
L O M E L L I N O

*Andando egli a Ravenna Patria
dell' Autore.*

LA vè del Ronco al lido
Sotto povero Sol Pomona, e Flora
Spandon rustici honor Giuseppe, andrai
Del mio palustre nido,
Se pur ne dura alcun vestigio ancora,
Gli auvanzi miserabili vedrai:
E stupido dirai,
E quest' il suol, che per l'Imperio Goto,
E' loglio de gli Esarchi era sì noto?

quest' il Cielo, d'onde
L'A quile vscite dal Tarpeo spiegaro,
Vn tempo sì famose al Ciel le penne?
Queste sono quell' onde,
Su' l dorso a cui l'Enotrie Classi alzarò
In altra età le vincitrici antenne?
L'Atlante, che sostenne
D'Italia il Cielo, hor nudre in erma arena
Del suo gran busto vn picciol verme appena

124 Poësie Liriche di

Si dirai, fra le spine,
 Mirando ciò, ch' iui atterto l'ardire
 De gli anni contumaci, e fra le biade
 Ma pur quelle rime
 Posson' anch' hoggi al Pellegrin ridire,
 Ch' i' fugia s'innalzò regia Cittade
 E almen contra l'etade,
 Di cui sono trofeo mura cadute,
 Con le memorie sue s'arma virtute.



E chi à Rauenna imbrò
 Mirando verdeggiar giunchi palustri,
 E icorre, suo terror, due angusti fiumi;
 A le palme, ond' adorno
 Fù quel terren famoso, à i lauri illustri,
 Ch' vn tempo il coronar non volge i lumi:
 O a i feroci costumi
 De' famosi Quartier, ch' a quei due riu
 I più remoti mar trafer chissun.



Chi abbattute mirando
 Eccelse torri, ampi theatri, e molti
 Superbe sì, che prouocarle Stelle;
 Non dice sospirando,
 Queste fosserò al Ciel? fosserò à i Poli
 Gli Heros di questo suolo, ch' hor s'èbra imbelli
 S'alzo più, che Babelle
 Questa Citta, che giace hor neghittosa
 Sotto se stessa, & a se stessa ascolta?

Qual

D. Basilio Paradisi. 125

Qual del foro Latino

Ne la fatale voragine lancioffi

Il magnanimo Curzio in altri tempi

Vittima del destino

Cadette il corpo, è ver, mà d'indi alzossi

La fama al Ciel de i generosi effempi:

Apri gli etherei Tempi

Al suo nome la gloria, e l'alma forte

Allora, ch'ei morì, vinse la morte.



Tal del tempo vorace

Nel'ingorda insaziabile cauerna

Corre a precipitar ciò, ch'è più grande;

Di fato contumace

La legge è tal. quà giù grandezza eterna

Non vede il Sole. ouunque i raggi spande;

Ma l'opre memorande

Benche lor muoua il tempo inuida guerra:

Del lor grido immortale empion la terra.



Giuseppe, le grandezze,

C'hor la Liguria tua gode crescenti:

Lungo il Monton sospirerai cadute:

E come in sù l'altezze

De Regij troni adorano le genti

De' Lomellini tuoi l'alma virtute,

Dal tuo piede battute

In que'campi, ermissi, ma venerandi

L'ossa sempre saran d'anime grandi.

126 Poesie Liriche di .

Tornate , o Genij Autori

De la prisca Rauenna , al patrio Viti
 Del mio Giuseppe ad honorar l'arriuò :
 De' vostri antichi honori
 Nel suo gran sangue in larga copia vniti .
 Vedrete in lui l'esempio vero , e viao:
 E godrete , che priuò
 Di que' lumi , ond'ha scorno il Dio di Delo ,
 Non è al vostro cader d'Italia il Cielo .



Furon vostr'arti prime

Trattar scettri ; e temuti , & adorati
 Passar del mondo a gli vltimi consiò .
 Hor'è gloria sublime
 De' Romellini Heroi , rogati , armati
 Portar se stessi a titoli diuini :
 E sù i nobili crini
 Cingendo ostri , smeraldi , ori , & acciari
 E regger' , e domar Prouincie , e Mari .



Mandi' Ligure Giano

Ch' in pace hor regna , à prò de'Regi amici
 A placar sdegni , a vendicar'offese:
 Opponga per l'Hispano
 Hor scudi difensori , hor'hauste vlticò
 Al'ardir Belga , a l'impeto Francesc:
 O poi ch' Italia apprese
 A far del sangue suo vermiglio , & ebrò
 Da se stesso il tetren : soccorra il Tebò .
 Del

D. Basilio Paradisi. 127

Del Ligustico Regno

Sempre gli allor, de' Lomellini egregi
Fian douuti a la man, deuoti al crine:
Felici voi, se sdegno
D'inuido Ciel del gran Battista a i fregi
Non contendea le Porpore latine;
Ma le fila Diuine
Del viuer suo, ch'vn secol d'or promise
In brieve al Vatican, Cloto recise,



Io, ch' i tributi aurati

Dal mondo offerti al di lui merito augusto
Sperai cangiati in vaporosi incensi;
Poiche l'ira de' fati
Immatura il rapi, da colpo ingiusto
Cangiati gli sospiro in pianti immensi:
E gli attoniti sensi
Non ergo in Cielo al suo gioir; ma solo
Il duol comun fa, ch'io detesti il Polo,



Par come le Sirene

Mirano vscir da la lor Zambre eterni
Gli humor a fecondar d'Egitto i campi;
Ne si vede l'aren
O tumido copris di flutti esterni
Il Nilo, è secco esor del Sole a i lampi;
Fà pur, ch' il mondo auuampi,
Cessi ogn'ahr' onda, egli è, qual era auante;
Poiche da la gran cuna esce gigante.

428 Poesie Liriche di

O come, o ve ne' Regni
Del torrido Perù, su'l dorso altero
Portan veue immortal gli Andi famosi;
Traggon auidi ingegni
Con incessante cura al gran l' Ibero
Furti homicidiosi, ma preziosi;
Che di tesori alcosi
Sempr' è gauido'l suolo, e d'or que'fondi
Sempre faranno a sì gran Rè fecondi.



Così manda inesausto
Di valor, di pietade, e di consiglio
Questo gran sangue al Vatican gli Heroi;
Sia pur da raggio inesausto
D'inesorabil' altro va suo gran figlio
Per la nostra immenso duol ricolto a noi;
Priua de' pregi suoi
Non fia la regie stipe, e ne l'estreme
Dolce rinova al Vatican la speme.



Di là, doue su'l Reno,
E lungo il Po' Ciciliano di Marte
Lardi con man d'Altea raffrena, e doma;
Poiche pien quel terreno
De le sue palme al Ciel s'innalza, hor parte
Per l'Atlante Diuino Hercol di Roma,
E a la famosa chioma
Contra suo e entro impatiente inchina
I fregi suoi la porpora latina.

Delh

D. Basilio Paradisi. 129

Deh quando fia ch' al soglio
Portin del Vatican il di sui piede
Stelle di gloria, e di virtute amiche?
Mirerà il Campidoglio
Del valor prisco, e di se stesso herede
Debellate le schiere al Ciel nemiche;
E a le grandezze antiche
Qual Fenice, se tanto a la mia penna
Lice predir, risorgerà Rauenna.





AL SIG. CONTE
CARLO AVGVSTO
SCAGLIA

Inuitandolo alla Corte di Roma.

Di Reggia, che sù l'Alpi è fluttuante,
Magnanimo sostegno
E la tua stirpe, o generoso Augusto,
Di palme Martiali io vidi onusto
Al Gione di quel Regno
Il tuo prode Manfredo esser l'Atlante;
E se lui trionfaste
Accesse il Ciel, di mano, e di consiglio
Al padre egual vede la Dora il figlio.



Taccio il prode Mauritio, a i di cui giorni,
Non al nome superbo
Pose meta crudel Parca immatura:
Taccio que' grandi, amor de' Regi, e cura,
Cui tronco fatto acerbo
Di rogato valor gli stami adorni;
Di cui, s'è bei soggiorni
Prolungava il destino; pari a i lor meriti,
Adorerebbe hor Clio gli ostri-già certi.
Scritt.

D. Basilio Paradisi. 131

a de l'Alpi il Regnator feroce,
De l'Italiche porte
Farai custode il formidabil brando:
O da gl' Imperi a sè commelli in bando
Odi Marte, e di Morte
Caccia a barbaro Ciel la vista atroce:
De la Dora la foc
Alzarfi mirerà dal tuo gran stelo
E palme in guerra, e lauri in pace al Cielo.



E s'empia forte al tenero Signore
Di que' Regni propone
Ferreo diadema à più d'vn eria diviso:
Duce non è sopra quel trono affiso;
Cui guida a le corone,
Non fia de' tuoi l'indomito valore;
Ch'armati a lor favore
De gli Allobrogi Rè primi campioni;
Quind' à Marci sacra, quinci gli Antoni.



Mà che? sotto quel Ciel siammasi ferra
Bolle, ch' in tutto deggia
Palla co' i suoi be' studi ire a l'oblio?
E mancherà (caduto il tuo gran zio)
Che del Toro a la Reggia
Di fnerabbi portò la chioma altera:
O a la Mosa guerriera
Alessandro co' eria pur sacro à gli ostri)
Herce di pace a i miei Toscani inchiostri?

132 Poesie Liriche di

Ah non sia ver, che l'immortal tuo sangue
 Priuo de' pregi vsati,
 Temeraria pronuncij hor la mia penna.
 Mandi a l'Alpina Lerna e Tago, e Senna
 L'Idre de' propri armati;
 Marte vi si rinoui in guisa d'angue;
 Fann' ogni mostro esangue
 L'haste fraterne là; tù cingi lieto
 D'oliva il biondo crin lungo'l Sebeto.



Tù de le scuole Argive a i sensi oculti
 Sù l'Italico Reno
 Tenero ancora occhio Lincea volgesti:
 Verdi col tuo sudore iui rendesti
 A l'Hesperio terreno
 I lauri Achei lunga stagione inculti;
 Et hor più faggio esulti,
 Negletto ciò, ch' in terra, e nasce, e pere,
 Di spiegar sacro volo oltre le Sfere.



Così de gli Aui s'è vanti, a gli splendori
 Aggiunger ti rinnio
 Apollinei splendori, Herculei vanti:
 Così più presso a le maggior stellanti
 Innalzar lauri io miro,
 Ch' il sangue de' fratelli; i tuoi sudori.
 S'essi in guerrieri ardori
 Il crin cinto d'acciar portano a l'oro;
 Tù a l'ostro il porterai cinto d'alloro.

Pro-

D. Basilio Paradisi. 133

Prostrata al nome tuo Clio si preuede
Qui d'Augusto l'etade
Mentre presaga in Vatican t'adora :
Non lasciàrà la tua virtude all'ora ,
C'habbian barbare spad
Sù l'italico suol campo, o mercede:
Deh volgi presto il piede
Là , doue fin de i secoli vetusti
V'isare è Tebro a coronar gli Augusti .



134 Poefie Liriche di

AL SIG.

G I O. M A R I A

de' Marchefi Ariberti

*In occasione di paffar à Napoli dove
quella all'era fi ritrovava.*



DA i fentieri Nemei
Benche partito fia, pur manda il Sole,
Da l'Ericonio Ciel feruidi i lampi,
Di fulminati campi
Immofo habitatore (il Cielfi vuole)
lo fornirò fu' l'Gari i giorni miei;
Quando i raggi Febel
Miffa più vigor; quand'è più crudo il verno,
Io qui viurò dal mondo esule eterno.

Dal Tebro al Lago Albano
Altri de' Ve; paffa à mirar gli auguri,
Di Naife altri l'imprefe al fuffo Anieno;
Tempio di voti pieno
Ad altri offre Prenefte, o gioghi puri
E Il Tiburtin recesso, e' l' Tufculano;
Negletto il Vaticano
Roma fe'a paffa a gli otij, e folo, o Mufa,
Solo i ripofì il mio deftin ricufa.

De

D. Basilio Paradisi. 135

De le cure moleste

Spogliſti il cuor, s'è queſto monte aduſto;

Accolga il laſſo piè ſpiaggia più mire;

Le piante inaridite

Già negan l'ombra, e'l ſuol d'horrori onuſto

Moſtra implacabil qui l'ira Celeſte;

Deh ſe fugge da queſte

Balze diſatto il gel, ſaran più dure,

Ch' il gel ſù l'Alpi, entro il mio ſen le cure?



Non bramo, che pietoſo,

S' il Ciel a' vincer mio gira nemico;

De la mia ſtella impietoſiſca i raggi.

I deſtinati oltraggi,

Sotto cui incallito è'l cuor pudico,

Pioua torbido ſempre, e minaccioſo;

Non vò queſto ripoſo

Per ripoſar, ma perch' il piè già ſtanco

Al leatiero fatal torai più franco.



Stilan dal crin guerriero

Nobil ſudor, che Lauſi, e Palme irriga;

Doppo certi ripoſi i cuor più franchi.

Scioglie i corſier già ſtanchi

Da i carri Elei lungo l'Alfeo l'auriga,

Talhor l'arco rallenta il Parto arciero

E'l Mirradone altero

Doppo va' otio non lungo, aſſai più forte

Al Prencipe Troian porta la morte.

136 Poesie Liriche di

Ma s'io prendo la cetra

Fer dar veloce il tergo à questa balza;

Qual pace al cuor, qual meta al piè propogor

Scorga calle non longo

Gli affitti passi que, a Giouanni innalza

Il bel Sebeto, alte pareti à l'Etra

Se Clio qui non impetra

Per l'estimo bollor lauri, non perde

Vaqua l'Aprile in Pausilippo il verde



Ariberti à quel porto,

Oue morta Sirena hebbe ricetto,

Anch'io cantor sommerso à tè m'invio.

Non fù del plettro mio

Gloria la morte altrui, nè mio diletto

Lufingar altri, oade restasse absorto,

Chi sà, che per conforro

Be'innocenza mia non dia fortuna

La di lei tomba al nome mio per cuna?



Mentre dunque à tè vegno

Generoso soggetto à la mia lira

Nel tua valore, e non in van, m'eleggo.

Troppo maggiore, io'l veggo,

E l'impresa di mè, chi al Cielo fa ira

Viuo, correr potrà campo sì degno?

Si si presti à l'ingegno

L'ali la Fama, e possa più su'l corso

Lo spron d'amor, che di fortuna il morso.

A i

D. Basilio Paradisi. 137

A i chiari Semidei,
Ond' hebbe il tuo gran sangue i vanti primi,
Ditirambico carne altri consacri;
A te solo fian sacri,
A tè ch' in meritare lodi sublimi,
Le baste non udegai, i verù miei,
Non e de' lauri Alcrei
Solo degao il Guerrier, tessa Elicona
A pacifica chionna hoggi corona.



De gli Aui bellicosi
Ne' propri fatti esprima i fatti egregi
Su'l patrio Pò magnanimo il Nipote;
O di spiagge temote
Feroce domator del Tago à i Regi
Con formidabil man compri i riposi;
Sù i Belgi ambizioso
D'vò sacrilego ardir, con giusta spada
A i trionfi d'Iberia apra la strada,



Da gli ardori Aloniani,
Vè di sangue fedel fuman le nevi
Al suo gelato mar respinga il Goto;
Quale Aquilone, ò Noto
Scuote de l'Apennin le foglie lieui,
O'l Regno di Nettun turba co i vanni;
Tal de' ribelli à danni
Al Celtibero fier sfrondi le palme,
Al Lusitano altier rompa le calme.

138 **Poesie Liriche di**
Poi di Sposa Reale

Beato possessor, crescer si miri
Ne' Regij tetti un popolo d'Heroi,
A i pregi auiti, à i tuoi,
Bench' io tal' hor glorie Febee sospiri,
Non volgerò lo stil, tropp' egli è frale,
Troppo sarà, s'ei vale
Con pacifico dir lunge da l'armi
Offrire al nome tuo placidi i carmi.





A L S I G.
P R O S P E R O
D O R I A

Esortandolo alle guerre di Spagna.

IO d'Alcide se proue
A tè dir non doarei, perche de i Regni
Del mio gran Rè ti veda scudo il Mondo:
Mentre nel mar profondo
De la gloria vascar d'Hercole i segni
Son de' Liguri Heroi glorie non noue ;
Ne sembra ver, che Gioue
A tè che col valor de' tuoi riempi
La terra, e'l mar, recar Thebanieffempi,



Par dirò, se no'l vieti
Al mio deuoto ardir; poiche a le Palme
Nascesti, d'esser Palma homai ricusa:
Letue dimore accusa.
Spagna, e si duol, ch'in sù lei patrie calme
Stij le tempeste à rimirar del Beri.
A me sembra di Teti
El gran figlio veder, qual hor re miro
Sù'l tuol natio, con Licomede in Sciro.
Men

140 Poesie Liriche di

Mentre dunque ogni Iole

Ha spoglia di Leon; mentre, ch'ogn' Ila
Tratta la clava, e l'arco ogni Giacinto:

In molle gonna auunto

Il nipote d'Alceo pouere fila

Con destra femminile attorcer suole?

Doria, e qual legge vuole,

Che se pugnan Telemachi, e Laerti,

Gli Ulissi poi stan' in Dulichia inerti?



Chi donnesco non ferra

Nel petto il cor; di tante spade il lampo

Non sostiene mirar senza, che s'armi.

Destan'ogn'alma i carmi

De le trombe feroci, onde su'l campo

Trasse Gradiuo Europa tutta in guerra;

E'a pacifica terra,

Che sola il Tempio chiude al patrio Giano

Tù solo i vanti altrui miri lontano?



Indomita, superba

La Gallia; cui fortuna apre la strada,

Del Monarca d'Iberia infesta il foglio;

Del contumace orgoglio

Forse de Doria inuitti ad vna spada

L'alta amico Ciel riserba;

Tù, ch'in erade acerba,

Correst armato al Pò, gli honor maturi.

E la prode tua man perche trascuri?

S'i

D. Basilio Paradisi. 141

S'i paterni palagi,
Oue di gemme, e d'or cariche le mura
Menfitico laubr reggon sospeso,
Sott' il cui tetto preso
Gl'ace' il tuo cor, come in prigione oscura,
Neghitoso a goder delizie, & agi;
Da guerrieri dilagi
Ti ritrasser fin' hor; da Musa incolta
Di grand' Heroe nobil successo ascolta.



Dormia, mà pur' in parte,
Desti ne l'anima i nobili pensieri
Del dì serbava ancor Scipio al minore.
Quindi bramo d'honore
Suegliandosi nel sen spirti guerrieri,
L'imitano a seguir l'orme di Marte.
Quinci da sì bell' arte
La caduta de' luoi, la propria etade,
E la fortuna hostile il diluade.



Quand' ecco a lui d'intorno
Par che scendan dal Cielo, vna per lato
La molle volutta, Palata virtude.
A quella in parte chiude
Il delicato teno'ostro gemmato,
E fa con gli occhi invidia al Sole, e' scorno:
Di perle ha' il collo adorno,
E nel balsamo infusi, oltre i confini
Del petto in neubo d'or pignono i crini.

142 Poësie Liriche di
 L'altra bianca hà la veste ,
 La chioma incolta , il portamento altero :
 E mostra ne' sembianti il cor virile ,
 Forse pareva simile
 De' mostri al domator , quand' il pensiero
 Sù'l biuio sospendea , Scipio frà queste ;
 Allor quella , d'honeste
 Brame nemica, appo'l garzone assisa ,
 L'effeminato dir sciolse in tal guisa .



Dunque sù l'età prima
 Di seguir Marte a i faticosi officii ,
 Mal'accorto garzon prendi consiglio ?
 Volga, deh , volga il ciglio ,
 Là doue insanguinar gli Aui infelici
 Sotto il ferro African la Spagna in prima:
 Indi animosa imprima
 Di sangue, di sudor sparse , se puote ,
 Sù i domestici busti orme il Nipote .



Colà sù'l suolo ignudo ,
 Carco di polue il crin , d'angosce il core,
 Sordide menie haurai , sonni interrotti :
 Le più gelide notti
 Trarrai sù'l sasso : al più cocente ardore
 Del dì non deporrai l'elmo , e lo scudo :
 Ne termine men crudo
 A te garzon , ch' al Zio guerriero, o al forte
 Tuo Genitor prescriuerà la sorte ,

D eh

Deh lunge dal periglio
Saggio volgr' l' occhio, doue t'addita
Il mio dir lunghi i dì, certo il riposo;
Di Padre ambizioso,
Che per fars' immortal, perdè la vita,
Vaglia l'effempio à far' accorto il figlio;
Se sprezzì il mio consiglio,
Del ben, del tempo in gioventù perduto,
(Se pur: viurai) ti dolerai canuto.



O del mio grand' Enea
(Ripigliò la virtù) progenie, e speme,
Di questa infida al fauellar, che badi?
Perda le prime etadi
Seguace di costei, chi sù l'estreme
Brama arrossir di vita indegna, e rea;
Gli anni senili bea
La: gioventù ben spesa, e gloriosa
De la cadent' età rende i riposi.



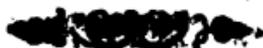
E s'immaturo il fato
Souasta à miei, sol d'anime pugnaci
Gli stami intempestiui Atropo tronca?
Ben con la vita, tronca
Cade la fama altrui: de' miei seguaci
Sol non porta le glorie il tempo alato;
Chi è di valor fregato
E al Ciel maturo, e viffe quanto basta
Huom, che col nome al cieco oblio souasta.

144 Poësie Litiche di

Chi del famoso Alcide,
 Che tant' opra, tanto soffri, finch' arse
 Per me su'l rogo Eteo, le glorie oblia?
 La faticosa via,
 Ch'io gli additai, d'ampio sudore ei spades
 Cinto di Stelle hora festeggia, e ride:
 Con quanta gioia vide
 Libero al carro suo, donati i Seri,
 Del Caucaſo. le Tigri eſſer coſtieri?



A l'inuitto Quirino,
 Perch' il guerriero piè su'l Ciel paterno
 Al fin portasse il mio fauor: fu guida;
 Al Campidoglio infida
 Fidena vn tempo: minaccio; superno
 Per me nel mondo hoggi e' valor latino:
 Io con poter diuino
 Roma innalzai d'asilo ermo; e siluestre:
 A'tai glorie de' miei saglion le destre ..



Disastroso e' sentiero,
 Che porta là dou' il mio piè ti scorge,
 E ritarda il corso e spine, e iassi:
 Figlio, ma così vassi
 Al tempio mio: vicino: al Cielo ei forge:
 E sol libero e' il passo, al valor vero:
 Volgi arditò il pensiero
 Ou' io t'innito: volgi, oue ti chiede
 Roma soccorso, o generoso, il piede

D. Basilio Paradisi. 145

Colà vigilie , e cure ,
E perigli , e fatiche , e caldo , e gelo ;
D'honor nobil desio ti farà lieui :
E soffribili , e brieui
Son que'disagi , onde si poggia al Cielo ;
Godansi l'ozio vil quell'Alme impure ,
Che tutte le venture
Attendon di quà giù : tu al Ciel nascesti.
Me segui , e t'aprirò strade celesti .



Prospero , la virtude
De' Liguri Campioni , e de' Latini ,
Che le son figli al paro , è al par gelosa :
Anzi lascia famosa
La stirpe tua per titoli Diuini
Qual gli altri il Sol , le glorie altrui perdute.
Ond' hor per la salute
D'Iberia , e per tuo honor t'offre Eliona
Cio , ch'al tuo core in Scipio ella ragiona .



A i magnanimi Heroi
Del sangue tuo , quant'a i Cornelij il Latio ,
Vla e la Spagna a confidar se stessa :
Hor s'ella geme oppressa ,
Da sorte iniqua , e vede horrido stratio
Recar turbe inimiche a i Regni suoi ;
Tù per l'orme de' tuoi
Là passa : e habbiate al generoso corso ,
Tù glorio .

Al foccorio.

G

AL

D. M I C H E L E
I M P E R I A L I

Marchese d'Oira.

*Lodasi il di lui Genio inchinato
alla Caccia.*

Sorge il Pario Marpeso
 Simbolo di mia fè, di mia fermezza,
 Granido di candor, frà l'onde immoto;
 Che se gli vrti di Noto,
 E la rabbia del mare egli disprezza,
 Di fortuna a gl'insulti io resto illeso;
 Que m'è più conteso,
 Son più costante, e i primi honor concede
 Il più bianco alabastro a la mia fede.



Con facci di diamante,
 Cui non sciolgano gli anni; entro'l mio core
 Può virtù sola incatenar gli affetti.
 Me non labili oggetti
 Di beltà frale, o di caduco honore
 Con lusinghe plebee rendon'amante.
 Volgo l'Alma costante
 Que gli honori, e le beltà non sono
 Di fortuna, ò d'età rapina, ò dono.

Fog.

D. Basilio Paradisi. 147.

Forfennato disegno

De l'Adria infano in sù la mobil onda
Librar le torri, e stabilir le rocche.
Ma a le sue brame sciocche
Dà fermezza minor, s'egli le fonda.
Soura base terrena, il nostro ingegno.
Ben' è consiglio degno
D'Alma immortale, ou'immortale oggetto
Stabilisce virtù; volger l'affetto.



Michele, io sò, ch'il volgo,
Perch' egli e volgo al fin, gli ori, e gli scettri
Del tuo sangue real loda, & ammira:
Quest' innocente lira,
Vn soggetto sì vil lasciando à plettri
Di sequil Muta, al tuo valore io volgo.
Da quest' vno io raccolgo
Materia d'vn' Amore, ond' è beata,
Qualunque sia la sorte, Alma ben nata.



Che fanno ori, e diademi
Al Dulichio Signor sù i patrij lidi?
Li compran de gli Achei gh'odi, e i dispregi.
Con gli Argolici Regi
Passi di Troia a machinar gli eccidi,
E scorra di Nettuno i rischi estremi:
Vedrai, che sù i poemi
Superbo andrà di sì famoso alloro,
Ch'alta invidia n'haurà d'Iraça l'oro.

148 Poesie Liriche di

Già le Prouincie dome

Da l'inuitto valor de' tuoi grand' Auì
Hanno de' Greci Heroi viate le glorie.
Sò ch' à tali vittorie

Non segni ancor l'orme paterne , e graui
Non portasti fin hor d'elmo le chiome :
Ma pure al tuo gran nome
Fanno più ch' ad Vlisse in Elicona
Le Sirene scernite alma corona .



Che se gloria homicida

Non t'inuaghisce il cor , mentre ch' in pace
Il tuo ligure Giano ha chiusi i Tempi :
Con otiosi effempi
Incantato dal lusso il cor pugnace
Non porti con Rinaldo al sen d'Armida :
Mà di scorta più fida
Seguace di sudor la fronte irrighi ,
E trà cani , e corsier l'otio castighi .



In bando da i piaceri

Che Ciprigna dispensa a i suoi seguaci ;
Sù l'Asopo viuea Virbio il pudico ;
Viuea d'Amor nemico ,
Di Cinthia amor , sol vago in proue audaci
D'atterrar fiere , e maneggiar destrieri :
Di sì casti pensieri
Innalzandosi al cor valli ben' alti ,
Bastò di Fedra a rintuzzar gli affalti .

D. Basilio Paradisi. 149

A diletto lasciuo

Feruida istigatrice è la natura;

Ch'è madrigna, non madre a i generosi:

Aborra quei riposi,

Ch'effeminando il cor, la mente impura

Posson lasciar, chi di vergogna è schiuo.

Ben che di guerre priuo

Dee prode Cavalier l'arti guerriere

Almeno esercitar contra le fiere.



Al Mirmidone Achille

Sù'l Pelio l'atterrar Tigri, e Leoni

De l'impresè del Xanto era preludio!

L'esser, Signor, tuo studio

Passar sù l'Idro in simili tenzoni

De la tener' età l'hore tranquille;

E presagio di mille

Palme immortal, che ne l'età più calde

Offriranno al tuo crin l'Idro, e lo scalde.



A quell' Ambrogio intitto,

Ch' aggiunse al tuo lignaggio incliti fregi;

Quante là verdeggiar ne mirerai?

Quanti bronzi vedrai,

Che ridicon dà lui, de' nostri Regi,

E del Cielo ad honor l'oblio trafitto?

Mà l'Idolatra Egitto,

Quand' al Ciel s'alzeran le tue memorie,

De' marmi suoi sepelirà le glorie.

150 Poefie Liriche di
Mentr' intanto de' bofchi

Ne gli otij del tuo Clirio odi i configli ;
Stampi d'Ambrogio in vn gli alti vestigi ;
E s'hor pien di litigi
Piove tumulti fol d'Europa a i figli ,
Il Cielo , e porta i di turbati , e foschi ;
Giust' è ; che ti conoschi
Germe d'vn fuol , che foua tai procelle
Vn' Olimpo di pace erge a le Stelle .



Mà giusto è ancor , se Giano ,
Là doue impera aprisse vn di le porte ;
E'l varco a Marte fosse humil ritegno ;
Ch'a fauor di quel regno
L'auuezzi in tanto a disprezzar la morte ;
E al sangue , e a le battaglie vfi la mano .
Il tuo valor fouano ;
Ch' in pace adoro qui , forse frà l'armi
Sarò bastante ad eternar co i carmi .



D. Basilio Paradisi. 151

AL SIG. MARCHESE

G I R O L A M O

A R I B E R T I

*Effortandolo all' applicatione dell' armi,
o a gli Studi della virtù.*

P Vgna là doue scorre
Il Xanto à porta Scea tinto di sangue,
Di Patroclo l'amico, e'l vincitore.
Qui d'illio il difensore
Cade, e trahendo il di lui corpo effangue
L'Eacide campion vola, non corre;
Poi l'uccisor d'Hettore
Dal più codardo caualier di Frigia
Trafitto anch' ei discende à l'onda Stigia.



D' vna spoglia fatale
E del Cielo, e del mare il gran nipote
Contra l'armi di morte indarno è carico
Ineuital' arco
Ci faetta dal Cielo à cui non puote
Breu' hora contrastar forza mortale;
D'onnipotente strale
Siam segno, e per schernir stella nemica
Non fabrica Vulcano elmo, o loricà.

G †

Gi-

152. **Poesie Liriche di**
Girolamo la forte

Ciò che prescriua a noi benchè sia eterno
Decreto in Ciel, resta à nostr' occhi ignoto
Con inuisibil moto
Cgn' hor incalza al tenebroso Auerno
Tutto ciò, ch'è mortal, pallida Morte ;
Per infinite porte
S'entra ne l'urna, e de le nostre vite,
Qualunque il corso sia, termina in Dite .



Ogni cuore, ogni piede
Tende per mille mezi ad vn sol fine,
Per mille strade à vn luogo sol s'inuia ;
Ben diuisa la via
Quinci sparsa di fior, quindi di spine
Co'l magnanimo Alcide ogn' alma vede ;
Mà a riunirla riede
Di tenacè destin forza secreta
E d'ogni stadio human la tomba è meta .



Mà se i corpi sotterra
Manda il destin, faccia virtù, che al Mondo
Habbian vita immortale i nomi almeno.
Fragil vase terrendo
D'alta diuinità seme fecondo
Per gran dono del Cielo in noi riserra ;
Facciamo al tempo guerra
Con armi di valor, che stabil alma
Di chi pugna fuggendo haurà la palma .

Mi.

D. Basilio Par adisi. 153

Mira dopò tant' anni

Trionfator del neghittoso oblio

Qual vita habbia frà noi d'Achille il nome;

Anzi pur mira, come

Viuanò i tuoi grand' Aui, e s'hai desio

Di solleuar dietro il lor volo i vanni,

O fra' guerrieri affanni,

O fra' studi Heliconij à nostri tempi

De l'antico valor mostra gli essempli.



Perche di lucid' oro

Sotto tetto Real spargano lampi

Pareti eccelse, oue Signor tù segga;

Perche l'Oglio ti vegga

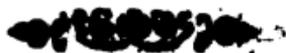
Di serui ricco, e possessor di campi,

Ripor non dei le tue grandezze in loro:

Mà se scuto l'alloro

Su' l'cria vedrai di que' famosi Heroi,

Onde scendi, qui ferma i pregi tuoi.



Pur del lor sangue in vano,

Signor, ti vanterai, se in otio indegno;

L'opre lor non pareggi, e non imiti.

De gli splendori auri.

Godèr non dee quel trauolato ingegno.

Che dal senno de gli Aui erra lontano;

Eran del Re Troiano

Entrambi figli, è ver; mà quella fama;

Che loda Hettore a noi, Paride infama.

G 1

Del

154 Poesie Liriche di

Del famoso Grifone

L'armi inuitte vn Martan cinga, non gioua
 La spoglia à far, ch'ei non si scelopra al fine.
 Benche piume Aquiline
 Vesta crescente auget, con gl'occhi in proza
 Di Febo à i raggi il gebitor l'espose,
 De l'opre il paragone,
 Non pregio effector d'Aui famosi
 Immortali puo farai, e gloriosi.



Mà di valor ripiena

S'vn Alma aggiunge à le paterne lodi
 Le sue, non temerà stelle nemiche.
 Offie immense fatiche
 Al nipote d'Alceo Giuno, tant'odi
 Merita à lui la genitrice Alomena;
 Comandato a gran pena
 Ei corre ad obedir con piè sì franco,
 Che stansa lei d'imporre, e non è stanco.



Padre, dicea riuolto

De le sfere al Motor, son da mè spenti,
 I ribelli del Ciel, regna felice.
 Non più tua destra vltice
 Vopo haurà d'auuentar folgori ardenti,
 Che ogai mostro per me dal mondo è tolto,
 In fra le nubi inuolto
 Stia l'arco tuo segno di pace, e ignudi
 Seggan gl' Etnei Ciclopi in su l'incudi.
 Tutto

D. Basilio Paradisi. 155

ro quel di nociuo ,
Ch' hanno da sostener l'età future ,
Natali anticipati habbia in quest' hora ;
Que' mostri , che fin hora
Il mio braccio atterro , risorgan pure ,
Ch' io per gloria acquistar , rischio nò schiuo
Nasca fin , ch' io son viuo
Ciò , ch' espugnar si dee , che le mie proue
Sempre m' attestaran figlio di Giove .



Con mano ancor bambina ,
Cui destinaua il Cielo Hidre , e Leoni ,
Di strangolar serpenti hebbi già cuore ,
Con adulto valore
Centauri ; Diomedi , e Gerioni
Feci trofeo di mia virtù Diuina :
A la Belua marina
Hesione inuolai , e Troia ingrata
Trionfo fù di questa destra irata .



Inonda il sangue , e'l pianto
Echàlia , Pilo , e Coa ; Vulcano , e Marte
Piangono i figli , Hila sospira il Padre .
D' Amazoni le squadre
Hò debellate , e' fino à quella parte ,
Oue il Rodano hà fin , noto è il mio vanto ;
Per me son d' Eaimanto
Le vie purgate , e l'empio Rè trafitto ,
Sicuro il pellegrin vedel' Egitto .

156 Poesie Liriche di

Del Menalo la fera

Io superai, di Creta il Toro io vinsi,
E Lacinio, e Pirecno, e Lico, e Anteo.

Recai ad Euristeo

D'Hesperetusa i pomi, il Drago estinsi,

Ruppi al forte Acheloo la fronte altera,

La vè Plutone impera

Mi volli al fine, e vidi al mio ritorno

Aicelte Admeto suo, Cerbero il giorno.



E pure indarno aspira

Hercole al Cielo? e in Ciel di stelle ornati

Mostri vedrà da la sua destra estinti?

Il vincitor de' vinti

Le sorti invidierà? faranno i Fati

Che viva al Cielo il grand' Alcide in ira?

Al Ciel, che cari mira

L'Arabo Adone, e lo Spartan Giacinto

A la Dea di Cithera, al Dio di Cinto?



Già non duolli il mio cuore

Chi di celesti honor degno si rese,

O morte, o vita, o terra, o Ciel non cura

La mia gloria è sicura,

Tolgasi à miei natali, à le mie imprese

Hereditario, e meritato honore;

Che con scorno maggiore

Vedrà la Dea, che al mio valor fa guerra,

I Ganimedi in Ciel, gli Hercoli in terra.

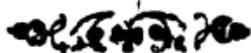
M'è

D. Basilio Paradisi. 157

M'è pregio vnico, e grande,
C'Hercole io sono, e che d'Hercolei vantì
La Terra il Ciel, l'Inferno, e'l Mar son pieni.
Poco i tetti sereni
Di Gioe io stimerò, pur che mi vantì
Di magnanime imprese, e memorande,
E ouunque i raggi spande,
Là sù giri le ruote, ò quà giù gli occhi,
Altro, che le mie glorie il Sol non tocchi.



Con vergognose penne
Gli Endimioni, e i Cefali sù'l Polo
Veggansi trasportar l'Alba, e la Luna.
Dal Cielo empia fortuna
Nemica di Virtù cacci quel solo
Germe inuiato del Ciel, che lo sostenne,
S'il Cielo ei non ottenne,
Il merito, benchè sia'l Ciel negato,
Anche in terra Virtù rende beato.



Alle future etadi
Girolaano viurai, se non di Tebe
Gl'Eroi ma di tua man l'opre sian guida
Sol per calle homicida
Sai, che s'innalza l'huoma soua la plebe
O'l subliman di Pindo al Ciel li gradi.
Dunque sia che li stadi
Su'l Celtibero suol, su'l Lusitano
Corra, ò segua in Parnaso il tuo Germano.

A



A L S I G.

PIETRO MICIELI N. V.

*Effortandolo à scriuer le vittorie della
Serenissima sua Patria;*

Non tanto à suon di tromba
 Volà il guerriero ad incótrar le morti,
 Quàto brama immortal tarfi co' i versi
 Non più di fangue aspersi,
 Che d'inchiostro gli allor crescono a i forti;
 Meglio il plettro del timpano rimbomba;
 Chiama questo à la tomba,
 Quello ne trahe; desia frà l'arme i carmi,
 Chi di carmi si fa degno con l'armi.



O se del mare Hispano
 Sù formidabil prora auvien, che freni
 Ne la più verde età l'indomit' onda,
 O di Birsà à la sponda
 O Canne, e Trebbia, e Transimen sù i Peni
 Le st agi a vendicar passi il Romano;
 Il Latino Africaco
 Che li sù guida, o in mare, o in terra armato
 Veduto vnqua non sù lenz' Euno à lato.

In

D. Basilio Paradisi. 159

In sù'l Libico acquitto

Da l'Elmo Martial sciolta la chioma
Offriua Ennio al Guerrier Febea corona.

Per Euno in Elicona

Pria, che gli ornasse il crin lauro di Roma,
Di laurionusto il suo Signor fu vitto,
Et à le schiere misto.

Mentre con lode à l'altrui glorie applaude,
Applausi ne riporta, e gloria, e laude.



Quella Città superba,

Che d'esser madre al tuo valor si gloria,

Cui d'esser figlio il tuo valor s'honora,

Quella, che se fin fiora

Riceue i primi honor da la tua gloria

A la tua gloria i primi honor riserba;

Quella, Pietro, che serba

Ogni pregio Roman ne' pregi suoi,

Non dee di Roma inuidiar gli Heroi;



Anzi quanto d'humori

Da l'Adria procelloso il Tebro è vinto;

Al Veneto valor cede il Latino,

Che se à raggio diuino

Lume mortal tosto rimane estinto,

Ceda Roma à Venetia i suoi splendori;

Che di terreni honori

Quella fu tratta ambiziosa in pugna,

Questa pel Ciel l'armi temute impugna.

Ne

160 Poesie Liriche di

Ne d'Amilcare il figlio

Libia, mà à gli Europei, cui regge il Traco
Contra Venetia Africa, & Asia aduna.

Da barbara fortuna

Così prodotto vn Gerion pugnace

E la Chiesa, e la Fè pone in periglio;

Mà'l Veneto consiglio

Hercol di Dio con spoglia di Leone

L'invitta destra à l'empio mostro oppone;



Cessin gli scorsi tempi

D'hiperbolici lauri il crin guerriero

Incoronar del Domator de' mostri.

Mirano i giorni nostri

Con più maschio valor, del falso impero

L'invincibil Reina atterra gli empì;

A questa ergansi i Tempì,

E per merta miglior d'opre più belle

Il magnanimo crin cinga di stette.



Fuor del confin natio

Non pratico del suo furor le prove;

Nè fè temer le sue ferezze Anreo;

Non fuor d'l suo Lerneo

L'Hydra infettò; noeque il Cignaì sol doue

Nacque, ne d'Erimento vnqua partio;

Non dal Menalo uscìo

La fera ad infestar terre vicine,

Ne la Nemea dal Cleoneo confine.

Mà

Mà qual confin , qual terra

L'Ottoniano poter , contra cui scudo ,
E muro , e Torre , e'l Veneto, non teme ?

Di tutti i mostri insieme

Del mondo , e de l'Inferno egli più crudo
E spianta i Regni , e i Regnatori atterra ;
Infino al Ciel fa guerra ,

Coa sacrilega man Tempij deturpa ,
E al primo Sol tutto Oriente viurpa .



Alza , quasi sia eletta

A dominar de l'empietà la notte ,
La sua empietà Luna superba , & empia ?

Perche il suo cerchio s'empia ,

Nè fian le pompe sue sceme , o interrotte,
Lunge dal vero Sol suo corso affretta ;

Mà al fin da lui si metta

Più che puote lontana , e se gli opponga ,
Ei farà , che la luce ella deponga .



Pur s'è forza creata

Tanto ascriuer si dee ; s'opra si grande

Ad humano valor destina il Cielo ;

Sotto sanguigno velo

Coprir que' rai , che vincitrice hor spande

Fia del Veneto ardir gloria aspettata ;

E se in arco piegata

Sembra , che à factar le stelle hor passi ,

D'arco terren bersaglio vn dì vedrassi .

Ra

162 Poesie Liriche di

Raimentino gl' infidi

Che d'vn sasso al cader , cade soffopra ,
Non che vn argenteo corno, vn capo aurato.

Non sempre il Ciel sdegnato

Quando vuol fulminar fulmini adopra ,
Tal hor contra i Giganti arma gli Alcidi ,
E di Sicania i lidi

Videro in altra età , che destra greca ,
Quando il Ciel face i Polifemi accieca !



Pietro con cetra impura

Concenti adulator non spargo intorno ,
Vere son le mie voci ancor , che scarse .

L'Echinadi , che sparse

Di barbarico sangue , e più di scorno

L'Epirota Acheloo non raffigura ,

Di vittoria sicura ,

Che d'Adria à la virtù souera i nauuagi

Destina amico Ciel sono presagi .



E se i presagi sono

Tali , che in paragone arrossir deggia

De la vittoria , e de l'Armata Augusto ,

Se ditant' ire onusto

Sembra il Naupartio di Pluton la Reggia

De gl' incendi à l'horror , de l'armi al tuono ,

A sì tremendo tuono

Quai seguiran gli strali allor , ch' in tutto

Dee , non che Alì , Macone esser destrutto?

Hor

D. Basilio Paradisi. 163

Hor se i Veneti tanto

In domar genti ; in superar perigli
De' Romani Guerrier la gloria han vinta,
Venetia esser dee spinta.

Quando in Piado eternar brama i suoi figli
Fra i Littij à mendicar da gli Enni il canto?
Pietro questo è tuo vanto ,

Che se cantasti già donne , & amori,
Tempo è che l'armi , e i Cauallieri honori :



Da la prima battaglia ,

Che stabili contra Francesi insulti

A l'Adria in riva inuiolabil pace ,

Sino à quella , onde il Trace

Di Cipro non prouò gli acquisti inulti

Canta , e co i carmi i gran successi agguaglia ;

Altri non è , che vaglia

Al par di tè contro al girar de' lustri

Render de' Padri tuoi le glorie illustri .



Et oh come frequenti

Quinci d'acciàro , e quindi d'or guerniti

I tuo Michieli vopo sarà , che canti !

I magnanimi vanti

Del tuo sangue real carmi eruditi

A le future età rindan presenti ;

Sia de' tuoi sacri accenti

Tale il soggetto , e non patir , che ignoti

Restinoi grandi esempi a i gran nipoti .

Ma

164 Poesie Liriche di

Ma se al tuo crin l'alloro

E lieue pondo, e a la tua man conuienfi

Più, che plettro Febeo, scettro Reale ;

Se a la gloria immortale

De gli Aui tuoi sei fatto emulo ; e pensi

Più che à lodarli, à pareggiarti à loro ;

Oh come il nostro Choro

Godrà in mirare à la tua chioma intorno

Viè più, ch' Edra Dircea, Veneto Corno !



Le Muse, che sbandite

Da l'otiosa età, mute, e raminghe

Piangon l'horror di rustiche pendici ;

Allora adoratrici

Del tuo sommo valor, non più solinghe ;

Cesseran d'habitar balze romite ;

Allor da te gradite

Aggireran per la tua reggia il piede,

E hautanno ampia materia, ampia mercede.



Pietro s'il Ciel prescriue,

E per tua gloria, e per mia gioia eterna ;

Che tù de' patri regai occupi il foglio ;

E che del Trace orgoglio

Trionfatore, à la Città paterna

L'armi nemiche à Dio guidi cattine ;

Sù l'Adriache rive.

Ebro di gioia à tè sacrar m'accingo

Il plettro in voto, e'l voto hora ne stringo.

AB

D. Basilio Paradisi. 165



AL SIG. CONTE

FLAMINIO ANTONIO

BARACCHI

Che debbono le Poesie dedicarsi à soggetti , che per virtù ne sian meriteuoli .

L Vcido Dio , che dissipate , e rotte
Le tenebre più dense, al tempo imperi ,
A la cui vista i pallidi corsieri
Dal Cimmerio timon scioglie la Notte .

Tù , che a l'ombre , e à l'oblio , Febo fai gutta
Cinto d'eterni rai , di lauri illustri ,
E col tuo moto , e gli Astri , e i nomi illustri
Sù l'Eclittica in Ciel , sù i fogli in terra .

Come sù'l Cielo il volto tuo scolora ,
Poiche ha vita da tè , nube importuna ,
Poiche il lume da tè prende la Luna ,
I tuoi splendori osa eclissar tal h ora .

Co.

166 Poesie Liriche di

Così in terra , poiche de' Regi al nome
Dieder vita , e splendore i tuoi diaoti ,
Oscurati da i Rè viuono ignoti
Con vn lauro mendico in su le chiome .

Anzi s'egli è pur ver , che à se contrari
Il casto lauro i fulmini non prouì ;
O' l nostro non e lauro , o i nostri Gioui
Più di quello del Ciel son temerari .

Mà che Gioui dis'io ? Pindo da i Lidi.
L'uso , che apprese già conserva anc' hoggi,
E sol perche altri in Real tetto alloggi,
Anch' egli coronar costuma i Midi .

Ah, se le glorie altrui Pindo sublimà,
Leggasi consecrati i sudor nostri
A chi l'honor de gli eruditi inchiostri
Per meritar , calle honorato imprima .

Regnassi allor , che vn' Alma in petto humano
Viè più , ch' al Regno, à se medesima impera,
E per valor , non per ricchezze altera
Da scettro à la ragion più , che à la mano .

Roma imperaua allor , che da gli aratri
Alzando il Dittator la man callosa
Scrivea leggi incorrotte , e gloriosa
S'innalzaua virtù soua i teatri .

**I trionfanti suoi con pompe humili
Campidoglio attendea sparso di foglie;
Trionfato, e negletto è, poiche accoglie,
Tempestatò di gemme, alme feruili.**

**E Giove allor fu Dio, c'ebbe da i Padri
In angusta maggioa poveri incensi;
Poi fatto habitator di Tempi immensi
Vide gli altari suoi preda di ladri.**

**O à me di sangue, e più d'amor congiunto,
Che ne' corsi Febei si mi precorri,
E a i gioghi Ascrei, doue felice hor corri
Con giouanetto piè franco sei giunto.**

**Flamtaio, se à schernir gl'insulti oscuri
Del neghittoso oblio Febo t'insegna,
S'vn Augusto, o non viue hoggi o non regna
Cercalo, o ne le tombe, o ne i tuguri.**

**Io più non volgo armonioso il piede
Là doue Apollo diuentò Profeta,
Ne i cinque sassi, ch' il Destino mi vieta,
Erser per me Trofonio, & Agamede.**

**Imprimo di fortuna infra i contrasti
Con infelice piè spiaggia solinga,
E per dar spirto a rustica siringa
A pena mi riman forza, che basti.**

Mà

Mà s'ebro mi rendeffero que'riui,
 Che tutti al petto tuo fgorga Elicona,
 Inteffendo al valor sacra corona
 Più d'va Augusto io contarei frà i viui.

Quegli, che il valor Gallo, e l'ira isfana
 D'Àgramante eternò, quel che al Tabarre
 Condusse il pio Buglion; quegli che fcorre
 Con Italica man cetra Tebana;

E quanti unqua portò mufico affetto
 Ad offerir degne lodi à le grand'Atene,
 Hebber crefcendo i lauri in frà le Patene
 Da l'Efteafe virtù premio, e foggere.

Nè de'Ruggier già spento, ò de'Rinaldi
 Ne i Nipoti è l'honor, cingono i crini
 Vaghi fol di mertarfragi Druii
 Chi d'oro, chi d'acciar, chi di farraldi.

Io, che lunge dall'ido oue sù foi,
 Ou'egli impora, à me medefimo inerefo,
 Deh-fà, che almen rimiri il gran Francesco
 Da la tua man portato in frà gli Dei;

O di glorie Febee celebre amante
 Di Platani, e di Lauri ornì l'ingegno,
 O in feftiua tenzon rimolga al fequo
 Indomito cogliero, hafta pefante.

O con

D. Basilio Paradisi. 169

O con gloria immortal tratti lo scettro
Aderato, e temuto in guerra, e in pace,
Tè con lui inuolando al tempo edace
Fancie materia, o mio Flaminio, al plectro.

Videro i Padri suoi de la lor reggia
Il tuo gran Genitor base immortale;
Tù fa con lode à la paterna eguale,
Ch' ei de le glorie sue tromba si veggia.

Se me'l consenton gli astri, vn giorno in forse
L'alto valor, ch' in lui la fama ammita,
Da l'ibeo al Sabeo con questa Lira
Andro cantando, e dal Centauro à l'Orse.





A L S I G.

FRANCESCO BOLANI N.V.

Si detestano le lascivie .

Gia sciolta il buon Ruggiero
 Del morto Galafon l'ocelita prole
 Hauca da' lacci a l'isola d'Ebuda;
 In rimirare ignuda
 Vna bellezza, onde stupisce il Sole,
 Sotto romito Cielo arde il guerriero:
 Per esser più leggiero
 Si disarmò, e s'apprestò la conquista,
 Mà l'ipogrifo, e lei perde di vista.



Oh di piacer mondano
 Empia condition, che hà per oggetto
 Be., che noce, e'l diletto ha fuggitiuo !
 Prenda le donne à schiuo
 Chi è tagg o ò pur s'è natural difetto,
 Che lor pieghi tal volta il cuor humano,
 Loro non denno in mano
 De la ragion la gemma, à cui gl' incanti
 Cedon del senlo, abbandonar gli amanti.

Io

D. Basilio Paradisi. 171

Io, di mostri marini

Preda sian fatte, o del Cataio heredi,

Ne di lor, ne da lor voglio pietade.

Sia donnesca beltade

Viva per tè, non che altro, in van le chiedi,

Che a lasciarsi guardar l'animo inchini;

E a i celesti cammini

Onde si presso a Dio saglie la mente

Con l'ali del valor, resti impotentè.



Saggio colui, ch' esperto

Ne gli effetti d'Anior, le gioie infide

Col Troiano Campion fugge di Dido;

Saggio, chi l'empio lido,

Oue habitar le femmine homicide

Col Britannico Heroe lascia deserto;

Sol di vincere è certo

Chi tutto il suo valor pon ne la fuga,

Che solo è vincitor chi fugge, o fuga.



Quello scudo, che in guerra

Atlante usò, d'vna beltà, che abbaglia

Per far l'aline cartiue, era sembianza,

Privo d'ogni possanza

L'orgoglio femminil, senza battaglia

Con tale incanto i più costanti atterra;

Dunque ogn' huomo sotterra

Il cacci con Ruggiero, o gli occhi ad arte

(Altro scampo non v'è) giri in dispart:.

172 Poesie Liriche di

Del cuor colpa è la brama ,
 Che crucia il cuor , se v'è beltà , che allesta ,
 Non ci è necessitá , che ne costringa .
 La bellezza lusinga ,
 Non iocatená , & è miseria eletta
 Il non odiare vn ben , che mal si brama ;
 Se medesimo difama ,
 Chi ama il suo male , e per esterne forme
 Sacrilegio è adorare Alma deforme .



Ombra mirar , che á d'ugge ,
 Nume incensar , che fulmina , e coprire
 Con titoli di fe tanta follia ?
 Gran viltá stimeria .
 L'huom soggettarfi á vn huomo , e per seruire
 Ad vn sesso si vil poscia si strugge ?
 Non perche vna ne fugge ,
 Mà perche fugge ad vna donna in scuo
 Di scusa è indegno , e di pietá Bireno .



Nò nò stringa ragione ,
 Freno di continenza ; in nobil alma
 Segga virtude á regolare il cuore .
 Son gli strali d'Amore
 Sempre mortali á l'huomo , e de la palma
 Il desiro á la fuga esser dee sprone ;
 Io quasi Alettrione ,
 Che di già sia trasfigurato in Gallo ,
 Gli occhi aprirò , poich'è commesso il fallo .
 Fa

D. Basilio Paradisi. 173

Fà, che sù i gioghi Idei,
Oue Giove d'Hettor siede in soccorso,
A lasciuo piacer Giuno l'alletti,
A i lusinghieri affetti
Vinto si rende, e rallentato il morso
Al senso s'abbandona in braccio à lei:
Anche il Rè de gli Dei
Si lascia indur, quasi che à lui non tocchi
La rouina di Troia, à chiuder gli occhi.



Tù, che viui là doue,
E le Cipriue inuidiar bellezze,
E artifici imparar pòno l'Alcine;
Oue à l'onde marine,
Che fur cuna à la Dea de le dolcezze,
Tante dolcezze va Ciel lasciuo pioue;
Le tiranniche proe,
Oade l'Atene legar femmina puote,
A tè, Francesco, esser non denno ignote!



Sò ben, che ad alte cure,
Del tuo regio natal segnaci intento
A bersaglio si vil non volgi il cuore;
Che oue brama d'honore
In magnanimo sen s'accende, è spento
Ogni profano ardor di voglie impure;
Mà se à l'altrui sciagure
Con atto di pietà volgi lo sguardo,
Sai, ch' io non tratto qui plettro bugiardo.



AL SIG. CONTE
CARLO LADERCHI
FOSCHERA

*Che non dee l'Uomo procacciarsi oltr a
le disposizioni del Cielo.*

SEmprefulmina il Ciel contra à Mortali,
E più crudo a lor danar:
Senza tuonar sacra, an che sereno.
A l'humano pensier sembrano almeno
Più leggieri gli affanni,
Che in scambianza di mal portano i mali:
Diquasi, che fuggendo il cieco affetto;
Moltian di bene un simulato aspetto.



De lo sciofro Sileno in prezzo a i Numi.
Offre Mida richiesta,
Per impetrar ciò, che ottenuto aborre.
Gurda il carro del Sol. Fetonte, e corre
Le Sfere, indr funetta.
Con miserando effempio il Rè de' fiumi;
Mà il duol più graue è il rammentar, che loro
Paruer si ipetion il carro, e l'oro.

Ah


 Ah che da voglie ingiuste, & effecande
 Più, che da fati oppressa
 Non hà l'alma qua giù veri i contenti:
 Da ben le grazie il Ciel miste à tormenti,
 Mà fabrica à se stessa
 L'humana cecità pena più grande,
 Amando il mal sì, che al pensiero infano
 Dispone il Cielo i suoi favori in vano.


 Ampie ricchezze, e moglie, in cui s'aduna
 Pudicitia, e bellezza,
 A l'Heone di Dufichia il Ciel concede,
 Et egl'ha lasciate la moglie, e cede
 L'itaco trono, e sprezza,
 Ebbra di vano orgoglio, ogni fortuna,
 Poi rà per incontrar gridò di forte
 Frà l'armi, e fonde a mendicar la morte.


 A i Mirmidoni lascia il Padre, e'l Regno,
 Mentre altroue l'inuita,
 Superbo, audace, il Lariseo guerriero,
 O stolto non conosce, o sdegnà altero
 Quella sorte, che vaita,
 Non è al periglio, il suo feroce ingegno s
 Poi gode d'incontrar sù lo Senandro
 Hor il ferro d'Herroare, hor di Alessandro.



Ama troppo i perigli il nostro ardire,
 E noi con empio zelo
 Sgrideremo il destino, se à noi li piove?
 Non è de' nostri danni autor quel Giove,
 Che sì spesso dal Cielo
 Non basta ad auventar gli sdegni, e l'ire
 Incontro à l'huom, se l'alterezza humana
 Non si fa del suo mal ministra insana.



Saggie il mostro la prima età, che volle,
 Che di fulmini accensi
 Armò un'Aquila il braccio al Dio tonante,
 Arsa l'Aquila cade in quell'istante,
 Che per beare i sensi
 A gli amati splendori i vanni estolle.
 Aquila è l'huomo, e tratto il nome solo,
 È tale al guardo, al precipizio, al volo.



Armato contra noi la mandolina,
 Mentre ci opprime il senno
 Inquiesca superbia, i pensieri nostri.
 Non fugga fuor di noi Ciclope, o Mostri,
 Non arde in Età, o in Lenno.
 Fuor de l'ingegno humano atra fucina,
 Mà qui fatti non mea, che al Ciel gli strali,
 A gli Vlissi, a gli Achilli armi fatali.

Mo-



Moderati pensieri habbiano albergo
Nel nostro petto, e'l cuore
Dietro a i sensi non stampi orma fallace.
Poi s'armi contra noi forte pugnace,
Non fia, che habbia valore
Di virtù vera à penetrar l'vsbergo.
S'uccide il Telamone allor, ch'ei vede
D'impenetrabil spoglia Ulisse herede.



Laderehè applaude al tuo valor Euterpe?
E mentre audre oliui
De l'Estense signor l'ingegno, e l'arte,
E tu sicuro dal furor di Marte
In quest' otio te'n viui,
Nè ambition di pugna al cuor ti serpe,
Nè vano amor d'vna grandezza infida
È precipiti; ad incontrar ti guida.



Vada altri; à debellar gli altrui nemici;
Tua destra armoniosa
Con music' asco il tempo edace atterra.
Mà se barbaro ardir portasse guerra
A la riva famosa
Del Panaro, alzaresti insegne vitrici,
Ch'oue è duopo d'ue ambire anima altera.
Quanto Allora Dirceo, Palma Guerriera.

H S Fu



Pugna in Libia l'Herce, c'hauca rogato
Sostenuta sul do fo
La già cadente libertà di Roma;
Mà pugna solo a flor, che oppressa, e doma
Chiede armato soccorso.
Carlo, sia legge al desir nostro il Fato;
E mandì guerre, e paci, e noi quieti
Impariamò a seguire i suoi decreti.



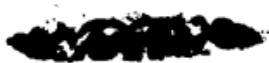


A. L. S. R. G.

NICOLO MOCENIGO N. V.

*Che nella Serenissima sua Patria è ri-
posta la speranza, e la sicurezza
d'Italia...*

D'Alte discordie infitta
L'Europa batte, e per che loco auspici
Di Dio è finita, e la memoria, e'l culto,
Affale il Belgia inulto.
Gli Austriaci Regni, e di Germania i campi
Nembo guerrier da l'Aquilon facta è
Lacerata in ogni parte.
L'Italia al Ciel diuota, al Ciel diletta
Fatta è preda di Marte.



Quella superba Roma,
Quella Città, che domino pugnace
Dal Gangenco mar fino à l'ibero,
Con pacifico Impero
Tratta l'armi del Ciel, mà la sua pace
(Tàr'empio e 'l mondo) m'òdi he rando doma,
E in casi tanto estremi
Si parla à Dio, sù la gelosa chionia
Stringendosi i Diademi.

H. 6

Non

180 Poesie Liriche di

Non come in altra etate,
Perche à temer l'italiche armi impari
Libia, o Bretagna, a tè ricorro; o Padre,
Nè perche le mie squadre
Del Norte, e del Perù scorranò i mari,
O de l'Indo le rive, e de l'Eufrate
Roma per la tua fede,
Ch'è in lei ristretta, o Dio, da tua pietate
Sol pace, e vita chiedo.



È Sagunto, e Cartago,
Far miei trionfi, hebbi virtù bastante
A rintuzzar Annibale, e Porcena;
La bellicosa Senna
Hauea dà mè le leggi, e supplicante
Mi tributaua i suoi tesori il Tago;
Hor son da tutti oppressa,
Nè mentre porto vna seruire imago
Raffiguro mè stessa.



Con ancore seruili
L'Egitto auuinto à la latina sponda,
Mentre leggi attendea, tributi offriua;
Et hor da questa riva
Intimorita per l'italic' onda
In veggio errar barbarici nauili,
E dal foro Romano
I miei Bompei stanco d'abeti hostili
Chiama il Tirreno in vano.

Mil.

Mille Palme vittrici

Nutrij con l'altrui sangue, e mille Regi
Per me sotto i lor Regni hebber la tomba;
Et hor bellica tromba,
Solo per rinfacciarmi i miei dispregi,
Suonan lungo il mio muro i miei nemici:
Io cinti in su le chiome
Di cipresso mortal ferti infelici;
Son sepolcro al mio nome.



Gran parte de' miei figli

Ne l'otio dormigliosa, e ne' conuiri
La seruitù fra giuochi, e feste attende.
Altri, cui l'Alma accende
Vaghezza di pagnar, seguono arditi
A danni propri i bellici consigli;
Tradita io da miei parti,
E soccorso, e pietà ne' miei perigli
Implorero da i Pargi?



L'Oceano in altri tempi

Serui, al mio Tehro, & adorata io fui,
Quando cieca adorai Numi profani.
Videro i Mauritan,
Vider gli Eoi sovra gli imperi altrui
Volar l'Aquile mie per man de gl'empì.
Se tanto io crebbi allora,
Moggi douro cader, che ne' miei Tempi
Il vero Dio s'adora?

CON-

182 Poese Liriche di

Confida, Roma, e scuoti

Al mio raggio immortai dagli occhi il sonno

Risponde il Ciel, la cecità dal cuore,

S'hai me per difensore,

Di tua caduta insuperbie non ponno

O de la terra, o de l'Inferno i moti;

De la gloria Latina,

Mor più che mai fanno i decreti immoti,

Ch'ella col Ciel confina.



S'armi il Mondo, e si gonfi

In sua virtude, baurà l'arco celeste

Dimenticato il faetar, Babelle?

Non fù furza di stelle,

Far le vittorie al vincitor funeste,

E fulminar gli Adolfin su i trionfi,

E que' fiumi, che in tanto

Correan sangue fedel, render più gonfi

De gli veciori al pianto?



Lasciar, che i miei diletti

Debbano insanguinar spade nemiche

D'Heretico valor bersaglia à l'ire?

E che barbaro ardire,

Erga sù l'are mie mense impudiche,

E'l Quirinal con empj riti infetti?

De la Svezia esecranda

Soffrir, che i Timpj al mio gran nome trettà

Siano preda, o d'Olanda?

Da

D. Basilio Paradisi. 183

A sì mortal periglio:

Solo per inuolare il Tebro amaro,
Per tuo gran Duce il saggio Urbano eletti:
Co i Nipoti indefessi
Per la mia fé, per la tua pace armato
Si mostra a tè gran Padre, à me gran Figlio:
E forte in tua difesa,
Con muro di pietade, e di consiglio
Per me ti serba illesa.

Quello auanzo famoso

De la tua libertà, che à l'Adria impera:

Non è riparo eterno à la tua pace?

E chi à l'ira del Trase,

De la Gallica forza, e de l'libera

Fra i vasti sdegni hor prenderà riposo,

S'il senno di costoro

Non librasse i gran moti, e s'otioso

Stasse il lor ferro, e l'oro?

Quante già mai uscìro

O di terra, o di mare armi à tuoi danari;

Dal Veneto valor non fur respinte?

Non fur da questo estinte

L'ire di quanti Rè, forze, & inganni

Per desolar la tua grandezza vniro?

S'ia i Veneri Campioni

Tanta pietà per tuo vantaggio ispirò,

Durai, ch'io s'abbandoni?

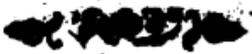
ve.

184 Poesie Liriche di

Vedrai del mio Taborre,
 Del mio Sionne al Pellegrin fedele
 Dal lor brando temuto aprir la strada,
 A l'Adriaca spada
 Cadran l'Odrisse palme, e à l'infedele
 Cesserà i flutti il mio Giordan d'espore;
 L'Agareno feroco
 Prostrate al nome mio, quant' hor l'aborre
 Adorera la Croce.



Penderanno cattivi
 Sotto i tuoi Tempij, allora in lungo spatio
 De l'Arabe i vessilli, e de l'Oronte;
 Allor sù la tua fronte
 Torneranno i Diademi, e nel tuo Latio
 Palme germoghieran, lauri, & oliui,
 De Veneti adorati
 Notturni bronzi applauderan festivi
 A i triensi iterati.



Di Romolo, d'Augusto,
 Di Bruto, di Catone, & s'altri Nerosi
 Ti refer più famosa, allor rammenta,
 Allor ti rappresenta,
 Che dal Bethi imperasti a i lidi Eor,
 E dal freddo Aquilone à l'Austro adusto
 Mà de la gloria prisca,
 In paragon de l'ultime sia giusto,
 Ch' il tuo Tebro arrossisca.

Fa

D. Basilio Paradisi, 185

Jaron, ch' il raggio inchini
E l'vno, e l'altro Sol (tale da prima
Non fosti tu) del primo Sole al lume;
Ne per frenar d'Idume
L'infano orgoglio, vopo farà, che imprima
A Lotharingo Heroe segai diuini;
Con vanti memorandi
Spade vsciran da i Veneti confiat
Per imprese più grandi.

Già Nicolò, tù vedi
Recar con destra illustre, e nome ehiao
Scettri sacri, e profani, il Padre, e'l Zio.
Nè può cuoprir l'oblio
Qual del gran sangue tuo gli Heroi lasciaro
Famoso essemplio a i generosi heredi;
Se le lor opre ardite,
S'il senno lor vuoi risaper, tù'l chiedi
A le corone anite.

Hor pietade, e valore
Al cria del Zio promettono, e del Padre
L'Adriaca corona, e la Romana.
Allor, che l'Ottomana
Luna vedrà de le Christiane squadre
Duce, e di sua empietà te vincitore;
Del tuo nome guerriero
(Mè l'Atride farà di mè maggiore)
Io voglio esser l'Homero.

186. *Forse* *Diriche* di

A MONSIEG.

GIACOMO FRANCESCO

A R I B E R T I

Cherico di Camera

*Che nell' animo , non nel senso è la
sede della felicità .*

DA fulmini cadenti
Lacertata mirando offire terraas ;
Coept' cōtra' l' Cielo invidia, e fdegno.
E'l temerario ingegno
Quinci riuolse a far prouare in guerra
De' l'ira sua gl'ardori e gl'astri ardenti ;
Onde con tali accenti
Fera da l'ira ; e dal furor fatt' egra
Fama è che fauellasse a i figli in Flegra .



O di madre pegletta
Magnanima progenie al cui valore
S'inchina il Faro, e s'erge in Cielo il foglio ;
Mè del Celeste or foglio
Serua mirate auzi berfaglio, e l'ore
Là non vi chiama, oue ragion v'aspetta
Pagni de la vendetta
Le dimore il rigor : d'un mondo intero,
Egli, s' il Ciel dormite, habbiam l' impelo .
Fin

D. Bafilio Paradisi 137

Fin quando il noſtro Atlante,
Ch'è la parte migliore, onde s'innalza
De la terra l'honor; porterà 'l mondo
Fin quando il graue pondo
Prometheo ſotterrà d'immensa balza
Di carneſice augel paſſo inceſſante:
Voi pure il Dio tonante
(Mendace io ſia) con fellonia ſuperba
Al ſuo ſeruaggio a i fulmini riſerba.



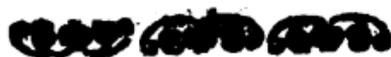
Dunque con deſtra vittrice
L'armi prendete, e ſia di mè di voi
Vna pugna vendetta, e ſicurezza;
Quel Giove, che mi ſprezza,
Proui, ch'io van di ſi famoſi Heroi
Non mi vanto Reine, e Genitrici
De la terra vittrice
Serua di terra al pie l'Eſtorea mole,
E ceda il carro a i miei trionfi il Sole.



Più volea dir la Madre,
Mà chiuſe què la temeraria bocca
Carrer mirando i ſig i a la battaglia;
Ogni Gigante ſcaglia
Iſole, e Montial Ciel, ſi aſſona ſi ſciocca
Accese il cor de l'adirate ſquadre,
Chè riſe il ſommo Padre,
Mentre la ſita ribelle in tai perigli
Si ſea sbranar, non vendicar da Figli.

188. **Poesie Liriche di**

Da l'armi proprie oppresso
 De' sassi al ricader giacque su'l campo
 Pria' di morir più d'un Guerrier sepulto;
 Mà che? ne resta inulto,
 Disse Palla pur' vno? e'l tronar scampo
 A i ribelli del Ciel sarà concesso?
 E sù quel lido istesso
 Scoprendo di Medusa il crin da l'Etra,
 Chi co' i sassi pugnò, conuerse in pietra:



Adora il picciol mondo
 Ne la parte suprema anch' il suo Giove,
 Com' hà nella più bassa i suoi Giganti,
 Iscusi intolleranti
 Fan contra la Ragion l'ultime proue
 Per aprirsi a l'Impero va varco immondo;
 Mà cadon sott' il pondo
 De' propri sforzi, o doppo i primi moti
 Di Palla a l'apparir restano immoti.



Questa parte impotente,
 Che lo scettro di noi procura a i sensi
 E terra al fin, sia quanto puote altera.
 Mà indomita guerriera,
 Nemica al Ciel con apparati immensi
 Spinge gli affetti ad assalir la mente;
 Questa in trono sedente
 Più sù di lor, quanto di noi le Stelle,
 Sforzi non dee temer d'ire rubelle.

D. Basilio Paradisi. 189

lacera in mille parti

Quella si mirerà dagli empî affetti,

Che fregolati armò contra Ragione.

Ma se Pallade espone

De la vinta Medusa i torai aspetti,

E i mostruosi crin d'angui colparti,

La terra de' suoi parti

Sarà tomba, ch' al fin vinta vedrassi

Tutt' i Guerrieri suoi cangiati in sassi.



O del mio Infubre Altare,

Giacomo, Idol primier, degl' Ariberti

Magnanimo splendore io qua t'invoco ;

Tù, che prendendo à gioco

De' sensi la follia, colmo de' meriti

L'alma hai sacrate a te virtù più rare ;

Poiche te Muse auate

M'offron scarso furor, tanto m'ispira,

Che de le glorie tue s'orni mia lira.



Medusa è quel diletto,

(Già, ch'è diletto al cieco volgo il male)

Che ne gli oggetti suoi ricerca il senso.

Quinci tu'l vedi accenso

Nel desir cieco d'vn piacer mortale, !

Incontro la ragione armar l'affetto ;

Ma lui più sano oggetto

Mostrandoci il saper, toglie di vita ;

E'l crin che parue d'or, d'angue n'addita.

E qual

190 . Poesie Liriche di

B qual beltà per Dio
Di quella in paragon , ch' in Ciel rimira
L'Alma del saggio , a lui uò sembra va' angue ?
Resti Medusa effangue ,
Poi volga chi per essa arde , ò sospira ,
Di Pallade al valor l'occhio , e'l desio ;
Spent' ogni affetto rio ,
Frà vergogna , e timore , al primo passo
Tu' mirerai trasfigurato in sasso .





Al medesimo Sig.

Che l'infelicità le uano il portare.



H Or, che d'Aprile à coronar la tana
Col nouo raggio leuita
La famiglia odorosa il Sol recente,
Io, ch'è solinga, e iustica fortuna
Sacrata hò la mia vita;
Per questi campi il piè gro sbouente,
Mà de la bruma algent
L'orme ancor fresche, e'l pertinace horrore
Non lascian, che dal suol geranogli vn fiore.



Giacomo, in simil guida stratempesta
D'inclemenza fatale
Lascia su'l cor human vestigia horrende,
Niegna gli Aoni, fiori alzar la resta
Doue o'l presente male,
O del passato la memoria offende.
E'n Pindo non ascende
Chi d'grave coruon ha'l piede oppresso,
E sol na'nte col pianto atro cipresso.

Ro.

192 Poesie Liriche di
Rosa, cui se benigno Ciel Reina,
A l'ingiurie celesti
De le porpore sue semina l'herba :
Ma piu que' fior, ch' il bel Parnaso inchina,
Sparsi miransi, e pesti
Al grandinar d'vna fortuna acerba :
E sotto la superba,
Man di quest' empia a sfortunato crine
Non resta onde fregiarsi, altro, che spine.



Dolce follia, che de' suoi strali il Cielo
Colà non drizzi il volo
Oue spieghi l'affor sua chioma lieta,
De l'arbor suo geloso il Dio di Delo
No'l confida a quel suolo:
Oue a l'arco del Ciel forge la meta
E quand' osi indiscreta,
Toccarlo infautta man; le porge avaro
De la fronda immortale il frutto amaro.



Non à l'arco guerriero, onde sdegnato
Con formidabil tuono
Gioue fulmina il mondo, o almen l'afforda:
A quel di pace, onde fa l'huom beato
Febo col dolce suono
L'Aonio suolo i suoi concetti accorda:
Ne sù la sponda ingorda
D'Acheronte crudel: ma su'l bel lido
Di Permeo gentil le Muse han nido.

Del

D. Basilio Paradisi. 193

Del vero ad onta (e chi l'vai?) si vanta
Il Cigno pia, che moia,
Di tesser hians a la vicina morte.
Disumanata è Filomena, o canta
In sua lingua la gloria
De te vendette sue, non la sua sorte:
Dentro le Tracie porte
Voce non hà; ma sù la tela vterice
Coa muta destra i suoi dolor ridice.



D'Aganippe cantando vn tempo anch' io
Sù le sponde fiorite
Et posi al sacro humor labbia felici,
Allor mi promettea ciato'l delio
Di speranze mentite
Seggio immortal sù le Cirree pendici:
Ma gl' innocenti auspici
Corruppe il Cielo, e l'arida mia speme
Non mi lascia de' lauri altro, ch' il temie.



Ne già mi regna in petto Alma si vile,
Cui fortuna terrena
O crescer', o scemar possa il contento.
Ma che? serbisi pure il cor virile,
Ch' al rigor de la pena
In vscirmi dal sen gela ogni accento:
E mio mal grado sento,
Ch' in corpo flagellato al fin dimora.
Alma costante sì, ma non canora.

194 Poesie Liriche di

A tè, del petto mio parte più viua,
Giacomo, l'età d'oro,
E la chioma d'argento il Ciel conceda:
A mè, ch'altro nõ chieggio, almen, ch'io viua
Sin, ch' al superbo alloro,
Che ti circonda'l crin, l'ostro succeda:
E di man ti si veda
Cader deuoto, ed al Romano scettro
Ceder la sede, ed inchinarsi il plettro.



D. Basilio Paradisi. 195

AL SIG. MARCHESE

D. DOMENICO

DORIA

*Che anche gli studi della Poesia sono
valeuoli a portare alla gloria
un Cavaliere.*



Sotto Chitone esercitò Pelide
In etade ancor molle
Col Cignal, co'l Leon le man non pigre ;
D'Orso strozzato, e di sbranata Tigre
E viscere, e midolle
In cibo dal custode offrir si vide,
Ma pur tal hor godea col buon Centauro
Il tenero Campion l'ombra d'un lauro.



Doria non isdegnar, che la mia lira
Del tuo sangue Reale
A gli Heroi pareggiar presume Achille ;
Veggio ben, che non vn, ma cento, e mille.
Dal lor braccio immortale
Ilioni atterati il mondo ammira,
E che de le lor spade i fatti alteri
Fan di Grecia obliare i Rè guerrieri.

196 Poesie Liriche di



Io veggio il Gallo, il Ligure, e l'Ibero
Vantar scettri, e diademi,
Che loro stabiliro i tuoi grand' Aui:
Scorgo sotto tai Duci armate naui
Far, che da i lidi estremi
Riuersca i lor cenni il tallo Impero,
Miro da loro esserciti schierati,
E sogli hora protetti, hora spiantati.



Meritar, soggiogar, ricusar Regni,
E dal paterno trono
Ritrarre allor, che v'è più fermo il piede;
Argine di pietra, scoglio di fede
Farsi a la patria, sono
I titoli minor di Heroi si degni,
E inuidar già deono a tai Campioni
I Cesari la man, l'alma i Catoni.



Mà che? per rintuzzar del tempo edace
L'inesausta faretra
Solo cara a virtute il Dio de l'armi?
Ponno la morte laetar co i carmi
In virtù d'vna cetra
In generoso cuor studi di pace;
E pria del Dio guerrier, (tal ossa è stata)
Per trafigger l'oblio Ita Palla armata.

Deh



Deh se contende a noi forza di stelle
Benche sempre si mora,
Con l'esperci al morir torci a la morte,
Tanto non possa al men l'invida sorte
Che vn giorno solo; vn hora
Uccida e'l nome oscuro, e l'Alma imbelle,
E se Morte ne lascia in preda a gli anni,
Febo inuochiar, che ne ristori i danni.



Mà pur d'eternitade aspira in vano
In Elicon a i vanti,
Chi sovra i mirti osa innestar gli allori;
Sdegnan di Pindo i sacrosanti horrori,
Ch' in loro altri si vanti
Girar con mille piè passo profano,
E le glorio, Febee, che a la virtute
Son sacre, usurpi vna belta, che pute.



Merchi cetra, cui tratta ignobil destra,
Da effeminata plebe
Con fallica armonia lodi lasciue;
Chi per brama di gloria o canta, o scriue,
Dietro al cantor di Tebe
Sacri al solo valor voce maestra,
E sdegni alma ben nata in forme laide,
Negli sto il Rè Pelleo, scriuer di Taide.

E s

Non



Non già col celebrar beltà terrene
 Di tant' arte i Maestri
 Hebber di Sacro, e di Diuino il nome,
 Lauro immortal, per coronar le chiome,
 Trouar sù i gioghi alpestri
 Di Pindo, e non di Guido in sù l'arene,
 Ch'ou' è sozzo desio, la casta Musa
 Spirar dal Ciel lacro furor ricusa.



Sotto tetto real d'amator folle
 L'Aonio stuolo alberga
 Là vè Focide bagna il mar Criseo;
 Semi d'impuro ardor n'hà Pireneo,
 De le Diue a le terga
 Spunta piuma improuisa, e al Ciel l'estolle
 Tenta seguir de le pudiche il volo
 L'empio fellaon, mà cade estinto al suolo.



Se nel tuo petto amico Ciel nasconde
 Spirti tanto sòurani,
 C'habbiano albergo in- tè l'Aonie Diue,
 Lunge, lunge da tè cure lasciue,
 In rimirar profani
 Ardor misti à l'ardor, che Febo infonde,
 Fuggiran queste i temerati hospitij,
 Tà haurai di glorie in vece i precipitij.

In



In magnanimo cuor sò, che desio
Non alberga sì vile,
Che dal narrar vergogne attenda honore
Tù scusa i detti miei, s'immenso amore
Con innocente stile
Guida a scopriti il vero ho: la mia Clio;
Qual fallo, che tagliar faccia la spada,
Io t'addito del Ciel la miglior strada.



Ben veggio il Gange, e'l Tebro à meriti tuoi
Offrir Porpora, & Oro,
Mà s'illustran ne i Dorij e gli ori, e gli ostri;
Gloria è maggior con eruditi inchiostri
Eternarti in quel Choro,
Ond' hanno eternità tutti gli Heroi.
Benche arrida al tuo crine ostro di Roma;
Io'l lauro adoro sol sù la tua chioma.



200 Poesie Liriche di
A MONSIEG.
GIOVANNI
SALAMANCA

Cappellano Maggiore di S.M. Cattolica
Per la morte del Sig. Principe D. Ferdinando Cardinal d' Austria, Infante di Spagna.

Souza indelebil pietra
Dara più, ch'adamante il Ciel prescrisse,
Che l'huom mista ai velen beua la vita:
Ne di tal legge impetra
Chi per dar legge altrui Principe visse
Contra'l sordo rigor nel mondo ajta:
Inuisibil ferita
Tutti agguaglia, ne vale a l'vltim' hore
Forza, o fortuna à far' vsbergo al core.



Anzi com' al mattino
Si colgon rose, e gelsomini, e gigli,
Oue il volgo de' fior giunge a la sera
Così par, ch' il destino
Schino d'Alme plebee stenda gli artigli
In prima à depredar chi a gli altri impera:
Quasi fortuna altera
Annassando in vn tronco ori, e piropi,
A i fulmini di morte alzi gli scopi.

Co

Così dunque del mondo
 Senero il Regnator, le sorti eccesse,
 Ch' ei diè di saettar prende vaghezza:
 S' a sostener' il pondo
 D' immense cure il cor de' Grandi ei scelse;
 Loro infonder douea maggior fermezza:
 O s' a viuer' auuezza
 (Si crede il volgo) i Principi beati,
 Dar lor più miti, e non più crudi i fati.



Al che del senso errante,
 C' ha riposta nel fango ogni sua cura;
 Ne sà volger si al Ciel, son questi affetti.
 Sia di viuer' amante,
 Se pur dà vita vna prigione oscura,
 Chi non vede dal Ciel gli almidilenti;
 A i generosi petti,
 Negletto ciò, ch' il senso altrui propone,
 Là sù vita miglior mostra ragione.



Non muore nò, se cade
 Questa spoglia terrena, onde si cuopre,
 Cessa d' esser mortale allora il prode;
 Ben preda è de l'etade
 Quell' anima serua, cui niegan l'opre
 Dal Ciel, e da la terra, e gloria, e lode:
 Il magnanimo gode,
 Ch' il mondo empì del proprio nome, e vede
 Sà gli Astri offerta al suo valor mercede.

202 : Poesie Liriche di

Teme a l'alto cammino,
Ond' abbandona il suol, volger' i passi,
Chi per far patria il Ciel non riconosce :
Chi nobil pellegrino
Calcò con piè celeste i regni bassi ;
Stima il morire vn terminar l'angosce :
E qualhora conosce,
Che da l'effilio il Genitor l'aspetta,
Al patrio trono il piè beato aspetta.



A che, per Dio, fatica
Tanto chi ogn' hor potria viver' al lusso,
Che per farsi così degno del Polo?
Non è forte nemica,
O d'Astro contumace inuido influsso,
Spiegar di qua sù l'erà prima il volo :
Cieco amante del duolo
E chi in mirarsi ad hor ad hor absorto
Nel mas del mondo, odia del Cielo il porto.



E pur Giovanni, e pure
Si cieco e' il nostro cor, che degli Heroi
Bagna col pianto inutilmente il busto?
Quasi piovua sventura
Quando richiama al Ciel, sarà da noi
Detto il destino infanamente ingiusto?
Dunque in carcer' angusto,
Et in pena di che? voti effecrandi,
Pretendon d'eternar l'alme de' Grandi?
Quel.

Quella superba mole

Che mirammo sacrata al grand' Infante,
Terror de l'Aquilon, gloria de l'Austro;
Che di splendore il Sole,
Mà non le glorie sue vinse, per tante
Vittorie fù de' suoi trionfi il plaustro:
E se bellico clauastro
In cui s'incandidò, fu'l mortal velo,
Hor di se degno ha'l Campidoglio in Cielo.



Ei di latina rosa

Ornò su'l Tago il crin: con vanto eterno
Indi beò del bel Tesino il margo:
Poscia'l vide la Mosa
Custode de la fè, contra l'Inferno
Far più di Briareo, veder più d'Argo;
Piantò, calle ben largo
Fattosi pria su'l Ren frà Gote schiere,
Su'l Piccardo confin l'insegne Ibere.



Al suo valor cattiui

Fè tutti i Regni, ou' arriuò col brandò:
Fè tutti i cori, ou' arriuò col nome.
Segni non fuggitiui
Serbano del poter del gran Fernando
Le Prouincie da lui difese, o' dome.
Mà sciolto da le chiome
L'elmo guerrier, stimò parti migliori
D'anima grande il trionfar de' cori.

204 Poesie Liriche di

Atenea del paro accolta
 E dal celeste Giove, e da l'Hispano,
 Sola di quest' Heroe reffe gli scettri:
 Se di questi tal volta,
 E de la spada ei disarmò la mano;
 Trattar non isdegno musici plettri;
 E i luminosi ceteri
 Del crin, nato a portar gli ori de l'Indo,
 Di ferro in campo armò, di lauri in Pindo:



E noi quasi, ch' in Lete
 Si magagnamo Duce hoggi s'immerga;
 Gli sacraemo, o Salamanca il pianto?
 E non più tosto liete
 Voci estollendo a lui, che diè le terga
 A le miserie, applauderem col canto?
 Effeminato vanto
 In terra incautar seruo, se l'Alma
 Sul l'Empireo volar puote a la Palma.



Mè qual da i patrij tetti
 Già lontano il nocch hier resta, caduto
 Il vento, ch' il porto, sù l'onda immoto;
 Tal' a i mondi soggetti
 Del Tago inuitto al Regnator remoto,
 Tronca il superbo corso invida Cloto:
 Interrompe il gran moto,
 Ond' a vineer gli trasse il lor Monarca
 In va mar di tumulti empia la Parca.

Fin

D. Basilio Paradisi. 205

Empia Patca dis' io ,
Non perch' offre la vita à vn Duce tale ;
Ma perche toglie l'alma a vn tanto Regno.
Non dee , chi prode ardio
La morte superar , viner mortale :
Ma di forte immortal resta tol degno :
Pur non puote lo sdegno
Bench' ingiusto frenar chi a la partita
Di chi vita gli die perde la vita .



Anima saggia , e grande ,
Del secol nostro , e di sì vassi Imperi
Gloriavn tēpo, e splēdore, hor Nume, e speme
Non ti turbar se spande
Tante lagrime il suol: due mondi interi
Ei mira giunti a le miserie estreme ;
Se lor da le supreme
Note , ch' a dornigià di noui rañ
Duce qual festi in terra hor non ti far.



Al Monarca , con cui
Sangue , scettro , e valor comune hauesti ;
Floui da l'altro Ciel vittorie , e paci :
In que' Regni , ch' a lui ,
E prima a Dio son ribellati , inessi
La vincitrice man Palme viuaci :
E l ire contumaci ,
C'hor fan contra la fè gli vltimi sforzi
Al fin col sangue hostil laui , & ammorzi ?
Que.

206 Poesie Liriche di

Questo fedel Sebeto,
 Ch'hor gode, sua mercè, dolci i riposi;
 Se posa vn Regno, il cui Signor trauglia:
 Alzi festiuo, e lieto
 Fiamme d'applauso a i suoi trionfi, e posi
 Senza ch' il turbi mai suon di battaglia:
 Forza non sia, che vaglia
 Con muti inganni: o con ardir pugnace
 A le delicie sue romper la pace.



Il famoso Ramiro,
 Del superbo Guzman, cui tanti Regi
 Riconobber per Padre, inclito figlio,
 Imperi lungo giro
 Di lustri a lui: vegga i nipoti egregi
 E di chioma canuti, e di consiglio:
 Tu con placido ciglio
 Dal Ciel rasserendo i di lui giorni,
 Prolunga a questa pace i bel soggiorni.



Qui crescano gli oliui,
 Si che a l'ombre di Palla à mè sia dato
 Nudir con Tosca man Pieri, alleri:
 E'n numeri festiui
 In sì tranquillo suol permetta il fato,
 Ch' io sacri al mio Giovanni h'oni canoris
 Fin che à gradi maggiori
 Portato in Vatican da sue virtudi
 Più sublime materia offra a i mie' studi.

AL



AL SIG. DOTTOR

G I A C O M O

I F A N T U C C I

*Che l'buomo non deue amare, ne
temer la Fortuna.*

IL vagabondo pié fermar qui, doue
Quinci'l Vesco d'indomiti bollori,
E quindi scorgo di gentili ardotti
Su'l Tifata fuma l'ara di Giove.

Ne al pié di quello il gran Voltarno fra spoglie
Di Sirena men cruda, o men lasciva,
Di quella, ch' hor su l'odorata riva
Lungo'l suo monte il bel Sebeto accoglie.

Odimi, o gran Città, tu, che sepulto
Piangi sotto te stessa il tuo gran busto;
Poiche di Castiliu nel cerchio angusto
D'alta pianta sorgesti humil' virgulto.

Tu

208. Poesie Litiche di

Tu che nata a le glorie alzare esasti
Contra l'antica Roma il capo altero,
E del Latino allor crescente Impero
Il valor superbissimo emulasti.:

Deh come bene il tuo bel sito ameno
Cangiato hauresti, e i fertili tuoi campi
Coa l'Aquilone, a cui del Sole i lampi
Mai scuoprono, o suol verde, o di sereno!

Forse da quegli horrori i figli egregi
Mandaci hauresti a trionfar di Roma:
Quante volte soffri l'Italia doma
Di quel angol del mondo i brandi, e i Regi:

Mà di Prouincia nobile, & amena,
Cui desti inclito nome, alma Reina
Brien' hora fosti; hor ne la tua rouina
Fattz di letti miri angolo appena.

Così la rocca del Tarpeo s'atterra,
E al seme di Quirin lo scettro inuitto
Si toglie, o vassi con guerrier tragitto
Da un Polo a l'altro a loggiogat la terta r

Roma viue per tè: di che a i Riferi
Poss'ella dir, voi di lacte vltrici,
Che sole eran ballanti i miei nemici,
A rintuzzar v'acqua ste a pro de' miei.

Par

Pur fora gloria à vna Città , ch' eleffe
Per capo il mondo , e Dio , recar salute ;
Mà co i nemici suoi , la tua virtute ,
E le tue mura vna sol causa oppresse .

Gia como, io veggio ben, s'huom, che pretenda
Disabitati i miglior campi , è folle :
Mà colpa enorme è, ch' ou'è'l suol più molle
L'animo humano ad emularlo il prenda .

Ne perche à clima ogn' hor piovoso , ed ardo
Sia dannato dal Ciel , pianga il Rifeo :
Ne del suo dolce suol rida il Sabeo ,
Che l'vno , e l'altro è di virtù teatro .

Perche nudran' in seno alma costante
Seoz' auuilire , o effeminar gl' ingegni ,
Entrambo , e l'vno sottra , e l'altro sdegna ;
Diè loro varie sorti il gran Tonante .

Sia continente l'vu , l'altro sia forte ;
E i beni , e i mali fuor di se negletti ,
Sol da se stesso i doni , e i danni alpetti :
Ch' eguale in ambidue sarà la sorte .

Forse prodotto è l'huom perche g'incresca,
O piaccia'l suolo , e co i più vili armenti
Vago del fango habbia i pensieri intenti
La doue il pasco è verde , e l'onda è fresca .

Più

210 Poesie Liriche di

Fù che pugnando il dì, la notte oscura
Ben munita Città vincer con frodi,
E ingannare, o corrompere i custodi
De guerrier nostri la viltà procura.

Tal Fantucci, è fortuna: altri minaccia
Talhor per' atterrirgli; altri accarezza
Sol per tradirli; ma la sua ferezza
Prode maggior col lusingar procaccia?

E pur sì cieco è l'huom, ch'adunar vuole
Armi a la sua nemica; e folte hor crede
A le promesse, hor' a l'ingiurie cede;
E d'esser di lei seruo indi si duole?

Anzi quando superba ella ricusa,
De l'humana viltà schifa, il seruaggio;
Bi piange, e prega, e quasi graue oltraggio
Soffra da lei, di crudeltà l'accusa.

E se si forsennato, huom, che non vedi,
Che quanti ella t'offri, grandezze, honora,
Titoli, dignità, campi, e tesori,
Ti furon lacci, e'n libertade hor riedi?

Ti diè quand' a lei piacque i doni suoi.
Hor' vsa sua ragion, se li ripiglia:
Ne dei' prenderne sdegno, o meraviglia;
Ma voler l'alma à custodire i tuoi.

Qua

D. Basilio Paradisi. 211

Quasi corrier, che ne' contrasti Elei
Al primo honor de la vittoria aspiri;
Se còsa al corso tuo si apposta miri,
Col piè sfuggirla; o calpestar la dei.

O pur come guerrier, che fuor del campo
Da la pace sia tratto, o ne ogni duolo
Celsò del volgo, egli si lagna, e solo
Del ferro hostil riveder brama il lampo?

Ne disusa frà tanto, o sotto l'aruffi
Stancar le membra, o maneggiar corrieri;
O in finti affalti essercitarsi à i veri:
O di tromba feroce udire i carmi.

Così dourebbe l'huom, se la fortuna
Gli concede talvolta ozio (che pace
Dà lei sperar non può) bramar pugnace
D'esser là doue ella il suo campo aduna,

E in tanto col pensiero, hor de la ruota
Fingersi al fondo; hor' al più eccelso segno;
E a i moti del suo Amore, o del suo sdegno
Auezzarsi à tener l'anima immota.

Tù sai, Fantucci, in quante gulse, e quante
Hora gli amori essercitando, hor gli odi,
M'affali la fortuna, e in quanti modi
Vacillar mi vedesti egro, e inconstante!

**Hora soua gli honor d'vn Ciel sognato,
Hor frà gli horror d'imaginari abissi
Al di lei cenno andai con l'anima, e dissi
Hor d'esser' infelice, & hor beato.**





A MONSIEG.

MARIO ALBERICI

Referendario dell'vna, e l'altra Signatura.

Lodasi la vita priuata.

S Pinge l'alte radici
Nel cor de l'Apennin quercia frondosa,
Ed'Euro vn soffio, o d'Aquilon l'atterra.
Mio a più cruda guerra,
Cui moue il Ciel, la sorte ambitiosa
De' graudi offre quà giù mete infelici:
Ne soua le pendici
De l'humane grandezze, incontro l'ira
De' fati radicato altri si mira.



Volge inquieta mole
La volubil Fortuna, e in vn sol puoto
Gli alti deprime, & i depressi innalza.
Com' i destrieri incalza
Con stimolo incessante, e quand'è giunto
A mezzo di, non ferma il carro al dolo:
Io simil guisa vuole
D'incortotto destin legge sepeca,
Che chi forge al matina, cada alla sera.

Al

214 Poësie Liriche di

Al Numidico Regno

Siface impera , e genuflessi accoglie
Al piè fastoso Asdrubali , e Scipioni .
Mira in si gran Campioni
Roma , e Cartago a le superbe foglie
Humili ambir de la sua fede il pegno .
Poscia in seruaggio indegno
Di quel Scipion , che l'adorò , si vede
Piangendo offrir baci seruili al piede .



Mà siati eterna pure

S de'Regni , e de i Rè l'instabil sorte ;
Mario , perciò li chiamerai beati ;
Menano tormentati
La vita , s'è pur vita vna tal morte ,
In eterna agonia di mille cure ;
Le più amare sciagure ,
Come chi l'Aloè nel miele infonde ;
Nel dolce del comando il Ciel nasconde.



Speciosa apparenza

Di tesori , di serui , e de palagi ,
D'hauer le terre obedienti , e i mari ;
Tempra , egli è ver , gli amari
Pensier , che misti a le grandezze , a gli agi ,
Sembran meno irritar la sofferenza :
Mà che ? non han potenza
Bastante a far , ch' a i Regi in tutte l'hore
Il timor , e'l desu non sbrani il core .

Con

D. Basilio Paradisi. 215

Con inquieta cura

(Tai de'Re son le cure) innalzar valli,
Armar Falangi, disarmar Ciccadi,
A i più ristretti guadi
Rocche piantar con bellici metalli
Le torri minacciar, cinger le mura,
E per la notte oscura
Dispor custodi ad ogni moto intenti;
Son del regio timor certi argomenti.



Poi che gioua? tant' arte,
Che per lor sicurezza v'fano i Grandi
Nel petto lor multiplica i sospetti;
De' popoli soggetti
La costanza vacilla, e miserandi
Si veggon fra' nemici in ogni parte.
Miseri a chi comparte
Tai gratie il Cielo, oue goder non possono,
Che trà foschi pensier torbido il sonno.



Mà che fia, se la speme
Di dilatar soua l'altrui ruine
L'auito Impero, il regio petto assale;
Al Diadema Reale,
Che lampeggiò del Rè superbo al crine,
L'elmo succede, e'l crine, e'l cor li preme;
La forza altrui non teme
Quanto la fe de' suoi: con maggior danno,
Ch'a i Regni hostil nemico à i suoi Tiranno.

Q al

216 Poesie Liriche di

Qual tirannia più strana ,
 Ch'al fasto suo con esse crabil vanto
 Sacrificar de' popoli le vite ;
 Sù le prouincie auite
 Desertate, lasciar publico il pianto
 Solo per conquistar terra lontana .
 Piange la moglie insana
 Vedou' il letto , e teme in tal periglio
 La figlia al genitor , la madre al figlio .



Qui testimoni inuoco
 La terra, e' l Ciel: chi è a l'imperare auuezzo
 Fingasi pur di pareggiar gli Dei :
 Io' l giuro , io non vorrei
 Comprar tante sciagure a si gran prezzo :
 Ne la mia libertà vender si poco .
 Presso pouero fuoco
 Temprou' l verno , ne inuidio a le superbe
 Cortine d'or l'estate in grembo a l'herbe .



Non bramo a suon di tromba
 Intimorir Monarchi , è questa mano
 Vfa a trattar la cetra , ornat di scettro .
 Quest' innocente plettro
 Sia' l regno mio : non vò cercare insano
 Se glorioso il nome mio rimbomba .
 Andrò lieto a la tomba
 Senza splendore : e pur , ch'a mè sia noto ;
 M'è foris gioia esser al mondo ignoto .

Ne

D. Basilio Paradisi. 217

Ne de' fati a lo strale

Con arte tal nascondermi cred' io;

Sò ch'è noto sù'l Cielo anche il plebeo;

Mà de' miei danni roo

Almeno esser non vò, ne col desio,

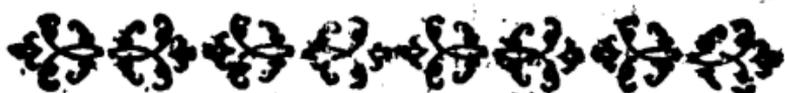
O col timore irmi affrettando il male.

Tema cader; chi sale,

Che chi a giacere in sù'l terren s'auvezza;

Botrà luogo cangiar, mà non altezza.





AL SIG. DOTTOR

F L A M I N I O

C A L V I

*Pregandolo à mandarmi qualche Com-
positione del Signor Commendator
Conte Fulvio Testi,*

Soura carta maestra,
Fisa il Nocchiero à la volubil cima
Di lbrata saetta indica pietra,
Questa inquieta corre, indi s'arrettra;
Poi riede ove fù prima;
Hor si porta à sinistra, hor volge à destra,
E gli eterni suoi moti affrenar solo
Si vede allor, ch' ella rimira il Polo.



Flaminio, ed à quai moti
Da gli stellari giri al cieco Auerno
Può'l pensier nostro affomigliar se stesso?
Ei più da ciò, che hà più bramato, oppresso
In pentimento eterno
Irresoluti ogn' hor cangia i suoi voti,
Et à fermar sì mobili contrasti
Ha solo la virtù forza, che basti.

No-

D. Basilio Paradisi. 219

Nostro polo è virtude,
Che trà moti immortali immobil resta,
E fiammeggia su'l Ciel cinta di stelle,
E quando contra noi le sue procelle
Suscita il mondo, e desta
A danni nostri onde turbate, e crude,
A l'ingegno, mentr'è quasi che absorto,
Ella addita i sentieri, e mostra il porto.

Di, che à salvar co' raggi
Battuto pia fra i tempestosi abissi,
Di Leda in fosco Ciel splenda la prole,
Luce più d'ogni stella, e più del Sole
Virtude, e senza eclissi
D'vna gloria immortal mostra i viaggi,
E à l'alme, con sereno, e stabil lampo,
Fra i naufragi del mondo apre lo scampo.

Ben ha'l clima infecondo,
Ch' iui carica di gel l'iniqua terra
Gli alimenti negando i ghiacci indura,
E se contra il valor questa congiara,
Con temeraria guerra
L'inclemenza del Ciel deserta il mondo,
E quasi d'Aquilon forza importuna
Empie i campi d'horror l'empia Fortuna.

Ben circondò di lauro
 In Pindo già l'antica età le Muse,
 Che se frutto non hà, fronda non perde,
 Mà dissipato hor d'ogni speme il verde
 Già potranno deluso
 Più, che Pindo habitar Rodope, e Tauro,
 E d'aconiti carico, e di cicute
 A fulminato crin portar virtute.

Nò nò, vientene, ò Diu; ;
 E al nostro Calui i rustici contenti,
 Che qui gode il mio cuor, racconta, ò Clio
 Che se con lui l'alma hò comune, hor ch'io,
 Passo giorni innocenti
 Del pacifico Gari in sù la riu; ,
 Ben inuida sei tù, s'in queste carte
 Non chiami lui de le mie gioie à parte.

Entro il foro discorde
 Con mercenaria lingua il giusto opprime
 Chi desta cumular gli ori de l'Indo.
 Io ferirò de l'innocente Pindo
 Sù la pouera cima
 Con armonica man, musiche corde;
 Oltra ciò nulla chieggio, e s'altri sprona
 Brama d'oro, ò d'honor fugga Helicon.

In

In Isole remote

D'vn incognito mar frà l'onda infida
Non ne' campi di Francia, ò in Palestina,
Fecer prouar l'innamorata Alcina,
L'innamorata Armida,
A gli adorati Heroi delizie ignote,
E quanto bear puote opra d'incanti,
Là fur beati i due guerrieri amanti.

Non sono i miei diletti

Luffo infernal ; godo però , che viuo
Da l'insidie lontano , e da i tumulti ;
Tali benigno il Ciel dispensa , occulto
Al volgo , che n'è priuo ,
Sour' humani piaceri a i suoi diletti ,
Cui fuor del mondo in queste selue oscure
Serba incognite al Mondo alte venture .

Calul l'Imprese inuitte ,

Onde al primo Rinaldo i primi honori
Toglie Rinaldo tuo , giusto è , che canti,
Così di grand' Heroe vinca egli i vanti ,
Tù d'altero Scrittore ;
Ben tanto Idomeneo merta vn tal Ditte,
Che à l'immortalità s'apre la strada
Con la penna egualmente , e con la spada .



Mà del Pindaro Tosco ,
 Che ad onta homai de la Meonia tromba ,
 De l'Hispano valor le glorie esprime :
 Mentre imiti il suo stil, che si sublime
 Per l'Italia rimbomba ,
 Manda intanto alcun foglio à questo bosco ;
 Che di Corte Reat fra gli splendori
 Altro ben non t'invidia in questi horori ..



D. Basilio Paradisi. 223

AL SIG.

A S T O L E O
L O R E D A N I.

*Vedendo io in Roma la sepoltura del
Signor Cesare Mengoli, già mio
ava materno, e suo fango-
larissima amico.*

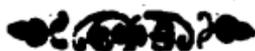
Questa terra superba,
Denta al tumido seno estivo cuopre
Huom, di cui porco il sangue, e il nome adoro:
Quidoue il fango, e l'erba
Chiudon fieri i fi grandi, e ai grand'opre,
Ceneri il tosta in cieca fossa nonoro:
E' ostupidico dal dotor rimango
Più de la tomba sicca va salla, e piango.

Fama è, che verga Hebraea
Da sehra dura in solitaria arena
Altra stagione sgorgar facesse i fiumi:
Mà la percossa rea,
Che a questo uello è sospirar mi mena,
Caccia per largo humor da questi lumi,
Che in lagimare affaticati e voti
Resto, qual pietra, in siequest' vna innoti.

L. 4

D'Elì.

224. Poetiche Liriche di



D'Elide in Siracusa,
Per seguir beltà fera, e cacciatrice,
Sotto il mar penetrò l'amante Alfeo,
A l'amata Aretusa,
D'humori ampio tributo, & infelice
Per sotterra portò dal regno Eléo,
E del suo fuoco à l'Idolo fugace
In testimon recò l'onda seguace.



Io, che nel cuor conquiso
Tant' hò più graue il duol, quanto d'Amore
E più graue à soffrir, morte crudele,
Immobilmente affiso
Distillerò sù questi marmi il cuore,
E in pianto verferò l'Alma fedele;
Sotterra forse questi humor dolenti
Giungeranno à ridire i miei tormenti.



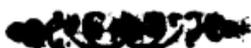
La doue il piè famoso
Sotto i Platani Elisi il mio gran Padre
Moue frà gli Archimedi, e i Tolomei;
O doue glorioso
Lunge dal volgo ad erudite squadre
De' Socrati, e Platoni apre i Licei;
E'l popolo immortal, che da lui pende,
Da la sua lingua ignote cause apprende.

Mà

Mà pur dura il mio pianto,
Perche senza lui sono i giorni miei
Tormeatosi viè più de i Regni Stigi.
Con erudito vanto
Per le strade del Ciel seguirsi haurei,
Non indegno nipote i suoi vestigi,
Hor quì priuo di scorta, e di ristoro,
S'ei viue eterno, eternamente io moro.

Additatemì, ò voi,
Che trasportare à vari corpi osaste
L'Alme, questa, ch'io piango, que si celi.
Mà se lunge da noi,
Doue lume mortal giunger non basta,
In sembianza immortal splende ne' Cielis
Ditemi al men, chi de gli Etherei regni,
Simili à lei, l'alto sentier m'insegai.

A volante corsiero
Per le Celesti vie primiere il dorso
Fù vanto già d'un fauoloso Astolfo
Nè per l'alto sentiero
Del Cavalier Britanno il nobil corso
Interromper potè montagna, e golfo:
Che l'ali, onde sublime il sostenea
Souza le nubi, il corridor battea.



Tè con lode più vera
 Alto saper e de' bassi affetti humani
 Okra le nubi, d' cato Astolfo, innatza,
 E benchè prigioniera
 Del corpo, à contemplar sublimi arcani
 Soura i gici del Ciel tua mente s'alza,
 E ne gli studi, ond' egli era si vago,
 Viua de l'Auo mio porti l'imgo.



Dunque in tè, mio diletto,
 Che seco have sti già l'alma comune,
 Effigiato il mostro al cuor, che langue
 Tù con eguale affetto
 Ne le sventure mie le sue fortune
 Mira, e ne la mia vita ama il suo sangue:
 Che ouunque il Ciel mi porti, à tè la mente,
 Tanto può vero amor, resta presente.



AL.

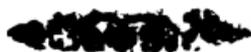


A L S I G.

T I M O T H E O
C A R M I N A T E

In tempo di calunnie.

SOrgon tetti gemmati,
In cui d'ampio tesor. fulgidi e carchi
Lampeggia Zilan, ondreggia il Tago,
Quasi superba imago
Del souano mostro, iur i Monarchi
A gli sguardi plabeisembran beati,
Esercito d'armati
Vigila su la foglia, ma non vede
Fra mille scittore il Re par vna fede.



Per gli adorati ingressi
Baccanti eran l'Brinni, e sol fra loro
Con hypocrita pianta estran le frodi.
Mercenari i custodi
La fe, che diero a, l'or vendon per l'oro,
E i grandi son da i lor piu cari oppressi.
Dicam da chi sian messi
Que' lacci, que da i Re s'incianpa, & vira
L'estinto Dario, e'l prigionier Giugarta.

K. 6.

S'ado.

228 Poesie Liriche di

S'adorano gl' Imperi ,
 Mà s'aborre chi gli hà , non hanno i Regi
 Un che nõ gli odij, e i Regni, che nõ gli ami
 Son del volgo legami
 Non le virtudi, onde i Rè sono egregi ,
 Mà le ricchezze , onde sen'vanno alteri ,
 E d'auidi pensieri
 S'altri tumido hà il sen, come nel petto
 A l'Amor , a la fè serba ricetto ?



Oh ficura , oh contenta
 La vita di colui , che ignoto al mondo
 In dolce libertà viue a se stesso
 Di rimanere oppresso
 O da l'altrui perfidia , o sotto il pondo
 Di ruinoso Impero non pauenta .
 E se fulmini auuenta
 Gioue irato dal Cielo in sua vendetta ,
 Sà , che solo i superbi egli faetta .



Senza brama , ò speranza ,
 Senza colpa , e timor l'altrui ceruice
 Con tirannico giogo egli non preme .
 Precipito non teme ,
 Che più misero il renda , ò men felice
 Perche soua la plebe gi non s'auanza ,
 In se non ha possanza ,
 Che per lor sicurezza , insegai a i cuori
 A coprir gli odi , a simular gli amori .

La

D. Basilio Paradisi. 229

Lascia astretto al partire

Lieti i tuguri, e seco porta in seno
Con la pace del cuore ogni tesoro,
Senza fatto, e senz' oro
Libero fugge, ò non pauenta al meno
D'armato stuolo, ò le rapine, ò l'ire,
Nè che indomito ardire
Tenti con fero, e disperato orgoglio
Sù le rouine sue fondarsi il soglio.



Così mi detta Clio,

Quasi il tradir di prouocato ingegno
Giusta vendetta sia, giusta ragione,
Quasi à l'inuidia sprone
Siano l'altrui fortune, e sia del regno
Ingiusto il possessor, giusto il desio,
O siano d'huom, ch'ardio
Qual Deità salix soua le genti
Non indegno castigo i tradimenti.



Oh d'un amor, ch'è tronco

Disperata memoria! oh del mio cuore
Dissipata Fortuna, oue mi guidi?
Là vè baciano i lidi
Del supero Nettun l'onde sonore,
Nacqui e pur troppo (ohimè) vissi su'l Ronco,
Si nato fossi un tronco,
Che non m'hauria pe'l natural costume
Il patrio Sole almen negato, il lume.

S'io

270 Poesie Liriche di

S'io da l'infauſta cuna,

(Stato ella foſſe il mio ſereno) fui:

Sempre d'irato Ciel poterà metà;

S'aura ſerena, e lieta.

Non gonfia i ſini oſtei, s'è gli occhi altrui:

Miſerabil mi fa forte importuna;

D'vna baſſa Fortuna,

Dice Numi del Ciel; ſ'oltre al confine:

M'alzai ſuperbo a: p'occeſſat robine!



Se mendico, e contento:

Del pouero deſtin, che mi preſcriſſe

Stella auara, innocenti i di menai,

Con che dunque irritai

La crudeltà, l'inuidia, onde traſiſſe:

Infidiola lingua il mio contento?

Dunque da l'ardimento:

Di ſacrilego dio, che viue oſſero:

Nè pur la pouertà rende ſicuro?



Voi Regi, che faſtoſi

De l'Iſtro in ſù la ſponda, ò de l'Ibero:

Di corona real cingete i crini,

Che oltre i primi confini:

Del Mondo ſteſſo il bellicoſo impero;

De l'India ſoggiogata ite pompoſi,

Indegno, inguſto e, che oſi

Con ardir temerario, e contumace

De' Regni voſtri altri turbar la pace.

Così

D. Basilio Paradisi. 231.

Così sempre più chiare ,
Come i Regni del Sol fangano il moto ,
Vostre stirpi del Sol passino i giorni ,
Ma se perdite , e scorni
Vengono à mendicar l'chiere , cui noto
Ne' propri danni il valor vostro appare ;
S' à perir turbe ignare ,
Armate contra voi superba manda ;
Ambisce Regni al fin Suetia , & Olanda ..



E de l'ardir feroce
L'ambitione , (oh del'ingegno humano
Fiamma vorace) in vn motiuo , e scusa ;
Benche spesso delusa
S'alimenta la speme , e benche vano
Il desio di regnar sempre più cocce ;
Negletto ciò , che nocce ,
Sembra che la ragion solo disegni
Vendette , Libertà , Vittorie , e Regni ,



Mà qual' pregio , qual sorte ,
O quale impero in gaiderdon promette
A l'iniquo oppressor la mia caduta ?
Da' quai Regni temuta
E la potenza mia ? qual mi trasmette
Prezioso tesoro o'l Gange , o'l Norte ?
Com' esser può , che porte
Misero stato , e povertà negletta
Altrui brame di preda , o di vendetta ;

E

232 Poetiche Liriche di

E pure à l'infelici
 Mura, che già Theodelinda eresse,
 Io doueva portare il piè tradito.
 E pur dal patrio lito,
 Carninati, e da tè sueltermi esse
 L'infedeltà de' miei più cari amici,
 Che labbia traditrici
 Mouendo contra mè, fè con menzogne
 Qual Fedra colpe mie le sue vergogne.



Mà de i difegni ingiusti
 Gl' iniqui voti se condar non volle
 Da l'innocenza nostra il Ciel placato.
 Io qui viuo beato
 Que m'innalza in riva al Cari va colle,
 Te pur andron felice i monti Augusti,
 E se gli Astri son giusti
 Non lascieran lunga stagione occulti
 I traditori, o i tradimenti inulti.



Sia libidine pure
 D'Alma ingrata, e plebea, contra chi l'ama
 Empia fauoleggiar sogni, e chimerè;
 E le sue colpe vere
 Ascriuendo mendace à l'altrui fama,
 Gli strali faettar di voci impure;
 Essa di mie sventure,
 Che son perdite sue, si glorij, e gonfi,
 Tali del suo valor fanno i trionfi.

Car.

D. Basilio Paradisi. 233

Carminati tu solo

**Stabile Idea di non volgare affetto
Non volubile à mè la sè scrvasti.**

Quella , con che mi amasti

In più felice età , nel saggio petto

Variar non potè sciagura , ò duolo .

Io , fulminando il Polo

A danni miei , lassì quest' ossa ignude ,

Anche morto amerò la tua virtude .





AL SIG. CARD.

D. ANTONIO
BARBERINO.

Buon Capo d'Anne.

Al suon d'va Arpa Ebraica di Rè guerriero
Le furie cōmuniaci
Intento à mitigar Regia Pastore,
Sù le fila sonore
Armonico mōnea le man pugnaci,
Che al Filisteo troncaro il teschio altero,
E porgea con la destra in sua virtute
Chi die vittorie al Regno, al Rè salute.

O mia diletta Clio, dammi la cetra,
E da la spiaggia d'Arno
Porta corona Argiva à la mia testa:
A la mia pace, infesta
Moua le furie sue Fortuna; indarno
Per mè cadranno i fulmini da l'Etra;
Che d'innocenza armato, al capo ignudo
Farò de' lauri ombra sicura, e scudo.

Ne



Nè creder già, che à l'istiro in riva io corra
A ricercar fra l'armi
Bellicosa materia le mie carte,
Da i tumulti di Marte,
Quant'è lunge il desio, fra lunge i carmi,
E ciò che aborre il cuore, il plectro aborra,
Se con la stessa Chiusa il grande Urbano
Qui ci apre il Cielo, e chiude il Tèpio a Giano.



Nè che agitando il cenere degli Auf
In vna gloria estinta,
Tenti eternar la vita à le mie rime,
Quasi valor sublime,
Vaga di celebrar l'Alma sia spinta
De' tuoi à le tombe à mendicargli Ottavi
In questa etade, in cui di glorie omulti
Fan scorno i nostri Antoni à i prischi Augusti.



Antonio, à te primo splendor de gli ostri,
De' Barberini Heroi,
S'hanno spente i Beati, l'archa spens;
Le tue sorti supreme,
Costretto ad adorar da' miei tuoi,
Hoggi in contatto i miei Toscani inchiostri;
Tù non sdegnar, che à porpora di Roma
S'aggiunga un lauro à cingerti la chioma.
Nè



Nè che à tropp' alto, e temerario segno
 Volga de l'arco mio
 Gli strali armoniosi altri m'ascriua,
 Se da Cetra festiua
 Volgari accenti hoggi innalzare ardio
 A le tue Palme il mio deuoto ingegno,
 E inferte à lauro Acheo recarle indistre
 De l'antica Rauenna al suol palustre.



Di riportar mercè, non che perdono
 De l'innocente ardire
 Diuota al nome tuo Clio si dà vanto
 Fortunato quel canto,
 Ch'è sacro à tè, ch'in vso hai di gradire
 Gli affetti più del donator, che il dono,
 Così pouera man semplici fumi
 Offre souente, e son graditi à i Numi.



Nè misero già, se i crini ostro ti cinge,
 E gli inelasti Erari
 Tirrigan tribugari Indo, e Partolo.
 Nè, se sdegnato il suolo,
 Perche dà lui à splendor Febo impari,
 Passato onusta d'oro al Ciel si spinge,
 I cui porfidi aurati, e gli alabastrì
 T'alzano il Regio tetto à baciar gli Astri.
 Vola



Vola il mio canto, o grand' Antonio, al Cielo,
E un futuro tè stesso
Al tuo guardo real Parnaso espone.
De l'Aute corone
Adoro io lo splendore in tè già espresso
Dal candor de la mente in biondo pelo,
Ch' in tè virtù promette al Vaticano
Successor de l'Ottavo il Nono Urbano.



Mà de l'anno, che nasce in sù la cuna,
S'al Ciel prieghi infocati
Alzano à tuo fauor Popoli ignoti,
Quai siano i nostri voti?
Per noi dal tuo gran Zio fatti beati
Fora empio offrir preghiere à la Fortuna.
Pur del mio core in questi carmi incolta
Le giuste preci il Ciel benigno ascolta.



N'udra il tuo gran Fratelpalme sì degne,
Che del Pastor, l'ouile
Affiso à l'ombre loro, oda la voce.
La tua candida Croce
Sotto il forte Taddeo da' Battro à Tile
Portino i Rè Christiani in sù l'insegne,
E'l grand' Urbano oltra il mar Rosso e'l Nero
Vegga diffuso il suo Celeste Impero.

Que-



Questi ci regga poi per tanti lustri ,
 Che troppo sembri ingiusto ,
 S'il Ciel più tarda à lui premi Diuini .
 Mà quando Atropochini
 Il ferro à lui vital, tù sempre Augusto
 In grado eguale il Vaticano illustri .
 Qui la presaga Clio già ti si piega
 Al magnanimo piede , e bacía , e prega .



D. Bassilio Paradisi. 239

A L S I G.

G I O . B A T T I S T A
S T A N G A

Conte di Castel nuovo .

*Per la morte del Signor C. Carlo
Laderchi Foschiera .*

T Rasse à l'Ismaro Tracce
E di Rodopse e d'Asia, e d'Emo liete
Con armoniqa dettra Ciseote scue.
Il Nesso vide in pace
Cerui, e Leon concordi, e mansuete
Per le Britanie rige errar le belue,
Fermò l'Hebro fugace
Il piè gelato, e i fratti duri, e pigri
Con le danie beean giunte le Figri .



Mà quando in sù le foglie
Di Dire ei richiedea musico amante
La rapita sua gioja al Rè d'Averno .
Non tante aride foglie
Scuote Aquilon da l'Apennin, non tace
Stille sotto Boote indura il Verno,
Nè tante Libia sceglie
Arene in sen, quante, mentre egli aprina
L'alma, alme trasse à Flegstone in riva .

Cinto

240 Poesie Liriche di

Cinte d'un fosco lume,
Dishabitando i tenebrosi horrori,
Escono al nuouo suono ombre infinite;
Contro al natio costume
Dormigliose Ceraste in certi errori
Stringon su' l' crin l'Eumenidi sopite,
E su' l' pallido fiume
Il seверо Nocchier del guado estremo
Con otiosa man sospende il remo.



Con insolito riso
Sorto il medesimo fiume i flutti ardenti
Tratto dall'armonia, più mite incalza.
Del'implacabil viso
Serenando il rigore in duo torrenti
Di viuo ardor squallida barba innalza.
E su' la sponda affiso
Piove pe' l' rouinoso, e steril luoco
Dal dissipato crin liquido fuoco.



Nè la magion del pianto
Entra improuiso il giubilo, ne s'ode
Flagello risonar, strider catena,
Dal pestifero Amfanto
Spiran' aure gioconde, e' l' fier custode
Giace chiuse le gole in su' l'arena;
Passan con nuouo vanto
Tripergola gli augelli, e de sepulti
Trochi su' l' labbro restano i singulti.

Su' l'

D. Basilio Paradisi. 241

Sù'l precipitio immota

La recidiva pietra al suon novello

Resta sospesa, e Sisso respira.

Ferma l'ion la ruota,

Titio risorge, e'l non mai fatio Angello

Dal rediuno duor svelto si mira,

Pien di dolcezza ignota

Tantalo ingordi più da l'arsa sponda

Gl' orecchi stode al sub, che i labbri, a l'onda



Musa, che genitrice

Sei di Cantor si chiaro à consolarmi

Del gran figlio dal Ciel reca la cetra,

Non bram' io, eh' Eridice

Torni stige à varcar, c'hoggi de' carni

L'armonia nulla placa, e nulla impetra;

E l'alma, che infelice

Io piango, i casti lauri, onde le belle

Chiove cinte portò, cinge di stelle.



Soura l'Empirea reggia,

Hor moue il mio Laderchi il piè beato,

E là si gode ineclassabil giorno.

E mentre iui lampeggia

Ne' propri lumi, e tratta il plettre vsato,

N'hāno gli Angioli, e'l Sole il Ciel più adorno

Ben quanto egli festeggia

Felice in Ciel, qui tormentoso, e crudo

Vn inferno di duol nel petto io chiudo.

242 Poesie Litiche di

Fan d'Ortigia i recessi ;
Se loro io volgo i pieturbati, e foschi ,
Compagnia , non ristoro a i miei dolori ;
D'improuisi Cipressi
S'inghirlanda Parnaso , e ne' suoi boschi
Aridi Cirra scorge i sacri allori ;
E questi crini istessi ,
Che già d'edra immortal cinse Elicona ,
Di mortifero Tasio han la corona .



Frà i sassi Nonacriani
Men freddi à funestar l'Arcadi arene
Porta gli humor l'inuolata Stigs ,
Di que' , che sù i confini
Io beuo hor di Permesse , ed Hippocrene ,
Che vn tempo mi beò , tant' hor m'affligge ,
Che i suoi flutti diuini ,
Cresciuti al pianto , ond' lo m'irrigo il seno
Al corrotto desio sono veleno .



Che intempestiuo gelo
Di morte à dissipar venga ne' giorni
Di bella Primavera , e rose , e gigli ,
E che mirando il Cielo
I giri suoi di minor luce adorni ,
Per fregiarfene , a noi Carlo ripigli ;
E di sì nobil stelo ,
Per consolar nostre speranze inferme ,
Non lasci qui Parca tiranna vn germe .

Che

D. Basilio Paradisi. 243

Che figlio vnico, e caro

Ritolga al Genitor peia, che concesso

Gli sia prole vederne, empia Fortuna.

Che di glorie il Panaro,

Di speme Italia, e di splendor Permesse

Spogli ad vn punto sol morte importuna

Ben degno è, che d'amaro

Pianto spargan torrenti in duol profondo

Sommerfi il Genitor, la Patria, e'l Mondo.



Battista, ouunque spande

Emola al sol quella grand'alma i rai,

Le perdite di lei sono importune.

Ma quanto miserande

Giungano à questo cuor, tu solo il fai,

Tu cui fu'l nostro amor pote, e comune;

Tu caro auanzo, e grande

D'ogni fortuna mia, vedi ben quanto

Giusta quest'occhi han la cagion del pianto



Mà che? poiche abbattuto,

Stanga, è l'oblio, mal resta in questi abissi

Senza tornar al Cielo alma Celeste.

Di pensieri canuto,

E di glorie fu Carlo, e tal morissi,

Mà pur son le sue gioie à mè funeste,

Mentre, lasso, perduto

E seco, ogui mia speme, ogni mia sorte,

E piango il viuer mio, non la sua morte.

344 Poetiche Liriche di

**E s'hor piangendo in vano ,
Nè povertà più mi consente , à lui ,
Come querele mie turbate paci :
Al suo valor s'ourano ,
S'è permettesse il Cielo , à vista altrui
Darei de l'Amor mio segni veraci ;
Che sparsi di mia mano
Al Cielo volariano oltre gli Etnai
Sacrati à l'ombra sua fumi Sabai .**



**E se à mostrar quel duolo ,
Cui non hà pari il Tartaro, si come
Il nudro in sen, bastasse il cuor traficeo,
Alzariano dal suolo
A catatteri d'or di Carlo il nome
Marmi, cui non drizzò simili Egitto ;
Mendico di Mansolo
Il sepolcro farei, mà Clio, che piange
Preme ididi al Permesse, e non al Gange .**



AL SIG. COMMENDATOR

GIO. BATTISTA
MANZINI

*Che instabili sono i favori, e vane
le promesse della Fortuna.*

Non s'il carro paterno
Regge Fetonte, o scuro bu l'ale
Fugge da Greca, a loro il guardo io volgo;
Nè da loro io raccolgo,
Chè a cader va e troppo in alto sale,
E spesso altr' uomier guida, a l'inferno,
Precepitosi io scerno:
Di voli troppo arditi, e repentini
Gli esempi in questa età viui, e vicini.

Di quel, che in sogno vider
Di Persia il Rè superbo, assai maggiori
Colossi rovinar mirai quest'occhi.
Sembra, ch' il Ciel si tocchi
Con l'arca resta allor, che a vani honori
Cieca fortuna insanamente arride,
Mà lunga età non ride.
Chi senza merito ha più di fango, e di polve
L'ira di Dio poco temuta il solue.

246 Poesie Litiche di

Quasi Atteon da Cani,
Ch' egli nutriti hauea, da' propri figli
Lacerato de l'altro era l'Impero.
Con tumulto guerriero
A l'Aquila Romana i Regij artigli
Tentau' troncar i Prencipi Germani,
E nel furore infani,
Affrettandosi il mal, con desir cieco
Dal gelato Aquilon chiaman lo Suedo.



A la Sarmatia doma,
E l'vsurpata Gozia offron di lui
Mille palme a la destra, al crin corone,
Ma'l feroce ripone
Speme maggior ne le discordie altrui,
E pugnando su'l Ren minaccia a Roma,
Che la superba chioma,
Tolta la sede a i Regni, e i Regni a i Regi,
Di Latino Diadema ambisce i fregi,



L'Impero, à cui sourasta
L'Austriaco diffuso in tanti Mondi,
Tutto del suo Signor s'arma in soccorso;
Ma per troncare il corso
Del vincitor superbo, à cui secondi
Son d'armi, e d'oro i Regni hostil, non basta;
Vinc' egli, e non contrasta,
Poiche mostrò, che à fortunato orgoglio
Ogni campo di pugna è Campidoglio.
Chi

D. Basilio Paradisi. 247

Chi fugge, chi s'atterra

Ad implorar pietà, chi resta effangue,
Chi cede l'armi al vincitor già certo.
Mà che? di colpo incerto
Sù la vittoria ei cade, e'l regio sangue
Misto à sangue plebeo beue la terra.
Ei muore in quella guerra,
In cui soggiogò'l Mondo, e'l corpo giace
Pesto dal piè di corridor pugnace,



Labile ogni Fortuna

Precipita à momenti il gaudio, e'l duolo,
E'l pianto al riso immortalmente alterna.
Con inconstanza eterna
D'onde à pena posò spiegando il volo,
Diman dispergerà quas' hoggi aduna,
E in sembianza importuna
Fatta Camalconte à suoi diletti
Stabile è solo in variar gli aspetti,



Mà se labili sono

Anche gli honori, à cui virtude è guida,
Ch' il valor, benchè fero, è al fin virtude:
Quai fiano, oue si chiude
In lusso vil turba otiosa, infida,
Che con arte seruil si porta al trono?
Offre, e ripiglia il dono
Fortuna à vn tempo, oue rinoua gli empj
D'Aman ogo' hora, e di Scian gli esempi.

248 Poesie Liriche di

Qual ne gli ondosi Idegni,
 I flutti mossi à dissipar le Sirei.
 Il libico Ocean mesce, e confonde;
 E le volubil onde
 Portas d'Eolia i furibondi spiriti.
 Hor di Plutone, & hor di Giove à i regni;
 O gli agitati legni
 Tirato mar, mentre gli scuote, e sbalza,
 Hor à le stelle, hor à gli abissi incalza.



Tale Nume incostante,
 Cur cieco il mondo insanamente adora,
 Le cose di qua giù turba, e sconolge.
 A chi la chioma hor volge,
 Volgerà la ceruice in pocca d'ora,
 Et inalza, & affonda ad vn istante.
 Quel sol, che da Levante
 Cesar mirò di tanto impero adorno,
 Senz alma il vide al declinar del giorno.



E pur, Manzini, al foro,
 Ch'è di quel sangue indegnamente asperso,
 Tratto da vane cure il piè portasti.
 Così di Roma i fatti
 Fallera o i pensier, ch' il cuor sommerso
 In cieca speme, il desio volge à loro?
 Mira, che l'ostro, e l'oro
 In corte hā più, ch' il ferro, o' l' brôzo in cāpo
 Mortale il colpo, e ruinoso il lampo.

E'im-

D. Basilio Paradisi. 249

D'Impero han sol la faccia.

De la tetra gl' Imperi, il cui potere
Al Celeste poter sempre è soggetto.
Sempre nel regio petto
Suona l'ira di Dio, ch' in note fere
Minaccia à lui quant' egli altrui minaccia.
E solo è Rè, chi scaccia
Da se tema, e desso, che à nostri danni
Questi armati, de l' cuor sono i Tiranni.

Non fassi temerari.

Ch' emuli di Nembrot, sagittan di Dio
Ad incontrare, a prouocar gli strali,
Non di turbe venali,
E adulatrici infido culto, e rio,
O popoli soggetti, e tributari,
Non d' usurpati e rari
Cumulati tesor. s' ei non n' è degno,
A petto human stabilir ponno il regno.

Regna quel, ch' innocente.

Non hà timor di pena, e hauendo in seno
Moderati pensieri, à nulla aspira:
Ma chi del Cielo in ira,
D'ambition di colpe ha'l cuor ripieno,
Soggetta à mille furie haurà la mente.
E tu, che pur souente
Conosci il ver, fra torbidi pensieri
Lungo il fiume Latin, che sai, che spera

L. 3.

La.

250 Poesie Liriche di

Lascia che il volgo insano
Folle cerchi quei pesi, onde s'opprima,
Cieco merchi que' gradi, onde rovinati,
Son de Colli Latini
Tali gli honor, mà se pur loro in cima
Felicissimo fosse il cuor humano,
Al tuo merto s'aurano
Chi gli offrirà? del Tebro in sù la sponda
Qual Tantalo sarai frà i pomi, e l'onda.



Io beato m'ascondo
Que de Vhaom. la ferità, la fraude
M'insegnano à fuggir, timide belue.
Pouero in queste selue
La Fortuna mi lassì, e senza laude
Cuopra la vita, e'l nome, oblio profondo.
Tù se brami, ch' il Mondo
Al tuo sommo valor vegga concesso
Ampio premio dal Ciel, viui à te stesso.





A L S I G.

G I V S E P P E

R A S I N I

Desiderando io di rivederlo.

S'alma gentil frà gl' infortunij ancora
D'vn esule innocente:
La rimembranza almen vna riserva;
S'il rammentar la mia partenza acerba
Suscita la tua mente,
Si che senta pierà d'vn, che t'adora,
Scffri che per breu' hora,
Giuseppe mio, teco in virtù d'amore
Sù questi fogli al men parli il mio cuore.



O d'incanto garzon Padre ingegnoso,
Che ad onta di Natura
Fatto angel t'vuolasti al Rè di Creta;
Poiche da questo suolo à me pur vieta
Partire alla sciagura,
L'ali a gli homeri miei porgi pietoso;
Non prenderò riposo
Per l'etherèo sentiero in via sì lunga,
Fin che aubelante al mio Rasini io giunga.

L. 6

Mc

252 Poesie Liriche di

Mè la madre d'Amor cinga di nubi,
 Non farò al piede errante,
 Come il Teucro Campion meta Cartago;
 M'alzi alato corsier, non farò vago
 Di riportar d'Anglante
 Al Duce il senno, o gli occhi al Rè de Nubi;
 Nè si vedrà; ch' io rubi,
 S'avier, ch' il volo à mè Pallade impetree
 Le fiamme al sol per rauuiuar le pietre.



Con momentanei vanni, o di mè stesso,
 A mè molto più caro
 Mi portarrebbe Amore oue tu sei;
 E se tanto di gioia a gli occhi miei
 Da quel destino avaro,
 Che mi parte da tè, fosse concesso;
 Rasini, io ti confesso,
 Che l'onte obliarei di que' maluagi:
 Che si crudi soffiar ne' miei naufragi.



Se di pudico allor la chioma adorno
 Bivederti mi lice,
 Altro per suo conforto il cuor non chiede;
 Per ogni altra cagione à questo piede
 Di Stella traditrice
 Fertinace destina nieghi il ritorno;
 La mia virtude è scorno
 Di chi l'oppugna; e l'innocenza oppressa
 Refrigerio al mio duol, premio à se stessa.
 Sia.

D. Basilio Paradisi. 253

Sia pegno la mia fé, che a mè non cale
Essermi posto à tergo
Vn empio Ciel, che mi piovea sventure ;
Qui d'vn Cedro, ò d'vn Pin l'ombre sicure
M'offron più lieto albergo ;
Che di frodi ripien tetto reale ;
Ben fù doglia mortale
E non poter condur dietro al cuor mio
Quei, che al mio cuor virtù costante vailo.



Menzogna fù, che di destriero alato
Sù gl' Indici confini
Terminasse Ruggier l'aereo corso ;
E che colà d'ignudi sassi al dorso
Fauolosi giardini
Coronasse di fior Maggio incantato ;
Oue il guerrier beato
Viuesse se bear puote l'Inferno,
Ch'era il suo Paradiso opra d'Averno.



Io, viua il Cielo, à trasformar l'aspetto
Di questa erma foresta ;
Con empio dir forza infernal non chiamo ;
Nè di forzato amor ministri io bramo,
Che mandi à mia richiesta
Spirti Pluton fuor del Tartareo tetto ;
Sol à tè, mio diletto,
In quell'angol del Mondo, oue sepolto
Giaccio, piangò tal' hor d'esser risolto.
Deh

254 Poefie Liriche di

Deh mio caro, quà vieni à recar pace
 A mè: non mi prescriue
 Tomitani confin l'ira di Augusto.
 Pur ch'io riueggia tè; di gioia onusto
 Morrò sù quefte riue,
 E di mè ridirà pietra loquace,
 Va pellegrina qui giace,
 E benchè del fuo esilio altro s'incolpe,
 Innocenza; e valor fur le fue colpe.



Giuseppe io stimarei fosse costume
 Il disperder quell' armi,
 Che stringo sol per saettar l'oblio;
 Ben vergarebbe in sua vendetta hor Che
 Di Satirici carmi
 In materia sì vasta ampio volume;
 Ma Pindo non presum-
 Mostrar, béche il potria, cò questi inchiostri
 Che moiono gli Abelli anche ai di nostri.



Di quest' Alpe sublime in sù la cima
 D'Archiloco gli strati
 Porgere à Parco mio nlega Helicon;
 Io di lodi Fedee sacra corona
 A quell' alme immortali
 Solo offrirò cui la virtù sublima;
 Rimproueri non stima
 Chi è d'ingegno rossor primo, & è cura
 Vana in Pindo st. it; chi honor non cura.

Sù'l terminar l'italiche contese
Al cuor del pio Troiano
Potè mouer pietà Turno cadente :
Nel magnanimo sen l'ire già spente
Sospendeua la mano
Su'l riuai vinto il vincitor cortese :
Mà il bellicoso arnese,
Ch' il fianco al Rè de Rutuli cingea,
Degno il mostro di morte al grand' Enea.



Tù, se di spoglie mie superbi miri
Quegli empì, à cui la frode
Sembra valor, prendi per mè vendetta :
Nè già con adoprar brando, o facta
Acquisterai tal lode,
Nè con turba sì vil vò che t'adiri;
Vò sol, che gli occhi giri
Sù'l volto lor de gl' innocenti il guardo
E de' malnagi al cuor peggio, che dardo!



Spero però pria, che l'età canuta
A la tomba mi guidi
(S'innatura il destin non mi souasta)
Serenato quel Ciel, che me'l contrasta,
Tornando a i patrij sidi
Teco fauoteggiar di mia caduta ;
Che se la lingua muta
Per letizia sarà, saranno i baci
In linguaggio d'amor fra noi loquaci.

A tè.

256 Poesie Liriche di

A. tè, per risarcir sì longo danno,
 Costà giu sto à gran pena,
 Impaziente il cuor portarà i passi:
 Lui in due corpi vn alma sol vedrà,
 Che di gioia ripiena,
 Bidendo schermirà lo scorso affanno;
 Oh quanti arrossiranno.
 In paragon di tè, che vie maggiori
 De lancee, sù'l cuor porti i candori!

Mà se vuole il destin, che Ciel sereno
 Più non scuopra à quest' occhi:
 Di Stella non crudel placidi raggi;
 Pria, che mosca à pietà di tanti oltraggi
 Morte cortese scocchi.
 L'arco, e l'alma, e'l desso, m'escan dal seno,
 Mi sia concesso al meno,
 Che spenta sù'l morir l'ira de' Fati,
 Spiri baciando tè gli vltimi fiati.





A L S I G.

C E S A R I O
V E R N I C I

*Mentre i Medici mi consigliavano,
che abbandonassi gli Studi
delle lettere.*

D'Ostinato sudore,
Riga i fogli notturni, e mē d'inchiostro
Che di sangue vergai carte Toscano.
Libro di cure ambiziose, e vane
Sperai, che al secol nostro
Restar dovesse il nome mio splendore,
E fra vigilie industri
Tentai di prevenir co' l' senno i latri.



Con molle pianta improffi
L'Eliconie pendici, e stender volla
A lauro Hippocreneo tenera mano:
Ma nudri il cuor studi sì belli in vano,
E benche sovra i colli
Del solitario Pindo i dì spendessi,
Dal mio pudico ingegno
Evocata l'Invidia arte di sdegno.

DE



Di Stige entro il veleno
 Tempio strali d'Averno, e scoccò l'arco;
 Tentata sempre à fulminarmi il nome,
 Ma de' lauri Dircei dalle mie chiome
 Non scosse il bell'incarco,
 Ne fu possente à penetrarmi il seno,
 Che mi fè al petto, e al tergo
 Virtù costante adamantino vsbergo.



Ben dissipa, e disperde
 Messe, che bionda al cuor ingordo aride
 De l'avaro cultor, nembo importuno.
 Ben sconuolge l'impero Euro à Nettuno,
 Tal' or, ma non si vide
 Mai Giove fulminar de' lauri il verde,
 Nè di superbo scoglio
 Scuoter l'alte radici humido orgoglio.

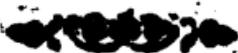


Di Fortuna à gli sdegni
 M'iuolana virtude, erano i carmi
 Strali al musico cuor, scudo la cetra.
 Dietro la bella Clio poggiando à l'etra,
 Schernia lieto quell'armi,
 Che vibraua il furor d'inuidi ingegni,
 E fà de le mie pene
 Ne le sventure mie Lethe Hippocrene.

Ma



Mà Clio qui perde il vanto ,
Ne con toscò valor cètra Febea
Vince d'irato Ciel le forze , e l'ire :
Qual' hora opprime vn cuor cò cieco ardore
L'inelorabil Dea ,
Vuol dal petto i sospir, da gli occhi il pianto;
E poco è quel martoro ,
Cui l'intrepido cuor troua ristoro .



Oh Dio sù queste piume ,
Cui souente negai le notti intere ;
Gli anni del viuer mio confina il Fato :
Mentre interno bollor troppo ostinato
L'alma affitta che pere
Frà vigilie oriose arder presume ,
Cadauero insepolto
Prouo l'Inferno entro il mio petto accolto .



Muse , del lauro mio
Cingete i crini al mio Vernici , & esso
Delle perdite mie ristori i danni ,
Così del quinto lustro in sù i prim' anni
Da miei destini oppresso
Preda fatò di neghittoso oblio ?
Ah chi non resta assorto
Nel più vasto Ocean , s'affonda in porto .

AL

260 Poetiche Liriche di

AL PADRE

G I A C O M O
T O R R E S I N I

Della Compagnia di Gesù, Lettore
di Filosofia in Brera di Milano.

Che gl' infortunij non debbona temerfi.

N On è mal ciò, che offende,
Se c'ò, che offende è medicina, e gioua
Spesso à virtù, ciò, che hà di doglia a spetto.
Un ben composto affetto.
Ne i decreti del Ciel pace ritroua,
E sempre gode in ciò, che di là scende,
Beato chi l'intende,
Passano le sventure, e può virtute
Far, che sorga gli Ancei da le cadute.



(E Torresini, il male
Freno a la libertà d'alma felice,
Stimola a la virtù d'alma otiosa.
Frà le spine è la rosa,
E frà i rischi l'honor; quasi Estico
L'anima co'l soffrir fassi immortale.
Spiega a la gloria pale,
Da gl' incendij e'l valor, oue Fortuna
Rogg, e tomba li diè, troua la cura.

D. Basilio Paradisi. 261

Quest' vno, e' il paragone

Di quella humanità, che si dilunga
Da i brati in arar di seno al duol la gloria;
Benche à l'inferno noia
Dia'l ferro, lo vilana, e benche punga.
A la palma i destrier porta lo ipone;
Pregio de la ragione
E il moderarsi in rammentar, che spesso
Porta seco i remedij il male stesso.



E qual duolo è sì rio

Che no'l consoli il ripensar al hora
Le Susanne, i Giosèff, i Mardochei?
Chi di fanciulli Hebrei
I refrigeri tanto le fiamme ignora?
Chi la manna del Ciel pone in oblio?
Dica Abacue, se Dio
Per la vita d'un giusto al Perso Arasse
Appeso à un crin sia dal Giordano il crasse.



Del glorioso Alcide

Non presume tentar l'alta carriera
Chi non hà piè da calpestar le spiac?
Sin le glorie Diuine,
Che sono di virtù l'idea più vera,
La stolta invidia infidiar si vide,
Mà quanto allora infide
Le fur quell'armi, oue il Ciel trasse in guerra
Tant' hor le mone à proprio scorno in terra.

Qual

262 Poesie Liriche di

Qual per molt' anni io vidi ,
E qual prouasti tu del Regno Insubre
A danni imperuersar Barbaro Marte .
I campi d'ogni parte
Miranti dissipati , e in cuor lugubre
Attendon le Città certi gli eccidi ,
Poiche del Reno a i lidi
Con onte militari il Gallo audace
Fà , ch' il Po deggia inuidiar la pace .



Vsurpano gl'imperi
Bellona à Bacco , à Cerere Vulcano ;
Poiche arsi i solchi son , tronche le vigne,
Da rugiade sanguigne
Frutta irrigato , e funestato il piano
Biade homicide à bellici corsieri ;
Fatti i boui guerrieri
Al cenno alzier di barbari bifolchi
Alzan trincee doue imprimeano i solchi .



Beuon feroci armenti
Di Caualli il Ticino , e giunte ad essi
D'haste veggoasi errar mobili selue ;
Succedon de le belue
Ad habitar gl'inhospiti recessi ,
A praticar la ferità le genti ;
Sente il suolo cadenti
Dà infausto Ciel con feruido rimbombo
Piogge di sangue , e grandini di piombo .
Tale,

D. Basilio Paradisi. 253

Tale, e forse più crudo.

De l'invidia il furor, perche al fin cada

La nemica virtù, moue gli affetti,

Ma di valli tropp' alti

Questa è munita, anzi à l'indegna spada

Ola intrepida esporre il petto ignudo;

Ch'è troppo forte scudo

L'innocenza a sè stessa, e troppo frati

Di maledico ardir sono gli strali.



Lorica adamantina.

Tesse innocenza a l'huom; tema vendette

Chi errò ch'è degli error figlio il timore.

Con in... o cuore

Gli incontri io sosterrò van le fette

Non deue l'huom, mà doue il Ciel destina,

Tarda la man Diuina,

Graue però per strade al mondo occurre

Non lascia al fin l'onte de giusti inulte.



Guida barbare schiere

L'empio Oloferne, e d'inondar si vanta

Con diluio guerrier dal Betial Gange.

Varca d'Eufrate, e d'Ange

Senza còngrasto i flutti, e i gioghi, e pianta

Ounque porta il piè Perse bandiere:

Cuopre prouincie intiere,

E vede di tant' armi onusto il Tauro

Sbigottito quant'è da l'Indo al Mauro.

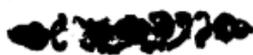
Và

264 Poesie Liriche di

Và di stragi, e di prede,
Scelerati trofei di sua empietade,
Macchiato il Capitano, e'l campo onusto,
Vfasi il ferro ingiusto
Con chi vinto si dà; la crudeltade
S'essercita maggior contra chi cede:
Che a lui prostrato chiede,
Pace, e pietade, e pur destrutti, & arsi
Lagrime, i campi suoi Damasco, e Tarsi.



Cinto d'alpestri calli,
Et inuaccessi, incontro al ferro hostile
Solo Israel s'accinge à la difesa,
Mà la balza scoscesa
E fral riparo, e quasi sponda humile
La superan d'Assiria armi, e caualli,
Risuonano le valli,
E mira à danni suoi Betulia carchi
I monti intorno e di quadrighe, e d'archi.



Con guerriera armopia
Da i timpani già s'ode, e da le tube
A i Persi pronunciar certi i trionfi;
Questi di speme gonfi
Sprezzã gli Hebrei, cui d'armi horrida nube
Di timori vn diluuiò al cuore inuia,
E combatton d'Ozia,
L'agitato pensier più d'Oloferne,
Gli aridi fonti, e le discordie interne.

Già

D. Basilio Paradisi. 265

**Già la Cittade oppressa,
Irreparabil cadé, al ferro, al fuoco
Cede gli haomini in preda, e gli edifici.
Già piangon, gl'infelici
Di barbaro furor ludibrio, e gioco
La cara patria à fiamma hostil concessa.
Mà che? la spada istessa,
Onde Oloferne altrui la pace infesta,
Tronca per man di donna a lui la testa.**



**A tè, figlia de' tempi
Candida verità, più che à Giuditta
Berulia, la virtù dene gl' incensi.
Con apparati immensi
S'arma l'invidia contra lei, tu inuitta
Con l'armi lor porti rouina a gli empi;
Nè pellegrini essempli
Io cercherò, s'in tua virtù quest' Alma
Doppe tante tempeste, al fine hà calma.**



266 Poefie Liriche di

Nelle Nozze delli Sig. Marchefi

GIO. B A T T I S T A

A R I B E R T I

E D O N N A G I V L I A

R A N G O N I.

D I fauofe Stelle
Per coronarlo il domator de' Serì
Porti à l'Artico Cielo il crin decalo
Di luci affai più belle
Hoggi onerà sott' i fuoi tetti alteri
L'Ariberto Signor Donna Reale ;
Gia librata sù l'ale
Ch'alza al Ciel sì grand' Neree richiama
L'Aonie Suore in rima al Pò la Jama.

Mufa reftins' in pace

I lauri di Teflaglia , e fia brieu' hora
Sù l'Eridano ondofo il tuo Helicon ,
D'vn verde più viuace
Ch' à la fperme d'Italia il fen colora
A la coppia gentil tefsi corona ;
E quel di che rifuona

Da tant' anni Permeffe ampio foggerto
Sia de l'inclita Giulia al guardo oggetto,

Miri

D. Basilio Paradisi. 267

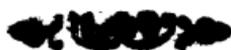
Miri gli Aui più chiari

Del magnanimo sposo in pace, e'n guerra
Punto non disuguali a i tuoi Rangoni,
Indi fastosa impari
Ciò ch' il Oiel te prometta, e quai la terra
Di sì lieti Himeaci spera Campioni,
E qual ne' ricchi doni
Ch' al crin de' padri alteramente aduna
Destini a i gran nipoti ampia Fortuna.



Offra al Tebro Ariperto

Di sì gran Stirpe autor cinto la chioma
Di Corona Real l'Impero Alpino
Vedasi quinci al merito
Del gran Giacomo offerir diuota Roma
Sù i sette colli suoi soetto diuino
Ch' il piede pellegrino
Di valor imprimendo orme veraci
Si presagisse in Vaticano i beci.



Il pretioso Idaspe

Scorra per la sua manfiache più saldo
Sù'l Regio erise il suo fulgor s'adori
Del feroce Arimaspe
Parto superbo il nobile smeraldo
D'vn Giovanni sù'l crin l'Insubre honori;
E i più sublimi allori
Quinci Astrea, qu'indi Apollo ad vn Tomaso
Et a l'altro Giovanni offra in Parnaso.

M a

Si

268 Poësie Liriche di

Si fatti pregi oh quanti

Splendon Giacomo in tè , mà questi sono
Carcer' al nostro Heroe , musa non meta.

Per si nobili vanti

Portalo o Clio del Quirinale al Trono

Iui il tuo dir co i miei desiri accheta.

Iui contempli lieta

La Regia Sposa , a quai superbi pregi

Di pace il Ciel serbi i suoi figli egregi .



Nè sol di glorie inermi

Si vanti il Real ceppo à si grand' almae

Altro , che lauri amico Ciel riserba

Gran parte de suoi germi

Con indomito cor nudre à le palme

Questa de forti Rè stirpe superba

E da l'etade acerba

Cinger il molle crin d' elmo guerriero

Del gran Battista su studio primiero .



A contrade remote

Mosse Vlisse nouello il piè gentile

Nobile pellegrin da i patrij tetti

Alma grande che puote

Destar de gl' anni suoi fin da l'Aprile

- Merauiglia , & amor ne' Regij petti

E de' cortesi affetti

Del suo gran Re porta su hor , ben degni

Del donator nel petto impressi i pegni .

In

D. Basilio Paradisi. 269

età più robusta,

La doue scorto hauea campo ben degno
Del suo genio guerrier portossi al Meno,
Lui l'Aquila Augusta,

Copri con l'ali sue del sangue indegno
De lo Sueco infedel tinsè il terreno,
E ben mostraua appieno,
Ch' hauean co'l s'agüe a lui trasmessi i meriti
I Bartoli, gl' Alarij, & i Roberti.



Dal sentier bellicoso

Quinci si trasse, e nel paterno albergo
Dà non sicura tregua a le fatiche
Del Genitor fastoso

Sott' il guardo real co'l proprio vsbergo
Appende eloi cattiui, hostil loriche,
E le spoglie nemiche
Poste in essemplio a' discendenti Heroi
A gl' auiti Trofei pareggia i suoi.



Musa di gemme, e d'oro

Splenda la Reggia, e con la luce al Sole
Mouan inuidia i coronati ingressi
Del più ricco Tesoro

S'orni la vasta, e sontuosa mole,
Ch' habbian la terra, e'l mar ne' lor recessi,
Seruan ne gl' atrij stessi

Popoli interi, e'n mezo a i Regij culti
La copia inondi, e la letitia esulti.

M 3

Ciò

270 Poésie Liriche di

Cio ch' offra instabil sorte,

Se non quanto al valer l'offre in tributo

Sdegnata di mirar l'inchita Sposa,

Vedrà qual guerra a morte

Faccia que' nomi, e qual sia honor douato

A si nobite stirpe, e valorosa

Godendo ambiziosa,

Ch' il Ciel la porti a la superba speme

Di propagar d' Heroi si chiari il seme.



Offri a i soavi nodi

L'indomit' alma, ò gran Battista, e segni

Sù'l Po candida pietra vn si bel giorno,

Scherzi nata a le lodi

De gl' Aur illustri in sù i paterni Regni

La numerosa prole a te d'intorno:

Di tre corone adorno.

Già sono in tanto in Vatican le appresti

Lauri immortali, e porpore celesti.



Soura le tue vittorie

Cresca il minor fratello, e de' superbi

Nipoti alcuni Ministri a seguir Matte

Gl' anni agguagli a le glorie

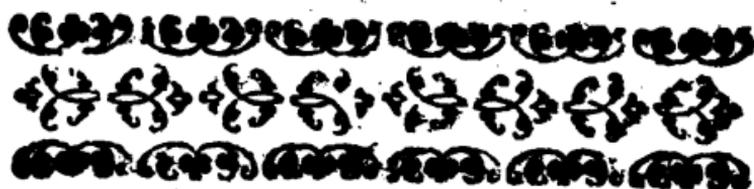
Il tuo gran Genitore, e lor riferbi

Del Regno Concorronsi nobil parte,

E ne l'apprender l'arte

Di farsi eredi à i teneri Campioni

I domestici honor fanno Chironi.



Segue nel medesimo
Soggetto .

S Orgea dal mare appena,
E con destra di acue ancor dal crine
Spiega l' Nume d'Amor l'onda beata;
Quand' in conca gemmarà
Zeffi o amate le belta divine
Trasse di Cipro à la felice arena:
Iui dolce catena
Vener si fe di rose, e verso il Polo
Indi s'alzò di due colombe al volo.



De l'Eridano al lido
Cedano pur l'amabili maremme,
Cui di Pausia il mar bagas, e flagella,
Che ne conca sì bella
Ne di sanogha, e pretiose gemme
Fesonda unqua mire Cithara, o Guido
Che d'applauso, e di grido
Non ceda a lei, ch' a la superba riva,
On' Adde rade in Po, reca una Diana.

272 Poefie Liriche di

Conca, che genitrice
 De le più ricche gioie, onde il Panaro
 Orna a la fama lucidi Diademi,
 A i fuoi pregi supremi
 Aggiunge in quefto di vanto sì chiaro,
 Ch' il Regno Cenoman rende felice,
 E con beltà vittrice
 Di quella, ond'è d'amor bella la Dea,
 Dell' Ariberto Eroè l'anima bea.



Ma qual farà quel fuolo
 O' il leggiadro piè veftigia ftampi,
 Onde la bella man rofe raccolga?
 Qual fia l'Angel, che fciolga
 Per innalzar verfo gl' Etereì campi
 L'inclita Giulia, il fortunato volo?
 Et ò giri sù'l Polo
 I paffi d'oro, o per terrena parte,
 Qual fia l'Adon di tal bellezza, o'l Marte?



Ah che sù Ciprie rive
 Per beltà; e' h'ha sù'l crin celefti gigli,
 Porporeggian la van rofe terrene
 Per bellezza, che tiene
 Sempre riuoti al Ciel vanni vermigli,
 Spiega Colomba in van piume lafcie,
 E a la gran Giulia viue,
 Dono del Ciel, magnanimo Campione,
 C'ha nel volo, e nel cor Marte, & Adone.
 Non

D. Basilio Paradisi. 273

Non vn'Adon, qual vide
La prisca età soua l'Idalio ombroso
Con molle destra effeminar le selue;
Ma tal, che delle belue
Indomito terrose, e valoroso,
A i Templi suoi vide piegarsi Alcide;
Pur di tal gratia ride
Coronato il valor ne le sue membra,
Ch' anchefrà l'ire lusingar rassembra;



Già le fiere Affricane
Chiedano per mercede i propri danni
Al bel figliq d'Enea lungo Cartago,
Ma se di caccie vago
Il gran Battista errò ne' suoi verd'anni
Per le selue Latine, o per l'Hispane,
Correan le belue iafane
Di quel bel volo a gli splendori, e'n sorte
A si bel cacciator chiedean la morte;



Se da gl' estiu ardori
Portò a l'ombra d'vn faggio, o d'vn' abete
A trar rustici sonni il corpo stanco,
Coronauangli il fianco
Naiadi innamorate, e suggean liete
Con muri haci i mobili sudori:
Sentia i vicini ardori
Il Tebro, o'l Manzanaro, e soua il margo
Alzando il capo, esser bramaua vn' Argo.
M. S. Quan-

274 Poetiche Liriche di

Quante volte in suo core

De' Laimi furti in paragon pentita,
Bramo tra ogerta al sen del Sol la Siora?

Quante fatia l'Aucora

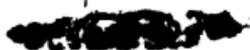
De la bellezza in Actica rapita

Senti scaldar il petto al suo splendore?

E Leda con rossore,

Di colui contempando i raggi covari,

Mirò del figli i nascimenti alerui.



Oh se Duce simile

Opposto la, sù l'Gaucaso gelato

A la ferrea Hippolica si fosse,

Perdean l'Herculee posse,

L'vfo, e bastava ignoto, e difamato

Il volto amabilissimo, e gentile,

Ch' il petto femminile,

Denote del sesso, e più d'amor ribelle,

Resta al guardo, non che al ira irabelle,



Ma non è tale il segno

Di nobiltà, e contro ardir di Dama

Spada non formò mai nobil guerriero:

Dee prode Cavaliero

Sol colui dove in paragone il chiama

Viril superbia offeacar lo sdegno,

Ma barbaro hà l'ingegno,

E d'ira ingiusta, e temeraria feroce,

Chi al cono femminil non cede, e serue.

Mira

D. Babilio Paradisi. 273

Miri, Donna Reale,

Nel tuo Sposo guerriero, e quindi l'arte
Di Cavalier l'Eroe Tehano impari,
Ei trà Duci più chiari
Del gran Gidue Alamanno Italo Marte
Si rese in proua a Marte stesso eguale;
Ma sua gloria immortale
Fù trà schiere superbe, e ribellanti
Atterrar molti, e disarmar Giganti.

Da testimon verace

D'eterna gloria a l'hastadua superba.
D'Hora il seruaggio, e di Vaimar la fuga
I lumi ancor ralsciuga.
Suecia dal prato, ancor di sangue hà l'herba
Tinta lungo la riuu il Reo pugnare:
Ma che? ferto di pace
Da che gli stringa il core dielmo già cinco
Ad vn tuo sguardo, e si fà dà per vinto.

Di tal vittoria altera

Vada si pur la tua bellezza, ed offa
D'esser perdente in superbia, e goda;
E s'Imeneo v'annoda.
Tè ne' sembianti, e lui ne core espresso
Porti la stirpe nobile, e guerriera;
E dell'inclita schiera
Il paterno valore, e i pregi noti
De gl' Aui d'ambidua fian gl' Anteroti.

276 Poesie Liriche di
A M O N S I G.
G I A C I N T O
C O R D E L L A

Vescovo di Venafro

*Che la virtù non cerca premio fuori di
se medesima.*

F Lagellato da Xerse
L'Hellespontico mar fremè, e si duole
In sostener di giogo in guida il ponte;
Mà de gli strali a l'oste,
Ond' accecarlo il Rè pretese, il Sole
Gli eterni rai più luminosi aperse;
O Giacinto diuerse
Sono le forti. Al mar giugnon gli oltraggi,
Mà non giugnono già del Sole a i raggi.

Corre il Regio Pianeta
Le contrade del Ciel, mà frà i tumulti
Incostante quà giù s'agita il mare.
Hor da quest' onde amare
S'innalzi il cor, poi vengano gl'insulti,
L'alma resterà sempre illesa, e lieta;
E qual Fortuna vieta
A la virtù, staccandosi dal suolo
Farci spiegar più sù del Sole il volo ?

A le

A le Stelle salito

Era Socrate all'hor, ch' à sè presente

Cieca'l credea la temeraria Atene.

Di tant' alto le scene

Del mordace Aristofane non sente;

O l'accusar del menzogner Melito;

Lascia così schernito

Di Xantippe l'orgoglio, e le cicute

Turban' il corpo sì, non la virtute.



Sembra l'alma vn Achille

Quando ei combatte Hettorre, il corpo cade,

Come cad' ei del Pastor d'Ida a i colpi;

L'alma sè stessa incolpi,

Quando s'espone a le nemiche spade,

Non quella man, ch' il nudo piè ferille;

Vengan' a mille a mille

Le sventure, e gl' incontri, vn' Alma forte,

Cui virtude indurò, sprezza la morte.



Mira cadersi al piede

Rinuzzato ogni stral dal petto illeso,

Senza turbarsi ella festeggia, e ride;

Sol di questo Pelide

Al piè Stige non lava, il resto reso

A i colpi impenetrabile si vede,

Hor de l'alma la sede

S'erga in parte sublime, e'n van Fortuna

Contra di lei l'armi impotenti aduna.

Mà

278 Poesie Liriche di

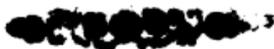
Mà di Greco Campione

A che cercar gli esempj ecco mi volgo
 A quel fiamme, ch' afferra, hor la tua speme.
 Contro Catone ei fremme,
 Mà quant' il volgo al fin vuol esser volgo,
 Anch' ei vuol fino al fine esser Catone.
 Inquieta fattione,
 L' insulta, e r vede a i meriti suo Divini
 Hor Demetrii preposti, ed hor Varrini.



Da i rostri calpestatò

Sin' all' arco di Fabio, in mille parti
 La toga lacerata egli si mira;
 Sol lagrimosi gira
 E di sputi plebei gli occhi cosparti
 De la sua Roma a contemplar lo stato;
 Per se nulla turbato
 Con intrepido cor, quant' il Ciel gli offre
 Disposto à più, se fosse d'vopo, ei soffre.



Non è d'humana lode

Folle desio, ch'è vn soffio d'aura affine,
 Quello, che porta a le fatiche il saggio.
 Fa troppo graue oltraggio
 A la virtù, chi crede esser suo fine
 Hauer nel mondo vn titolo di prode;
 Mal l'intende chi gode,
 Cercando altrone il ben, ch' in se racchiude,
 Altro de la virtù, che la virtude.

Son

D. Basilio Paradisi. 279

Son ricche , e forsennate

La Fortuna , e la plebe , e vuoi , ch' aspetti
Dal loro vaneggiar premio il valore ?

Gode in se stesso il core

Sol di sè pago , e ai generosi affetti

Non cerca fuor di lor sorti beate ,

Son d'alme effemminate

Vano terror , mà contra vn petto , eh'amà

Virtù , frenan' in van Fortuna , e Fama .



Qual Leonza indefessa ,

Senza hauer chi'l applauda , è la rimiri

Là ne le selue d'Africa combatte

Tal le suenture abbatte

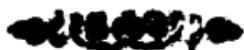
Virtù , senza , ch' a lode , o premio aspiri ,

Bramosa sol d'effercitar sè stessa ;

E quando par , ch' oppressa

Da gl' infortunij suoi rimanga vn alma ,

Allora è , ch' il valor l'erge a la Palma .



Giacinto quanti , oh Dio

Di merito sì , ma più di sorte onusti

Precorroranti a i primi honor sù'l Tebro ?

In quest' hora tutt' ebro

Di Profetico ardir , contra gl' ingiusti

Decreti del destin gli strali inuio ;

E duolsi il plettro mio ,

Che fin' adhor le Porpore latine

Prometta , mà non offra egli al tuo crine .

Mà

280 Poefie Liriche di

Mà che? lunge da voi

Brame di gradi, e di fortuna, e solo

Di tua virtù fia pago il tuo defire.

Con intrepido ardire

Là volgi il piede oue'l tuo zelo al Polo

Su'l Volturno fublima i pregi tuoi.

Fortuna i premij fuoi

Offra a chi vuol, fia'l fide' tuoi sudorè

Il meritar non l'ottener gli honori.



FA.

TAVOLA

Delle canzoni che si
contengono in que-
sto volume.

A

- A** 'L Signor Annibale Mariscotto
Chiuda ne ciechi erari, pag. 53
Al medesimo
Già del Pastore Ideo. 57
Al Sig. Card. D. Antonio Barberino
Al suon d'vn arpa Ebreo d'vn Rè
guerriero 234
Al Sig. Cardinal Ascanio Filamarino
Benche a le Stelle straggio 104
Al Sig. Astolfo Loredani
Questa terra superba 223

B

- Al Sig. Bartolomeo Ariberti Marchese
di Malgrato &c.
Doue Minosse offria

I

Al

C

- Al Sig. D. Camillo Colonna
Roma tu che sepolta 63
- Al medesimo Signore
Torno pur lagrimando a questa so-
glia 69
- Al Sig. Camillo Pellegrini
Qui doue in su'l Tirreno 5
- Al Sig. Conte Carlo Augusto Scaglia
Di Belgia che su'l Alps è fluttuan-
te 130
- Al Sig. Conte Carlo Laderchi
Sempre fulminò il Ciel contro mor-
tali 174
- A Monsignor Cesare Rasponi
Parto d'oue la guerra 81
- Al Sig. Cesario Vernici
D'ostinato furore 257

D

- Al Sig. Marchese D. Domenico Doria
Sotto Chironè esercito Pendu
195

F

- Al Sig. Conte Flaminio Antonio Baracchi**
 Lucido Dio che dissipate, e rotte
 265
- Al Sig. Flaminio Calui**
 Soua carta maestra 218
- Al Sig. Card. Francesco Barberini**
 Lauri ch' a miei sudori 34
- Al Sig. Francesco Bolani N. V.**
 Già sciolta il buon Ruggiero 170
- Al Signor Card. Francesco Maria Braccacci**
 Non corre sì veloce 88
- Al Sig. Card. Francesco Rapaccioli**
 S' in terra, ò Clio 211

G

- A Monsignor Giacinto Cordella**
 Flagellato da Xerle 276
- Al Sig. Dottor Giacomo Fantucci**
 Il vagabondo pte' fermar qui doue
 207
- A Monsig. Giacomo Francesco Ariberti**
 se

Se sotto il cane estivo	22
Al medesimo Chierico di Camera	
Con piume adulatrici	29
Al medesimo	
Da fulmini cadenti	186
Al sodetto	
Hor che d'Aprile a coronar la cuna	
191	
Al Padre Giacomo Torrefini	
Non è mal ciò ch'offende	260
Nelle Nozze delli Signori Marchesi	
Gio. Battista Ariberti, e D. Giulia	
Rangoni	
Di fauolose Stelle	266
Nel medesimo soggetto	
Sorgea del mare appena	271
Al Signor Commendator Gio. Battista	
Manzini	
Non s'il carro paterno	245
Al Sig. Gio. Battista Stanga Conte di	
Castel nuovo	
Trasse l'Iasmaro Trace	239
Al Sig. Gio. Girolamo Acquarina d'A-	
ragona Conte di Conuersano	
Sciolta'l crin nuda'l piede	117
Al Sig. Gio. Maria de' Marchesi Ari-	
berti	

Da

Da i sentieri Nemei	134
A Monfig. Gio. Salamanca	
Soura indelebil pietra	200
Al Sig. Marchese Girolamo Ariberti	
Pugna là doue scorre	151
A Monfig. Girolamo Buoncompagni	
Polche di Macedonia il Rè superbo	
73	
A Monfig. Girolamo Casanate	
Armoniose Dee	39
Al medesimo signore	
Passa notturno Numa	45
A Monfig. Giulio Mazzarini hora Car-	
dinale di santa Chiesa	
Da l'Europa vittrice	12
Al Sig. Abbate Giuseppe Lomellino	
La vè del Ronco il lido	123
Al Sig. Giuseppe Rafini	
S'alma gentil	251

H

Al Sg. Conte Hermete Stampa	
Già non pensar ch'io tocchi	99

I

Al Sig. D. Isidoro Scola
Entro gelido laccio 17

L

Al Sig. Card. Luigi Capponi
Cresce feroce, e memorando alloro
 95

M

A Monfig. Mario Alberici
Spinge l'alte radici 213
Al Sig. D. Michele Impetriali Marchese
d'Oira
Sorge il Pario Marpelo 146

N

Al Sig. Nicolò Moccenigo N. V.
D'alte discordie infetta 179

P

- Al Sig. Pietro Michieli N. V.
Non tanto a fuoni di tromba 158
- Al Sig. Prospero Doria
Io d'Alcide le proue 139

T

- Al Sig. Timotheo Carminati
Sorgou tetti gemmati 227

Fogl.	Strofe	vers.	Errori	Correttioni
18	3	3	Iu prima	In prima
21	2	vlt.	Talemaco	Telemaco
21	3	penult.	Diuoto	Diletto
48	2	6	misterij tai	misterij tai
78	1	2	Intorno	incontro
92	2	6	voigo	volgo
93	2	9	Degua	Degna
101	1	1	Dal lago	Da lago
106	2	5	o diPompei	o diPompeo
120	1	3	t'ergon	s'ergon
125	3	5	troni	troni
127	1	3	deuoti	douuti
263	2	6	non deue	non doue

005698255

